

**SVILUPPARE COMUNITA' E PARTECIPAZIONE NEI QUARTIERI DELLE CITTA'.
UNO STUDIO QUALITATIVO NEL QUARTIERE ARCELLA DI PADOVA**

INDICE

| | |
|---|----|
| Abstract | 4 |
| INTRODUZIONE | 5 |
| CAPITOLO 1 – GLI STUDI E IL LAVORO DI COMUNITA’ | 7 |
| 1.1 Il concetto di ‘comunità’: da una visione organica a un rinnovato bisogno della società contemporanea | 7 |
| 1.2 Un costrutto fondante: il Senso di Comunità | 10 |
| 1.2.1 Senso di Comunità e il rapporto con le popolazioni migranti nelle città | 11 |
| 1.3 La partecipazione e il coinvolgimento attivo dei cittadini | 14 |
| 1.4 Lo Sviluppo di Comunità e la sua vocazione generativa e capacitante | 19 |
| CAPITOLO 2 – SPERIMENTAZIONI DI COMUNITA’ NEL TERRITORIO ITALIANO | 23 |
| 2.1 La Rete delle Case di Quartiere a Torino | 25 |
| 2.2 Le sperimentazioni politico-amministrative del Comune di Bologna per incentivare la partecipazione | 30 |
| 2.3 Sviluppare comunità intorno al patrimonio culturale a Salerno | 35 |
| CAPITOLO 3 – UNO STUDIO QUALITATIVO NEL QUARTIERE ARCELLA | 40 |
| 3.1 La città di Padova e il quartiere Arcella: il contesto della ricerca | 40 |
| 3.2 Partecipanti | 49 |
| 3.3 Metodologia | 49 |
| 3.4 Risultati | 54 |
| CAPITOLO 4 – GLI ESITI DELLA RICERCA | 60 |

| | |
|--|----|
| 4.1 Discussione | 60 |
| 4.1.1 <i>Design dei Processi Partecipativi</i> | 60 |
| 4.1.2 <i>Popolazione Migrante</i> | 66 |
| 4.1.3 Comunicazione | 71 |
| 4.2 (non)Conclusioni, prospettive future e limiti della ricerca | 75 |
| BIBLIOGRAFIA | 79 |
| SITOGRAFIA | 91 |
| APPENDICE A | 92 |
| APPENDICE B | 95 |

Abstract

Il presente lavoro di tesi intende approfondire due tematiche centrali per la Psicologia di Comunità, ossia la Partecipazione e lo Sviluppo di Comunità. Grazie all'importante materiale bibliografico presente, si è provato a restituire la complessità che caratterizza questi costrutti e la loro vocazione come fattori di protezione in una più ampia cornice di promozione del benessere. Al tempo stesso, la dimensione pratica e operativa in cui si traducono, li pone eminentemente all'interno delle sfide sociali estremamente complesse poste dall'epoca contemporanea. Nel corso del lavoro, sono state presentate tre diverse esperienze realizzate sul territorio italiano che, a titolo esemplificativo, hanno offerto occasione di apprendimento e messa in discussione delle progettualità orientate alla partecipazione e allo sviluppo di comunità. Il cuore del lavoro è costituito da uno studio qualitativo realizzato nel quartiere Arcella di Padova. Attraverso la metodologia dell'Analisi Tematica Riflessiva si è cercato di esplorare le risorse e le criticità che i soggetti intervistati, impegnati a vario titolo nei percorsi partecipativi e di sviluppo di comunità nel quartiere, ravvisano durante le loro esperienze quotidiane. Gli esiti della ricerca hanno evidenziato la necessità di ripensare il sistema dei progetti volti a finanziare questi percorsi che, per la loro natura fluida e dinamica, hanno bisogno di continuità nel tempo e vision a lungo termine. Il coinvolgimento delle comunità straniere riveste un'importanza prioritaria e richiede impegno affinché siano poste le condizioni che facilitano il contatto e la conoscenza reciproca tra le diverse comunità che animano il territorio. È stato infine osservato il ruolo che la comunicazione riveste all'interno di questi progetti, necessitando di investimenti mirati per sviluppare strategie comunicative adeguate a sostenere le pratiche di coinvolgimento e le organizzazioni che le implementano. Si auspica che le riflessioni finali a cui lo studio conduce possano offrire spunti futuri sia per il dibattito accademico che per la pratica professionale di chi è impegnato nel lavoro di comunità.

INTRODUZIONE

Il presente lavoro prende le mosse durante un periodo di tirocinio pre-lauream nel corso del quale, chi scrive, ha avuto l'opportunità di partecipare e contribuire all'implementazione di numerose attività realizzate nell'ambito di progetti di Sviluppo di Comunità. Da queste trae ispirazione l'ideazione di questo progetto di tesi con l'obiettivo di approfondire la complessità che si nasconde dietro un lavoro difficile da inquadrare e definire come quello di comunità. L'esperienza sul campo ha permesso di fare i conti con le criticità e al tempo stesso gli entusiasmi che caratterizzano un insieme di pratiche in cui numerosi attori sociali, con professionalità e backgrounds molto diversi, si mettono a disposizione del territorio in cui operano.

Un ulteriore stimolo a concentrarsi su questi temi proviene dall'esperienza pandemica durante la quale le misure del lockdown e del distanziamento sociale hanno messo a nudo le fragilità relazionali che caratterizzano la società contemporanea. Da questo periodo, ne è emersa una rinnovata attenzione verso la prossimità e la necessità di poter contare su una comunità coesa con cui condividere qualcosa in più rispetto alla sola coabitazione geografica. Nuova linfa, dunque, hanno trovato i progetti di Sviluppo di Comunità che, attraverso il coinvolgimento attivo dei cittadini, intendono fornire strumenti e risorse per migliorarne la condizione e quelle del contesto in cui vivono. Una ricerca qualitativa proverà ad approfondire le dinamiche che caratterizzano la partecipazione, attraverso le testimonianze di persone direttamente coinvolte in percorsi partecipativi e di Sviluppo di Comunità realizzati nel quartiere Arcella di Padova, indagandone risorse e criticità.

La struttura del presente lavoro di tesi, in seguito a questa breve introduzione, prevede un primo capitolo dove, grazie all'aiuto della vasta letteratura presente, si prova a definire lo stato dell'arte in cui si trovano gli studi di Comunità, approfondendo dimensioni centrali come

il Senso di Comunità e la Partecipazione, sino ad arrivare alla sua traduzione concreta nei progetti di Sviluppo di Comunità.

Il secondo capitolo si propone di offrire uno sguardo su alcune esperienze realizzate sul territorio italiano in ambito di Sviluppo di Comunità. In particolare, sono state scelte tre sperimentazioni, localizzate rispettivamente a Torino, Bologna e Salerno, che, per motivi diversi, suscitano interesse e permettono di riflettere a proposito degli strumenti e delle criticità riscontrate nei progetti.

Il terzo capitolo presenterà la ricerca vera e propria. In seguito ad un'analisi del contesto relativa alla città di Padova e al quartiere Arcella, saranno illustrati i criteri utilizzati per la scelta dei partecipanti, la metodologia di analisi adoperata e i risultati osservati a partire da essa.

Il quarto ed ultimo capitolo, infine, offrirà l'occasione di riflettere nuovamente sui temi oggetto del lavoro, alla luce degli stimoli offerti dalle interviste e dalla loro analisi, con la speranza di trarne degli insegnamenti e degli spunti che permettano di continuare a sperimentare nuovi orizzonti dell'essere e del fare comunità.

CAPITOLO 1 – GLI STUDI E IL LAVORO DI COMUNITA'

1.1 Il concetto di 'comunità': da una visione organica a un rinnovato bisogno della società contemporanea.

Lungi dal voler restituire una rassegna esaustiva della letteratura che, dal punto di vista di varie discipline, ha sostanziato il concetto di 'comunità' e le sue evoluzioni nel tempo, appare necessario in prima battuta tratteggiarne la complessità e al tempo stesso la sua imperante attualità. Una prima trattazione approfondita di questo concetto risale a Ferdinand Tonnies (1963) che in un'opera del 1887, con un approccio squisitamente sociologico, si concentra sulla dicotomia Società/Comunità. Secondo l'autore, nel passaggio dalle società tradizionali a quelle moderne, viene a mancare il carattere naturale, intimo e confidenziale che caratterizzava le relazioni sociali tradizionali, per lasciare il posto a un'esperienza basata sul puro coesistere di persone indipendenti l'una dall'altra, legate unicamente da rapporti contrattuali e indotte verso uno stato di tensione tra loro (Tonnies, 1963 in Lingua, 2019). Sull'altro versante, la comunità viene a configurarsi come categoria all'interno della quale recuperare la dimensione organica della relazione, svincolata dal carattere contrattuale, costituendosi come "comunità di sentire e volontà spontanea di collaborazione" (Bagnasco, 1999 pag. 21). Tuttavia, è proprio la natura organica e omogenea delle comunità, così come concepite da Tonnies, che sembra non essere più in grado di soddisfare un concetto che nel tempo ha assunto una molteplicità di forme non più ascrivibili a un'unità di spazio e tempo (Avallone, 2016; Mela, 2016, Ripamonti 2020). Si pensi, a questo proposito, come il fenomeno delle migrazioni internazionali ha contribuito a modificare gli assetti delle comunità territoriali contemporanee (Mela, 2016). Se, con riferimento a una cornice interpretativa classica, la comunità è concepita come un aggregato di individui fondato su un ethos condiviso, coloro che non condividono tale ethos - o lo condividono soltanto in parte - ne sarebbero automaticamente esclusi, limitando le spinte trasformative e la

ridefinizione dei riferimenti valoriali (Lingua, 2019). Allo stesso modo, radicarsi nella comunità di luogo può sfociare in forme di localismo regressivo accompagnate da chiusura identitaria e difesa dal nemico esterno, di certo non ciò che si auspica se si parla di comunità (Ripamonti, 2019). Guardando alla società contemporanea, è evidente come la 'liquefazione' dei rapporti umani e il sempre più presente vissuto di solitudine che accompagna le vite odierne, abbia contribuito a portare alla ribalta un rinnovato desiderio di comunità (Bauman, 2003). Tuttavia, come concluso da Lingua (2019), appare limitante leggere questo ritorno alla comunità unicamente come una forma reattiva alle preoccupazioni contemporanee. Va piuttosto riconosciuto il sincero bisogno di forme di socializzazione alternative rispetto a una riduzione dei rapporti sociali a un puro scambio di equivalenti (ibidem).

Allo stesso tempo, è necessario riconoscere come l'attenzione verso l'individuo e le sue libertà abbia giocato un ruolo fondamentale – al netto dei costi pagati in termini di insicurezza, ansia e solitudine – nell'affrancarlo da gerarchie e ruoli precostituiti che ad oggi risulterebbero decisamente impraticabili, oltre che anacronistici (Lingua, 2019, Ripamonti, 2019). Queste libertà conquistate, si riflettono anche nelle nuove forme di comunità che affiorano. In particolare, queste nuove esperienze sono chiamate da una parte a permettere che il soggetto possa parteciparne attivamente alla costruzione, dall'altra dovranno garantire un certo grado di libertà che legittimi la peregrinazione e il nomadismo (Ripamonti, 2019).

A questo punto, dunque, appare decisamente necessario continuare a studiare e a lavorare con e nelle comunità, a patto che ci si misuri quotidianamente con la dimensione dell'impatto che questo lavoro produce in termini di qualità della vita e del benessere delle persone che *ne beneficiano (Ibidem). In questo scenario, lo Sviluppo di Comunità sembra costituire una "pratica concreta che permette di sperimentare il superamento dell'individualismo esasperato e del rischio di una solitudine incipiente" che caratterizza la società*

contemporanea” (Ripamonti, 2019, pag. 27).

Come si legge in un documento redatto dalla IACD (International Association for Community Development) lo Sviluppo di Comunità si impegna a “promuovere la democrazia partecipativa, lo sviluppo sostenibile, i diritti, le opportunità economiche, l'uguaglianza e la giustizia sociale, attraverso l'organizzazione, l'educazione e l'empowerment delle persone all'interno delle loro comunità, siano esse locali, identitarie o di interesse, in contesti urbani e rurali”. In altre parole, significa sostenere le comunità nella costruzione di contesti capacitanti che promuovano la partecipazione a un territorio in relazione ai propri interessi e necessità, valorizzando le interazioni sociali tra persone e contesti (Zamengo, 2021).

Prima di approfondire il tema dello Sviluppo di Comunità nei suoi obiettivi, gli attori coinvolti e le pratiche utilizzate, si farà maggiore chiarezza rispetto ad alcune dimensioni psicologiche e sociali che rivestono un ruolo primario nell'ambito degli studi di comunità, permettendo di cogliere le dinamiche sottili e complesse che si celano dietro questi processi.

1.2 Un costrutto fondante: il Senso di Comunità

Il rinnovato interesse verso i temi che riguardano le comunità, trova altresì nuova linfa pensando ai recenti eventi pandemici. L'avvento della pandemia, l'isolamento, il distanziamento sociale, hanno portato le persone a riscoprirsi comunità di destino (Bonomi, 2020) e a riscoprire valori quali la prossimità come "spazio di conoscenza condivisa" in cui poter riconoscersi e sentirsi parte (Tricarico, 2021).

Proprio la dimensione del riconoscimento e del sentirsi parte richiamano fortemente un costrutto molto importante per la psicologia di comunità, il Senso di Comunità. Una prima definizione al proposito è stata data da Seymour Sarason (1974) come *"la percezione di similarità con gli altri, un'interdipendenza riconosciuta con gli altri, la volontà di mantenere quest'interdipendenza dando o facendo per gli altri ciò che uno si aspetta da loro, e la sensazione di essere parte di una struttura più ampia, stabile e affidabile."* (Sarason, 1974 in Mannarini, 2016, pag. 16).

Tale costrutto è stato successivamente approfondito da McMillan e Chavis, i quali hanno provato ad operationalizzarlo in un modello più complesso rappresentato da quattro componenti: il sentimento di essere parte della comunità (*membership*), la capacità di esercitare influenza su di essa (*influence*), l'integrazione e la soddisfazione dei bisogni (*integration and fulfillment of needs*), la connessione emotiva condivisa (*shared emotional connection*) (McMillan and Chavis 1986 in Mannarini, 2016).

Sono numerosi gli studi in letteratura che suggeriscono come il senso di comunità sia un buon predittore per diversi esiti positivi legati alla salute e allo sviluppo. In particolare, il Senso di Comunità si è dimostrato un buon predittore per la Qualità della Vita, la costruzione di relazioni significative con gli adulti, il benessere sociale e personale in varie dimensioni (Albanesi et al., 2006; Cicognani et al., 2007; Gattino et al., 2013; Mannarini 2016). Ancora, il senso di comunità è stato messo in relazione alla più ampia nozione di capitale sociale, che comprende le caratteristiche dell'organizzazione sociale in grado di facilitare, attraverso

un denso intreccio di reti sociali, fiducia, norme, le azioni coordinate dei suoi membri e, in ultimo, una maggiore efficienza della società (Putnam, 1993 in Mannarini, 2016).

Lo sviluppo di un sentimento di coesione e appartenenza all'interno di una comunità può essere influenzato da varie caratteristiche del contesto. Quartieri con una densità abitativa minore, ad esempio, tendono a favorire rapporti maggiormente coesi tra i residenti (Lenzi et al., 2013). Un ruolo importante è ricoperto dalle caratteristiche fisiche del quartiere e dalle opportunità di relazioni e aggregazione che questo offre. A questo proposito è interessante richiamare all'attenzione quelli che Oldenburg (1982) definisce come *"third places"*, spazi pubblici accessibili liberamente in cui le persone hanno opportunità di incontrarsi, socializzare, aggregarsi al di fuori degli ambienti domestici e lavorativi (Oldenburg & Brisset, 1982; Boeri & Gianfrate, 2020). Nonostante nelle società contemporanee trovino sempre meno spazi, i *"third places"* costituiscono una risorsa fondamentale per promuovere Senso di Comunità e allo stesso tempo migliorare la qualità della vita percepita (Jeffres et al., 2009; Lenzi et al., 2013).

Al contrario, altre caratteristiche sembrano limitare lo sviluppo di coesione e connessione sociale tra i membri di una comunità. Tra queste, è interessante approfondire un aspetto sempre più centrale all'interno delle città e dei quartieri, ossia la convivenza tra comunità etniche differenti.

1.2.1 Senso di Comunità e il rapporto con le popolazioni migranti nelle città

Il fenomeno delle migrazioni internazionali ha contribuito enormemente a modificare gli asset urbani delle città, generando forme di convivenza non sempre semplici e pacifiche tra la popolazione 'locale' e gruppi di persone migranti.

Osservando la questione nei termini del Senso di Comunità, è possibile notare come grazie alle possibilità offerte dai nuovi mezzi di comunicazione, le persone migranti mantengono

un sentimento di attaccamento relativo al paese di origine con cui continuano a sperimentare forme di contatto e relazione (Mannarini, 2016). Il Senso di Comunità relativo al gruppo etnico di appartenenza sembra costituire un fattore protettivo in grado di mitigare gli effetti dello stress sperimentato in fase di ambientamento e facilitare il processo di inserimento, nonostante possa avere l'effetto indesiderato di alimentare sentimenti razzisti (ibidem). Lo sviluppo di sentimenti di attaccamento e identificazione con la società ospitante, d'altra parte, sembra favorire i processi di integrazione e il contatto interculturale (ibidem). Diventa interessante, a questo punto, domandarsi che ruolo gioca il Senso di Comunità del territorio ospitante in fase di accoglienza, consci che tutti i modelli che descrivono tale costrutto suggeriscono come la similarità e l'omogeneità interna sono dimensioni importanti per l'affermarsi di coesione e connessione all'interno di una comunità (Castellini et al., 2011; Mannarini, 2016).

Da un lato sembrerebbe non esserci una relazione diretta tra il Senso di Comunità e il pregiudizio verso i migranti (Castellini et al., 2011), dall'altro sono diversi gli studi che suggeriscono come l'eterogeneità etnica all'interno dei quartieri sia un fattore che indebolisce il senso di comunità (Hombrados-Mendieta, Gomez-Jacinto & Dominguez-Fuentes, 2009; Neal & Neal, 2013). In particolare, l'alta densità di comunità straniere è stata associata a livelli inferiori di fiducia percepita e reciprocità, compromettendo le interazioni sociali e la creazione di legami coesi tra le persone sul territorio (Lenzi et al., 2013).

Questi risultati mettono chiaramente in evidenza un paradosso all'interno degli studi di Comunità. Se da una parte questi fanno della promozione del Senso di Comunità un punto cardine del proprio lavoro, dall'altra si pongono come obiettivo l'inclusione di gruppi marginalizzati e il rispetto di tutte le culture (Neal & Neal, 2013). Una svolta nella comprensione di questa dinamica la fornisce il contributo di Townley (2011) che a questo proposito parla della *dialettica Comunità-Diversità* come un nodo cruciale che gli psicologi di comunità sono chiamati ad affrontare. L'enfasi posta sulla somiglianza e l'appartenenza

come dimensioni centrali per il raggiungimento di un Senso di Comunità, infatti, può entrare in contrasto con i valori della diversità, generando confini rigidi tra chi è “dentro” e chi è “fuori” dalla comunità (Townley et al., 2011; Mannarini, 2016).

Per far fronte a questo paradosso, come ipotizzato nel lavoro di Neal & Neal (2013), in alcuni contesti sarebbe preferibile lavorare in favore del rispetto della diversità, prima che della promozione del Senso di Comunità. Al più, gli psicologi di comunità sono chiamati a ricercare un giusto equilibrio tra i due approcci, tenendo sempre in considerazione le caratteristiche del contesto in cui ci si trova ad operare (Townley et al., 2011).

In particolare, promuovere occasioni di contatto e conoscenza reciproca tra i diversi gruppi sembra essere la strada migliore per sviluppare tolleranza e rispetto per la diversità, migliorare la connessione sociale tra i residenti e ridurre gli spazi di marginalizzazione (Lenzi et al., 2013; Neal & Neal, 2013; Mannarini, 2016). Tuttavia, affinché le occasioni di contatto siano realmente significative, non dovranno essere casuali o accidentali, bensì andranno pianificate e strutturate al fine di generare effetti che possano essere duraturi (Townley et al., 2011).

La partecipazione in attività comuni che riguardano il quartiere o la città può costituire uno strumento in grado di far incontrare ed elaborare attivamente la nuova cultura in cui ci si è insediati, offrendo contemporaneamente l'occasione di raccontarsi e far conoscere il bagaglio culturale di cui si è portatori (Mannarini, 2016; Salami et al., 2019). Quest'ultimo concetto, la partecipazione, riveste un'importanza centrale per il filone degli studi di Comunità ed è, in definitiva, l'oggetto del presente lavoro. Successivamente si prova a restituirne un'immagine più completa per poi soffermarsi, nel corso dell'ultimo paragrafo, su come questa viene declinata concretamente nello Sviluppo di Comunità.

1.3 La partecipazione e il coinvolgimento attivo dei cittadini

Il concetto di partecipazione ha richiamato fortemente l'attenzione di chi studia o lavora nell'ambito delle comunità. In particolare, nella sua declinazione sociale o civica, la partecipazione è stata definita come *"il processo in cui gli individui prendono parte al processo decisionale delle istituzioni, dei programmi e degli ambienti che li riguardano"* (Heller et al., 1984 in Talò, Mannarini & Rochira, 2013, pag. 3).

In altre parole, si riferisce ai processi per cui i membri di una determinata comunità cessano di essere degli appartenenti 'passivi' per divenire una componente attiva che contribuisce alla costruzione e alla trasformazione della stessa (Armerio, 2009). Per comprendere il rinnovato interesse intorno a questo tema, è necessario situarlo in una cornice più ampia che tenga conto della forte crisi partecipativa che caratterizza le democrazie contemporanee dove, per riprendere le parole di Mazzoli (2010), i cittadini vivono un "esodo dalla cittadinanza". Di fatto, la carenza di fiducia verso le istituzioni, la scarsa capacità dei partiti di essere rappresentativi, la crisi del welfare, sono tutti fattori che hanno contribuito enormemente all'allontanamento dei cittadini da una partecipazione di tipo formale o politica (Cotturri, 2013).

A questo scenario, fanno da contraltare nuove esperienze partecipative dal basso, a livello locale, in cui i cittadini afferenti ai movimenti sociali, al volontariato, all'associazionismo e al terzo settore in generale, premono per contribuire attivamente alla definizione delle comunità cui appartengono e che a vario titolo rappresentano (ibidem). Queste iniziative trovano un forte riferimento nel Principio di Sussidiarietà Orizzontale, introdotto nella Costituzione Italiana nel 2001. Questo articolo prevede che "Stato, Regioni, Città Metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale" (Cost., Art. 118, comma 4). Viene garantito costituzionalmente, dunque, l'impegno delle istituzioni nel coinvolgimento attivo dei cittadini nei processi di scelta e deliberazione, legittimando pienamente il loro

intervento nelle attività di gestione e amministrazione dei bisogni collettivi (Cotturri, 2005, 2013).

Per le amministrazioni, favorire la partecipazione in questo senso diventa fondamentale per ripristinare lo scollamento creatosi con la popolazione, intercettandone le istanze reali e creando con essa un nuovo canale comunicativo capace di aumentare l'adesione agli obiettivi e ridurre le critiche e le opposizioni alle scelte pubbliche (Cotturri, 2005; Mannarini, 2009). D'altro lato, la partecipazione dei cittadini diventa uno strumento nelle loro mani per richiamare l'attenzione dei decisori politici ad assolvere le proprie responsabilità (Twelvetrees, 2006)

Sul versante dei cittadini, inoltre, la letteratura ha evidenziato come la partecipazione alla vita di comunità produce numerosi esiti positivi in termini di benessere sociale ed individuale. Tra questi, la partecipazione pare essere collegata ad un miglioramento generale della qualità della vita (Mannarini, Fedi & Trippetti, 2010), può fungere come fattore di protezione contro lo stress (ibidem), offre opportunità di autorealizzazione e favorisce sentimenti di autoefficacia (Cicognani et al., 2007; Talò, Mannarini & Rochira, 2013). Non solo, attraverso il coinvolgimento dei cittadini è possibile favorire processi innovativi e creativi nella soluzione dei problemi, attivando le risorse che contribuiscono alla valorizzazione del capitale sociale presente nella comunità (Mannarini, 2009).

Nonostante gli indiscutibili benefici che i percorsi partecipativi recano con sé, la loro implementazione risulta essere un'impresa di certo non facile che richiede, oltre alla comunità di riferimento, la presenza di esperti in grado di padroneggiare la complessità di ruoli e dinamiche sottese a questo tipo di processi (Carta della Partecipazione, 2014). Nella Carta della Partecipazione redatta nel 2014 da INU, AIP2 Italia e IAF Italia vengono tracciate alcune linee guida affinché possano essere costruiti percorsi partecipativi di qualità: un elemento importante in questo senso è costituito dalla fiducia necessaria sia nelle relazioni tra i partecipanti che nei confronti delle istituzioni con cui ci si interfaccia (Mannarini,

Fedi & Trippetti, 2010); ancora, sarà importante che gli spazi partecipativi siano il più possibile inclusivi e riconciliatori affinché le diversità presenti nel gruppo siano considerate tutte di pari livello. In tal senso, sarà auspicabile la presenza di molteplici concezioni riguardo uno stesso oggetto così come uno 'scontro' tra sistemi di credenze diverse, a patto che si possa fornire una mediazione capace di costruire un'alleanza tra i saperi e un arricchimento della conoscenza (Mannarini, 2009).

Come accennato precedentemente, un terreno fertile nelle nostre città in cui le nuove esperienze partecipative trovano spazio è costituito dai quartieri. Questi, in virtù della coabitazione che presuppongono, diventano il luogo principe per la formazione di legami orientati alla partecipazione civica, al dibattito e alla sperimentazione (Pellegrino, 2020). Al loro interno, attraverso l'assunzione di responsabilità reciproche e decisioni condivise, i cittadini iniziano a co-produrre e co-gestire servizi di interesse collettivo (Iaione, Pais & De Nictolis, 2020). In tal modo, riprendendo e superando la dicotomia di Tonnies, la comunità ha la possibilità di farsi società locale, articolandosi in associazioni ed esprimendo iniziative comuni (Allegrini, 2020).

L'azione partecipativa, in questo senso, dà l'opportunità ai cittadini di beneficiare reciprocamente dei contributi di ciascuno, incoraggiando un ruolo attivo nel produrre cambiamenti positivi per la comunità e promuovendo, infine, senso di consapevolezza e responsabilità civica (Procentese & Gatti, 2019).

Affinché ciò sia possibile, sarà necessario il coinvolgimento degli attori sociali che, all'interno del territorio di riferimento, dispongono degli strumenti e delle competenze necessarie a facilitare questi percorsi partecipativi. Tra questi, è possibile riconoscere nelle nuove Cooperative Sociali di Comunità, le realtà all'interno delle quali i cittadini possono organizzarsi per dare risposte ai bisogni collettivi (Mori, 2015). Questi soggetti afferiscono ai cosiddetti Enti del Terzo Settore e si caratterizzano rispetto alle precedenti forme di cooperative in quanto le attività proposte creano benefici estesi a tutti i cittadini dell'area di

riferimento, intendendo questi ultimi non solo come beneficiari ma come diretti protagonisti nell'erogazione dei servizi (ibidem). Le cooperative di comunità sono chiamate a svolgere un ruolo *empowering* per le comunità in cui operano, fornendo alle persone conoscenze e competenze relative ai processi decisionali e offrendo l'opportunità di sperimentarsi in vari ruoli durante il corso dei processi partecipativi (Ohmer, 2008).

Altri soggetti chiave in termini di partecipazione di cui le amministrazioni comunali possono dotarsi, sono le Consulte di Quartiere. Queste, riconoscendo le singolarità e le specificità di cui i quartieri sono portatori in termini di bisogni collettivi, costituiscono dei veri e propri organismi di partecipazione e si collocano a metà strada tra l'amministrazione e la popolazione, con l'obiettivo di facilitarne la comunicazione e il confronto (Manna & Messina, 2022). L'auspicio è che queste sedi si configurino sempre più come "*arene deliberative*" (Bobbio, 2002 in Mannarini 2009) in cui i cittadini sono messi nelle condizioni di partecipare alle decisioni che li riguardano attraverso discussioni e confronti che tengano conto della pluralità dei punti di vista presenti, cercando di raggiungere un risultato condiviso da tutti i partecipanti (Mannarini, 2009).

Un ulteriore strumento che muove verso una governance partecipativa, in grado di coinvolgere attivamente le comunità nelle decisioni, è possibile rintracciarlo nel Bilancio Partecipato. Pur traducendosi in sperimentazioni anche molto diverse tra loro, il Bilancio Partecipato consiste generalmente nel concertare insieme ai cittadini (o ai corpi intermedi in cui si organizzano) la destinazione economica di una parte del bilancio delle amministrazioni locali (Bartocci et al., 2006). Se da una prima revisione delle esperienze maturate in Italia emerge come le decisioni prese attraverso questo strumento siano sempre state di carattere marginale, al contempo si evince come gli interventi pubblici scaturiti dai Bilanci Partecipati si siano rivelati più aderenti alle reali esigenze della cittadinanza (Mannarini, 2009).

Tuttavia, al di là degli entusiasmi che questo rinnovato interesse per la Partecipazione può suscitare, è necessario evidenziare le criticità che investono i processi partecipativi e possono comprometterne l'inclusività ricercata.

Come suggerito da Mannarini (2009), occorre innanzitutto "demitizzare la partecipazione" (pag. 139), contemplando l'idea che non tutte le persone, pur avendone la possibilità, hanno realmente interesse a partecipare. Ancora, sarà importante sfatare il mito secondo cui la partecipazione produce a priori risultati auspicabili. Infatti, essendo la partecipazione un processo che richiede non poche risorse in termini di tempo, competenze e capitale sociale, il rischio è che partecipino solo le persone già in possesso di tali requisiti, tradendo la mission inclusiva ed *empowering* nei confronti dei gruppi sociali più marginalizzati (Mannarini, 2009; Bartoletti & Faccioli, 2020).

In questo senso, i percorsi che partono dal basso (*bottom-up*) sembrano essere preferibili per promuovere un coinvolgimento che vada al di là dei "soliti noti" (Mazzoli, 2010). Tra questi, i programmi di Sviluppo di Comunità sembrano offrire una strada percorribile in questa direzione. Il prossimo paragrafo proverà a fornire una panoramica rispetto a questi progetti.

1.4 Lo Sviluppo di Comunità e la sua vocazione generativa e capacitante

Con Sviluppo di Comunità si fa riferimento ad un insieme composito di metodologie e tecniche che mirano al miglioramento delle condizioni economiche e sociali di una comunità attraverso la partecipazione delle persone, connesse tra loro dall'appartenenza condivisa al territorio di residenza (Lavanco & Romano, 2013).

Si tratta di costruire contesti capaci di attivare le persone in relazione ai propri interessi e necessità e al tempo stesso sostenere e facilitare i cittadini nell'implementazione di iniziative collettive, in una logica di cittadinanza attiva (Twelvetrees, 2006; Ripamonti & Carbone, 2006; Zamengo, 2021). In questo approccio, la *partecipazione* diventa l'elemento imprescindibile attraverso il quale favorire l'empowerment personale e sociale, migliorando le competenze della comunità (*capacity building*) e facilitandone, in questo modo, il suo "coinvolgimento dal basso" (Twelvetrees, 2006). Sviluppare comunità significa anche valorizzare le relazioni e le interazioni sociali tra le persone e i contesti di vita che abitano. Tuttavia, i legami che si cercherà di promuovere non saranno neutri, bensì orientati da valori quali l'inclusività, l'uguaglianza, il rispetto delle differenze e la sostenibilità (Zamengo, 2021). In virtù di ciò, questo tipo di programmi risultano essere compatibili con l'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, in particolare nel suo Obiettivo 11 che si propone di "Rendere le città, gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili" (Onu, 2015).

Il processo di costruzione sotteso a questo tipo di percorsi dovrà tenere conto di numerosi aspetti: le dotazioni materiali e infrastrutturali di cui dispone il territorio in questione; aspetti meno tangibili come il livello di fiducia tra i diversi attori sociali coinvolti e le istituzioni; sarà importante possedere capacità di progettazione strategica in grado di orientare le azioni e dare un senso al percorso; bisognerà prestare attenzione alla trasparenza nel far emergere e legittimare visioni contrapposte; sarà fondamentale, infine, curare la qualità delle relazioni e delle reti del territorio (Ripamonti & Carbone, 2006).

Quest'ultimo aspetto costituisce un tassello principale nell'implementazione dei progetti di Sviluppo di Comunità. Il lavoro di rete può essere inteso come l'azione congiunta di istituzioni pubbliche, terzo settore, gruppi informali e singoli cittadini che *mettono in rete*, appunto, saperi, pratiche, risorse umane e materiali al fine di ampliare la portata degli interventi messi in atto (Ripamonti, 2013).

Favorire le interazioni tra soggetti sociali di natura diversa e con missioni altamente differenziate non è impresa semplice, ma necessaria al raggiungimento di determinati obiettivi strategici. Come evidenziato da Ripamonti (2013), il lavoro di rete permette di coordinare gli sforzi, promuovendo dinamiche di tipo cooperativo centrate su obiettivi comuni e sulla valorizzazione di tutti gli attori; ancora, le reti territoriali consentono l'integrazione di sistemi di intervento diversi grazie all'incontro tra molteplici competenze professionali chiamate a progettare insieme a lungo termine; inoltre, considerato il moltiplicarsi degli attori sociali di dimensioni medio-piccole, lavorare in rete permette loro di rendersi maggiormente visibili, generando un effetto di "cassa di risonanza" (pag. 184). Come detto precedentemente, lo Sviluppo di Comunità coinvolge comunità di persone accomunate tra loro non da interessi specifici bensì dalla condivisione di una determinata area geografica in cui si vive. Si rende necessario, dunque, recuperare la centralità di luoghi quali il quartiere, il vicinato, i quali offrono opportunità uniche di relazione e socializzazione, aumentano la possibilità di condividere risorse e possono favorire il senso di sicurezza così come alleviare il senso di solitudine tipico delle società contemporanee (Martini, 2013). Non solo, l'avvento della pandemia ha contribuito a dare nuovo valore alla prossimità, ponendo l'attenzione sull'importanza di costruire sistemi territoriali connessi, resilienti e capaci di cooperare (Tricarico, 2021).

Essendo i quartieri designati come contesti chiave in cui implementare percorsi di Sviluppo di Comunità, bisognerà fare i conti con le trasformazioni che investono questi luoghi e in particolare, come osservato a più riprese nel corso di questo lavoro, al tessuto multiculturale

che li caratterizza. Occorrerà, dunque, orientare intenzionalmente il proprio lavoro in una prospettiva interculturale alla ricerca di confronto, comunicazione e ibridazione reciproca tra le alterità che abitano le città (Ripamonti & Carbone, 2006). Per favorire ciò, è necessario creare occasioni di partecipazione attiva per i gruppi più marginali, promuovendone una conoscenza diretta attraverso testimonianze significative che facciano emergere gli usi, i rituali, le autorappresentazioni che contraddistinguono queste culture “altre” (ibidem).

Tra gli attori sociali impegnati a facilitare la realizzazione di progetti di Sviluppo di Comunità si possono riconoscere le già citate Cooperative di Comunità. Esse sono chiamate a guidare le comunità in un processo collettivo che fornisca loro risorse e strumenti e gli permetta di essere coinvolte nella governance pubblica (Bianchi, 2021). In altre parole, facilitano un processo di empowerment affinché i gruppi possano “partecipare, negoziare, influenzare, controllare e rendere responsabili le istituzioni che influiscono sulla loro vita” (Majee & Hoyt, 2011. Pag. 52). Le cooperative di comunità contribuiscono a questi percorsi sia attraverso l’acquisizione di beni tangibili, quali edifici pubblici inutilizzati in cui svolgere le iniziative promosse dalla comunità, sia fornendo risorse intangibili come quelle relazionali e professionali (Tricarico, 2014). Una funzione chiave che sono chiamate a svolgere è la facilitazione. In questo modo si vogliono intendere quell’insieme di competenze e capacità trasversali che permettono di mappare le relazioni e le risorse che risiedono in una comunità, mettendole in rete tra loro al fine di moltiplicarne l’impatto e rendere possibile, in ultima istanza, i cambiamenti concreti auspicati dai suoi membri (Ohmer, 2008; Paltrinieri, 2020).

Progetti di Sviluppo di Comunità possono contribuire, inoltre, alla costruzione partecipata di spazi pubblici. In questo caso, gli operatori saranno impegnati nell’animazione e nel coinvolgimento dei cittadini al fine di creare spazi di aggregazione in cui poter realizzare iniziative ed attività proposte dalla comunità stessa. Questi spazi richiamano alla suddetta definizione americana di “*third places*” (Oldenburg, 1982) e concorrono alla promozione di

Senso di Comunità, oltre a intervenire su dimensioni psicosociali importanti come la percezione di sicurezza e fiducia all'interno del quartiere (Francis et al., 2012). I professionisti coinvolti all'interno di questi progetti sono i cosiddetti Operatori di Comunità e a loro viene attribuito il compito di aiutare i membri della comunità a migliorare le condizioni della stessa attraverso iniziative collettive (Twelvetrees, 2006). Agli operatori viene suggerito di assumere solitamente uno stile non-direttivo in modo da procedere allo stesso passo del gruppo. Tuttavia, in alcuni casi potrebbe essere richiesto di adottare uno stile più direttivo o organizzativo per rispettare determinati obiettivi o per sopperire ad alcune mancanze (in termini di motivazioni, abilità...) interne al gruppo (ibidem).

Come visto anche a proposito della partecipazione, mitizzare questo genere di percorsi può essere tuttavia controproducente, sopravvalutando il desiderio delle persone nel parteciparvi, idealizzando i rapporti di fiducia e coesione all'interno del gruppo e ignorando come i tempi dello sviluppo di una comunità possano essere diversi rispetto a quelli previsti dai progetti e dalle istituzioni (Twelvetrees, 2006; Mannarini, 2009).

Ad ogni modo, i risultati promettenti raggiunti da questo genere di progetti in Europa, in termini di miglioramento della partecipazione (Lavanco & Romano, 2013), suggeriscono l'importanza di continuare ad approfondire le sperimentazioni realizzate sui territori. In virtù di ciò, dopo la presentazione di alcune esperienze virtuose ambientate nel contesto italiano, il presente lavoro proverà ad approfondire il tema della partecipazione e dello sviluppo di comunità attraverso un lavoro di interviste condotte con soggetti coinvolti a vario titolo in percorsi partecipativi implementati nella città di Padova.

CAPITOLO 2 – SPERIMENTAZIONI DI COMUNITA' NEL TERRITORIO ITALIANO

Il presente capitolo intende approfondire i temi trattati all'interno del precedente attraverso la rassegna di alcune esperienze realizzate nel contesto italiano che hanno provato a declinare in maniera concreta lo sviluppo di comunità e la promozione di una cultura partecipativa su scala locale e di quartiere.

Occorre precisare, tuttavia, che questo genere di pratiche di certo non è una prerogativa italiana. I fenomeni contemporanei descritti nel precedente capitolo caratterizzano, seppur con sfumature diverse, la società neoliberista globale nella sua interezza. Pertanto, investire nello sviluppo di comunità e in percorsi partecipativi dal basso sembra essere una tendenza rintracciabile ad ogni latitudine del pianeta.

Nel Report 2022 prodotto da IACD (International Association of Community Development) è ben evidente la diffusione di progetti di sviluppo di comunità su scala globale. Le iniziative promosse dall'organizzazione hanno raggiunto fino a 260 delegati provenienti da più di 40 Paesi e hanno portato alla raccolta di oltre 40 casi studio disseminati in ogni angolo del globo (International Association of Community Development, 2022).

A titolo esemplificativo si trova il caso della Nuova Zelanda, in cui il ministero per l'economia, l'innovazione e l'impiego ha dovuto fare i conti con numerose barriere e difficoltà nel favorire l'inclusione di persone straniere all'interno del Paese. Per fronteggiare questa situazione, è stato commissionato un progetto con l'obiettivo di facilitare la partecipazione dei migranti all'interno delle nuove comunità di appartenenza. L'organizzazione Volunteering New Zealand ha implementato un programma di Sviluppo di Comunità cercando di promuovere l'inclusione dei nuovi migranti attraverso la partecipazione ad attività di volontariato. Il progetto ha visto in prima battuta la realizzazione di una ricerca per comprendere meglio i diversi vissuti alla base dell'esperienza migratoria. Successivamente, sono state svolte attività laboratoriali a scopo di formazione per i Centri del Volontariato e le organizzazioni di comunità in modo da conoscere più approfonditamente la popolazione target e favorirne

l'aggancio. È stato poi avviato il programma per avvicinare le persone migranti alle attività di volontariato sulla base delle esperienze, caratteristiche e necessità dei soggetti. Questa sperimentazione è riuscita a raggiungere ottimi risultati in termini di partecipazione e inclusione, favorendo la creazione di reti sociali e migliorando la conoscenza del territorio e della cultura della società ospitante (Nazari, 2020).

Ancora, progetti di Sviluppo di Comunità hanno giocato un ruolo importante nel contrastare il divario digitale nelle aree più svantaggiate. Un caso studio realizzato a Singapore riporta come, a seguito di un percorso partecipativo di immaginazione civica, la popolazione residente di un quartiere a basso reddito sia stata guidata nel contribuire a immaginare il "quartiere dei propri sogni". Tra le necessità emerse da questo percorso vi è stata quella di dotarsi di uno strumento di connessione ad Internet di cui il quartiere era privo. Grazie al lavoro di facilitazione svolto dagli operatori di comunità, si è giunti a rendere concrete le istanze della popolazione, culminando con l'installazione di una rete WIFI a beneficio dei residenti (Ee & Alhadad, 2020).

Allo stesso modo, nella città di Bangalore, in India, è stato condotto uno studio sul potenziale dei Cyber-café come strumento di Sviluppo di Comunità orientato a ridurre il divario digitale tra le fasce meno abbienti della popolazione (Haseloff, 2005).

Tuttavia, come anticipato, lo scopo del presente capitolo è di presentare alcune esperienze realizzate nel contesto italiano per comprendere quali sono gli strumenti e le pratiche che hanno preso piede nel nostro Paese per raggiungere l'obiettivo di migliorare la qualità della partecipazione e del coinvolgimento attivo dei cittadini nella vita delle comunità che attraversano quotidianamente.

Saranno di seguito presentati tre casi studio ambientati rispettivamente in tre città diverse del Nord, Centro e Sud Italia così da rappresentare le peculiarità che caratterizzano ciascun territorio e che si riflettono nelle diverse possibilità di azione sui temi oggetto di questo lavoro.

2.1 La Rete delle Case di Quartiere a Torino

L'esperienza illustrata di seguito costituisce un modello di Sviluppo di Comunità, attraverso il quale si è riusciti a mettere in rete otto realtà precedentemente attive in modo indipendente nella città di Torino, otto case di quartiere localizzate rispettivamente in altrettante aree della città. Prima di approfondire la mission delle Case, le attività realizzate e le persone coinvolte, è opportuno soffermarsi sul contesto urbano all'interno del quale ha preso le mosse questa sperimentazione.

La città di Torino costituisce da sempre in Italia un fiore all'occhiello in fatto di innovazione sociale. Storicamente, vanta una solida tradizione di reti della cooperazione frutto di un terzo settore estremamente florido e in grado di coniugare la sua vocazione civile e religiosa con significative capacità imprenditoriali (Falomi & De Giorgio, 2019).

La *tabella 1* riporta i numeri delle organizzazioni attive nel panorama sociale torinese, evidenziando da un lato la vasta disseminazione di realtà quali Associazioni di Promozione Sociale (APS), Cooperative Sociali e Organizzazioni di Volontariato (ODV), dall'altro è possibile notare la crescita esponenziale che negli anni sta investendo questo settore.

| | | Forme organizzative a impatto sociale in Piemonte | | | | | | |
|----------|------|---|-----------------|--------------------------------|-----------------|-------|------------------------------------|--------------------------------|
| | | Imprenditorialità a impatto sociale | | | | | Terzo settore non imprenditoriale | |
| | | Terzo settore produttivo | | Ibridi giuridicamente definiti | | | Associazioni di promozione sociale | Organizzazioni di volontariato |
| | | Coop sociali | Imprese sociali | SIAVS | Società Benefit | Bcorp | | |
| Piemonte | 2021 | 874 | 132 | 24 | 34 | 8 | 917 | 3.504 |
| | 2019 | 919 | 112 | 22 | 15 | 4 | 583 | 3.298 |
| CMTO | 2021 | 393 | 86 | 17 | 19 | 2 | 488 | 1.272 |
| | 2019 | 429 | 64 | 16 | 7 | 2 | 296 | 1.182 |

Tabella 1: dati relativi alle organizzazioni sociali operanti in Piemonte e a Torino nel 2021
Fonte: Osservatorio imprenditorialità sociale della Camera di Commercio di Torino, 2021

Ulteriore conferma di ciò si trova nel fatto che Torino è stata la prima città italiana a dotarsi di un programma urbano a sostegno dell'innovazione sociale, *Torino Social Innovation*, con l'obiettivo di sostenere l'"ecosistema sociale" nel proporre strategie aperte e collaborative

per affrontare le sfide sociali emergenti e le crescenti diseguaglianze (Falomi & De Giorgio, 2019).

All'interno di questo panorama, un'esperienza significativa è costituita dalla Rete delle Case di Quartiere che, a partire dal maggio 2012, hanno iniziato un percorso di coordinamento con l'obiettivo di condividere risorse e progettualità da implementare all'interno delle diverse Case. Le Case di Quartiere vogliono essere degli spazi pubblici riqualificati e aperti a cittadini di tutte le età. Queste agiscono per stimolare, facilitare e attivare esperienze di cittadinanza attiva, innescando processi in cui le cittadine possono partecipare alle fasi propositive e attuative di iniziative sociali e culturali di diversa natura.

La prima esperienza di Casa di Quartiere torinese nasce nel 2007 all'interno della Cascina Roccafranca, in una cornice volta al riuso, alla rifunzionalizzazione e alla rigenerazione del patrimonio rurale presente nel paesaggio urbano della città. Le due sfide principali raccolte da questo progetto sono state, da un lato, la promozione di forme di cittadinanza attiva e processi di partecipazione; d'altra parte, si è puntato a sperimentare un modello gestionale innovativo basato su forme di partenariato pubblico-privato attraverso la cogestione dello spazio. La Cascina Roccafranca, a diversi anni dalla sua apertura, è adesso riconosciuta come centro di quartiere e allo stesso tempo come luogo di connessione tra il quartiere e l'esterno in cui è possibile instaurare relazioni tra popolazioni urbane differenti (Meneghin, 2019). A partire da questa, negli anni sono nate ulteriori sette esperienze analoghe, localizzate in quartieri diversi della città.

Questo genere di sperimentazioni si inseriscono all'interno di una cornice di rigenerazione urbana sempre più presente nelle città italiane. Tuttavia, la direzione imboccata in questo territorio prende le distanze dalle traiettorie più comuni di rigenerazione, ponendo l'attenzione su alcuni aspetti in particolare. Si cerca, infatti, di prediligere "forme leggere" di riqualificazione, con interventi su scala di quartiere, a basso costo e replicabili. Al tempo stesso, viene dato grande risalto alla partecipazione diretta delle cittadine all'ideazione e

alla realizzazione delle iniziative che saranno modellate a partire dai bisogni espressi dagli abitanti. Inoltre, sarà importante non innescare processi di gentrificazione che allontanerebbero o isolerebbero i gruppi più fragili, cercando al contrario di favorire l'inclusione sociale e rafforzare l'offerta dei servizi (Mela, 2022).

Il Manifesto delle Case di Quartiere, redatto nel 2014, permette di cogliere perfettamente lo spirito che anima questi spazi. Tra i punti che compongono il documento¹ si trova in primo piano l'attenzione all'inclusività che caratterizza le Case del Quartiere, organizzate per accogliere tutti i cittadini senza discriminazione di genere, nazionalità, estrazione sociale e appartenenza religiosa, riconoscendosi in valori universali quali l'uguaglianza tra le persone, la giustizia sociale, lo spirito di solidarietà e il rispetto per i diritti umani. Le Case vogliono configurarsi come "spazi di partecipazione attiva", incoraggiando il prendere parte alla vita sociale e culturale del quartiere, sostenendo e valorizzando le iniziative provenienti da singole persone, gruppi informali o associazioni. Questi spazi sono pensati come contenitori di molteplici progettualità come attività ed iniziative artistiche, sociali e ricreative, sportelli di informazione e consulenza, corsi a pagamento, laboratori gratuiti, servizi per famiglie, spettacoli, conferenze e mostre, mettendo a disposizione competenze, spazi, strumenti e risorse per facilitarne la realizzazione. Ancora, le Case mantengono una forte connessione con il quartiere in cui si trovano, definendosi come "luoghi radicati nel territorio" al cui interno puntano al consolidamento di legami sociali autentici attraverso la cooperazione, lo sviluppo di progettualità comuni, le relazioni tra persone, gruppi e azioni.

Da un punto di vista economico, le Case sono orientate alla ricerca di un giusto equilibrio tra auto-sostenibilità economica e sostegno pubblico, incentivando la contribuzione collettiva ma intercettando allo stesso tempo finanziamenti pubblici e privati per non snaturare il proprio carattere sociale e popolare.

¹Consultabile qui: [Il Manifesto delle Case del Quartiere: i dieci aspetti che ci accumulano \(retecasedelquartiere.org\)](https://retecasedelquartiere.org)

Ciascuna Casa sperimenta forme di gestione partecipata in cui alcune figure responsabili si occupano della regia complessiva del processo ed équipe di lavoro multidisciplinari svolgono funzioni progettuali e organizzative. Gli operatori che formano queste équipe si definiscono come “artigiani sociali” e sono portatori di competenze di varia natura, dall’ambito culturale a quello di cura delle relazioni, competenze organizzative, amministrative, di conoscenza del territorio e delle realtà locali, oltre a competenze professionali specifiche legate all’implementazione delle varie progettualità. Le attività e i servizi erogati all’interno delle Case è estremamente eterogeneo. L’offerta copre numerose aree tematiche: dai servizi per l’accoglienza di persone straniere a sportelli di ascolto psicologico e promozione della salute, sportelli di orientamento lavorativo, consulenza legale e finanziaria, servizi legati alla genitorialità e molto altro ancora. Grande attenzione viene data alla creazione di welfare di prossimità attraverso attività di sostegno alimentare per le fasce di popolazione più svantaggiate e numerosi servizi rivolti alle persone senza fissa dimora presenti nel quartiere e non solo. L’ambito culturale è valorizzato attraverso rassegne musicali, teatrali e artistiche in generale, offrendo opportunità ai giovani e meno giovani di esprimere le proprie soggettività e coltivare i propri talenti.

Nel 2019 è stata realizzata la Valutazione d’Impatto Sociale (VIS)² dalla Rete delle Case del Quartiere con la collaborazione scientifica di EURICSE (European Research Institute on Cooperative and Social Enterprises) attraverso l’utilizzo di un questionario per l’ente gestore, un questionario per gli enti partner stabili, la registrazione delle attività sporadiche, l’osservazione e l’ascolto costante degli operatori. Il report ha individuato la collaborazione con un totale di 583 partners di varia natura che comprendono fondazioni, associazioni riconosciute e non, imprese sociali, organizzazioni di volontariato, enti religiosi, gruppi

²Consultabile qui: [Valutazione Impatto Sociale 2019 delle Case del Quartiere di Torino \(retecasedelquartiere.org\)](http://retecasedelquartiere.org)

informali e singoli cittadini. Per quanto riguarda le attività implementate nel corso dell'anno in questione si contano, solo a titolo esemplificativo, 1296 eventi culturali, 413 corsi attivati, 84 attività di inclusione sociale e 682 riunioni partecipative organizzate. La Valutazione di Impatto riporta inoltre come nel corso dell'anno siano state 23.333 le persone beneficiarie delle diverse attività svolte all'interno delle Case, per un totale di 727.967 presenze registrate.

Nonostante non si trovino in rete papers o pubblicazioni scientifiche a sostegno di tale progettualità, i numeri riportati all'interno delle Valutazioni di Impatto rendono perfettamente l'idea della portata che la Rete ha avuto in termini di Sviluppo di Comunità e coinvolgimento attivo dei cittadini, diventando un modello di riferimento in tutto il contesto nazionale italiano.

2.2 Le sperimentazioni politico-amministrative del Comune di Bologna per incentivare la partecipazione

Il caso di Bologna è interessante allo scopo di questo studio in quanto mette in luce il modo in cui un'istituzione comunale, in presenza di volontà politica, può dotarsi di strumenti che favoriscano la partecipazione dei cittadini alla governance pubblica. Proprio quest'ultimo concetto, quello di *governance* in opposizione alle forme classiche di *government*, occupa una posizione di rilievo per comprendere in che modo il caso bolognese costituisce un modello innovativo in termini di politiche partecipative e di coinvolgimento della comunità nella loro realizzazione. Di fatti, se in precedenza la pianificazione territoriale era controllata verticisticamente da organismi statali nazionali e locali, negli ultimi anni si è passati ad adottare un approccio maggiormente inclusivo e coinvolgente, definito di *governance*. Questa, da un lato delega molte responsabilità ad attori economici privati, in piena continuità con il sistema economico neoliberale, dall'altro promuove il coinvolgimento dei cittadini e delle comunità nei processi decisionali e nella risoluzione delle problematiche sociali, al fine di garantire, almeno in apparenza, una decisione collettiva sulle politiche e gli interventi su scala urbana (Sprega, Frixia & Proto, 2018).

Il comune di Bologna, dunque, si è reso protagonista di una serie di trasformazioni di carattere politico-amministrativo volte a promuovere una cultura di collaborazione civica tra l'amministrazione locale e le comunità che abitano la città e i suoi quartieri.

Una svolta importante a questo proposito coincide con l'approvazione nel 2014 del "Regolamento sulla collaborazione tra cittadini e amministrazione per la cura e la rigenerazione dei beni comuni" (Bartoletti & Faccioli, 2016). Tale documento è stato redatto con l'obiettivo di regolare le procedure per l'assegnazione di spazi ed edifici pubblici e per dare riconoscimento alle forme di attivazione territoriale che hanno contribuito a valorizzare

i luoghi dismessi e sottoutilizzati presenti nelle periferie urbane (Carlone, 2022).

Lo strumento sviluppato al fine di rendere concreta l'attuazione del Regolamento sono stati i Patti di Collaborazione. Questi costituiscono delle convenzioni che regolano la collaborazione tra i cittadini e l'amministrazione per la cura di uno specifico bene comune individuato dal promotore ed implica responsabilità reciproche e condivise da ambo le parti definite caso per caso (Bartoletti & Faccioli, 2020). Come si legge dal Regolamento³, i beni comuni urbani vengono definiti come *“i beni materiali, immateriali e digitali che i cittadini e l'amministrazione, attraverso procedure partecipative e deliberative, riconoscono essere funzionali al benessere individuale e collettivo, attivandosi di conseguenza per condividere la responsabilità della loro cura o rigenerazione al fine di migliorarne la fruizione collettiva”* (art. 2.a). Questa definizione, e in generale l'adozione di tale Regolamento, contribuiscono alla realizzazione dell'art.118 della Costituzione, già richiamato nel precedente capitolo, il quale intende promuovere l'autonoma iniziativa di cittadini singoli e associati per lo svolgimento di attività di interesse generale, in virtù del principio di Sussidiarietà Orizzontale. Una ricerca condotta nel quinquennio 2012-2017 (Bartoletti, Faccioli, 2020) aiuta a comprendere i primi risultati ottenuti dai suddetti Patti di Collaborazione. Osservando i dati relativi ai promotori dei patti, si nota come l'introduzione del nuovo strumento sia riuscita ad estendere la partecipazione a soggetti precedentemente non coinvolti. Nonostante le associazioni continuino ad essere la maggioranza dei promotori (70%), si registra l'emersione di nuove forme di agency relative ai singoli cittadini (5,9%), ai comitati di quartiere o di vicinato (6,2%) e al mondo della scuola (2,52%).

Una seconda variabile analizzata dalla ricerca si riferisce agli obiettivi perseguiti dai Patti di Collaborazione. In particolare, la maggior parte dei progetti intendevano “prendersi cura degli spazi pubblici come beni comuni” (54,1%), includendo interventi di manutenzione e

³ Consultabile qui: [REGOLAMENTO SULLA COLLABORAZIONE TRA CITTADINI E AMMINISTRAZIONE PER LA CURA E LA RIGENERAZIONE DEI BENI COMUNI URBANI \(comune.bologna.it\)](https://www.comune.bologna.it/it/Regolamento-sulla-collaborazione-tra-cittadini-e-amministrazione-per-la-cura-e-la-rigenerazione-dei-beni-comuni-urbani)

cura di spazi come strade, edifici pubblici, arredo urbano e aree verdi. La seconda categoria più numerosa è costituita dai patti volti a “prendersi cura di categorie di persone con fragilità sociali” (25,8%) con interventi sia a carattere assistenziale che di inclusione sociale rivolti a gruppi di persone come detenuti o ex detenuti, persone senza fissa dimora, minori o donne straniere, richiedenti asilo e altre categorie svantaggiate. Ancora, un ulteriore gruppo di progetti era orientato a “prendersi cura della comunità” (23,5%) attraverso attività di teatro in condominio, community gardening o la promozione di Gruppi di Acquisto Solidale. Infine, il 17,9% dei Patti aveva la finalità di “prendersi cura della cultura e della formazione” grazie ad interventi rivolti principalmente a bambinè e adolescenti.

Tuttavia, nonostante i buoni risultati ottenuti e l’allargamento del bacino della partecipazione, le ricercatrici si pongono la domanda se di fatto siano stati coinvolti esclusivamente soggetti già dotati in partenza di risorse civiche e se siano stati raggiunti e inclusi gruppi sociali marginalizzati non solo come meri destinatari degli interventi bensì come protagonisti in tutte le fasi del processo partecipativo.

Un secondo passo importante implementato dal Comune di Bologna con l’obbiettivo di potenziare la collaborazione civica, è stata la Riforma del Decentramento. Questa, avviata nel 2016, ha portato ad una ricomposizione dell’assetto istituzionale dell’amministrazione, prevedendo un ruolo di primaria importanza per i Quartieri, i quali sono stati designati come fulcro intorno al quale costruire processi di partecipazione e governance condivisa del bene collettivo (Carlone, 2022). In virtù di ciò, da un punto di vista amministrativo, è stato istituito un Servizio Sociale Territoriale Unitario, un Ufficio Reti e Sviluppo di Comunità e un Team di Quartiere, ossia un’équipe multidisciplinare pensata per essere un riferimento territoriale nello sviluppo delle varie progettualità (Paltrinieri & Allegrini, 2018).

In questa cornice, prendono forma i Laboratori di Quartiere, una sperimentazione iniziata nel 2017 da una partnership tra il Comune di Bologna, l’Ufficio Immaginazione Civica dell’Urban Center e l’Università di Bologna. Come si legge dalla pagina web del Comune di

Bologna⁴, i Laboratori nascono con l'obiettivo di "attivare processi stabili di ascolto, dialogo e collaborazione in ogni quartiere, per far emergere priorità, bisogni, indicazioni e proposte, immaginando soluzioni condivise e collegare, anno per anno e quartiere per quartiere, politiche, risorse e decisioni con le reti e le potenzialità diffuse che derivano dall'impegno diretto di cittadini e comunità nel territorio."

Quest'esperienza assume un'importanza ancora maggiore in quanto diventa il veicolo attraverso il quale attivare e gestire un altro istituto di partecipazione promosso dal Comune di Bologna, ossia il Bilancio Partecipato. Come osservato nel corso del primo capitolo, il Bilancio Partecipato si configura come uno strumento di democrazia diretta, coinvolgendo i cittadini nelle decisioni di allocazione di una fetta delle risorse pubbliche (Bartocci et al., 2016). Questo permette ai quartieri di disporre di finanziamenti autonomi che nel caso bolognese ammontano a €500.000 per quartiere (Comune di Bologna, 2022), attraverso cui realizzare progettualità nate dal basso a seguito di percorsi di co-progettazione.

Il processo di partecipazione che i Laboratori di Quartiere si propongono di attivare è un percorso strutturato e suddiviso in quattro fasi (Paltrinieri & Allegrini, 2018). La prima di queste consiste nell'elaborazione di scenari condivisi rispetto a criticità, opportunità e obiettivi individuati dal Team di Quartiere insieme alle figure tecniche e istituzionali. Successivamente è stata definita un'agenda di azioni, puntando a coinvolgere in modo più allargato i cittadini non organizzati attraverso un lavoro di aggancio sul territorio e servendosi della metodologia *Open Space Technology*. La terza fase vede i cittadini coinvolti in un percorso di confronto e co-progettazione facilitato dai professionisti dell'Ufficio Immaginazione Civica. Infine, l'ultima fase coincide con il voto delle proposte contenute nel Bilancio Partecipativo, esito della coprogettazione, e la successiva realizzazione e il monitoraggio dei progetti.

⁴ Consultabile qui: [Chi siamo e obiettivi | Partecipa \(comune.bologna.it\)](https://www.comune.bologna.it/partecipa)

Nonostante il carattere esplicitamente partecipativo che l'Amministrazione comunale ha impresso nel corso degli anni alle sue politiche, l'esperienza bolognese è interessante anche, e forse soprattutto, in virtù delle sue criticità. Se da una parte troviamo un'istituzione comunale capace di innovarsi e includere nelle sue politiche una grande attenzione ai percorsi partecipativi e all'allargamento della governance urbana, dall'altra emergono con forza le problematiche che proprio questi strumenti possono nascondere.

Di fatti, la natura sempre più istituzionalizzata dei processi e la loro impronta top-down ha generato una logica competitiva nelle procedure di partecipazione che, come emerso già all'interno della ricerca condotta da Paltrinieri e Allegrini (2020), rischia di abilitare esclusivamente quelle realtà già strutturate e in grado di negoziare con l'amministrazione, in pratica, i "soliti noti" cui si faceva riferimento nel primo capitolo (Mazzoli, 2010).

In questo modo, resterebbero esclusi dal processo democratico i segmenti della popolazione storicamente marginalizzati e sottorappresentati (minoranze di genere, persone migranti, collettivi politici extra-istituzionali), respingendo le istanze di cambiamento dal basso di cui questi gruppi sono portatori (Carlone, 2022).

Quest'esperienza aiuta a comprendere le complessità che si celano dietro la realizzazione di percorsi partecipativi e di coinvolgimento delle comunità che, nel momento in cui intendono essere implementati, devono essere tenute in considerazione per non tradire la vocazione emancipatoria e capacitante che li contraddistingue.

2.3 Sviluppare comunità intorno al patrimonio culturale a Salerno

Il terzo caso-studio che si intende presentare all'interno di questo capitolo fa riferimento ad un processo di Sviluppo di Comunità realizzato a partire dal recupero e dalla rifunzionalizzazione del patrimonio culturale presente nella città di Salerno, in Campania. Particolarmente interessante allo scopo del presente lavoro, risulta essere l'attenzione rivolta al coinvolgimento della comunità in tutte le fasi realizzative del progetto grazie all'utilizzo di un approccio metodologico innovativo orientato affinché il processo di decision-making avvenga nel modo più collaborativo possibile.

Il contesto nel quale prende forma il progetto è caratterizzato da diverse problematiche tipicamente diffuse nelle regioni meridionali dell'Italia. Come si legge nell'analisi realizzata da Cerreta et al., (2021) a sostegno del progetto, la popolazione NEET (Not in Education, Employment or Training) nella regione Campania si attesta al 37,6% dei ragazzi tra i 16 e i 34 anni, insieme ad un tasso di disoccupazione giovanile pari al 29,4% nella Provincia di Salerno. A questo, si aggiunge il fenomeno dell'emigrazione giovanile che, a Salerno, ha visto 5000 giovani lasciare la propria città soltanto nel 2020. Ancora, nel Sud Italia la percentuale di persone che dicono di non aver mai preso parte ad attività culturali è del 28,8%, maggiore rispetto ad altre zone del Paese. A partire da questo contesto, l'obiettivo è stato quello di facilitare percorsi di cittadinanza attiva capaci di co-produrre valore trasformando spazi abbandonati in "gemme culturali" (Cerreta et al., 2021). Al tempo stesso, le promotrici sottolineano l'attenzione da prestare affinché questi processi non sfocino in fenomeni di gentrificazione che, in seguito alla speculazione economica nelle zone centrali e storiche delle città, costringono le fasce più svantaggiate della popolazione a lasciare il proprio quartiere di origine per trasferirsi in periferia. Piuttosto, invitano a re-immaginare il ruolo delle comunità locali nel recupero del patrimonio culturale, favorendo la creazione di nuovi legami significativi tra persone e spazi, aprendo a nuovi modi di stare insieme e abilitando le comunità attraverso processi decisionali collaborativi (Cerreta et al., 2021).

Nel caso in questione, il recupero del patrimonio culturale è avvenuto attraverso la creazione di un *Living Lab* all'interno della chiesa di San Sebastiano del Monte dei Morti, meglio conosciuta come "i Morticelli", precedentemente sconosciuta e poi abbandonata definitivamente a partire dagli anni '80. Il processo, avviato nel 2018, è stato guidato dal collettivo di architette Blam in collaborazione con il Comune di Salerno e il Dipartimento di Architettura dell'Università di Napoli Federico II. L'obiettivo del *Living Lab* era quello di dare vita ad uno spazio di co-creazione in cui stakeholders di diversa natura, insieme alle comunità residenti sul territorio, potessero collaborare alla produzione di idee, strumenti e tecnologie capaci di affrontare le sfide imposte dal contesto locale (Cerreta, Elefante & La Rocca, 2020). In questo senso, restituire alla comunità e al quartiere uno spazio pubblico in cui incontrarsi, conoscersi, creare delle relazioni significative, richiama ai *Third Places* descritti nel primo capitolo e all'importanza che questi spazi rivestono nel migliorare la qualità della vita negli ambienti urbani.

Come si legge nell'articolo di Cerreta, Elefante & La Rocca (2020), da cui sono tratte le seguenti informazioni, la realizzazione concreta de "I Morticelli Living Lab" ha seguito un percorso di ricerca-azione strutturato secondo l'approccio metodologico del *Collaborative Decision-Making Process Living Lab (CDMPLL)*.

L'effettiva apertura dello spazio è avvenuta solo in seguito ad una fase preliminare di attivazione, il cui obiettivo è stato di agganciare e coinvolgere la comunità sin dall'inizio del percorso. Questa fase è stata caratterizzata da un primo momento di "*planning*" in cui sono state esaminate le caratteristiche dello spazio e del contesto, gli obiettivi da raggiungere e gli strumenti da implementare per facilitare un processo decisionale collaborativo. Successivamente è stato avviato un percorso di "co-esplorazione" in cui i cittadini sono stati direttamente coinvolti in un'analisi partecipativa del contesto sociale e culturale, cercando di comprendere cosa quello spazio rappresentasse per loro, le sue potenzialità e al tempo stesso le criticità. Le tecniche adoperate durante questa fase sono state variegate:

questionari, interviste, osservazioni dirette, analisi dei social media e mappature partecipate, ma anche giochi-urbani partecipativi e attività interattive. In questa fase, l'utilizzo dei social network e dello storytelling digitale ha facilitato notevolmente la partecipazione pubblica, arrivando a coinvolgere 55 abitanti per le interviste e a somministrare oltre 200 questionari.

A partire dall'importante materiale emerso durante momento di "co-esplorazione" si è passati alla fase di "co-design" in cui, attraverso varie tecniche di facilitazione, la comunità è stata coinvolta nell'immaginare e pianificare possibili modalità di riuso del patrimonio culturale in questione. Questo ha portato ad individuare diverse attività implementabili all'interno degli spazi "recuperati", come workshops, laboratori educativi, concerti, letture di poesie, performance teatrali e artistiche.

Durante il primo anno di attività, l'ex chiesa de I Morticelli ha ospitato più di 3000 visitatori, realizzando oltre mille ore di attività culturali, artistiche e sociali. Questo ha permesso di estendere le collaborazioni a tantissime realtà del territorio come gli istituti scolastici, associazioni culturali, attività commerciali, fondazioni, ma anche di instaurare nuove partnerships con professionisti di vari settori.

Parallelamente alla costruzione del Living Lab, il centro storico di Salerno ha visto l'implementazione di un ulteriore percorso partecipativo, realizzato dal medesimo collettivo impegnato nel recupero del patrimonio culturale attraverso il coinvolgimento della comunità residente. Sempre affinché il processo decisionale avvenga con modalità collaborative, lo strumento utilizzato in quest'occasione assume caratteristiche particolarmente innovative attraverso l'utilizzo della *Gamification*. In questo modo, si intende una tecnica che applica i meccanismi e le dinamiche tipiche dei videogiochi in contesti di vita quotidiana, con l'obiettivo di favorire l'impegno e la motivazione nel partecipare a un percorso collaborativo o per risolvere un problema (Cerreta et al., 2020). Nel caso in oggetto, questo si è tradotto nell'implementazione della piattaforma virtuale *Play ReCH* (Play at Reuse of Cultural

Heritage) orientata a coinvolgere i cittadini nel riflettere e proporre soluzioni per la valorizzazione del patrimonio culturale sottoutilizzato, rendendo il tutto maggiormente interattivo grazie ad un'interfaccia ludica (ibidem). Una "missione" promossa sulla piattaforma, denominata "Hack the City Salerno", ha coinvolto i cittadini nell'identificare uno spazio da loro reputato particolarmente fragile, immaginando un possibile micro-intervento rigenerativo per valorizzarlo. Questa missione ha portato ad individuare diciannove aree nel centro storico e i relativi progetti di intervento proposti da 42 soggetti tra singoli cittadini, associazioni e comitati. Successivamente, una fase di co-valutazione ha visto più di cento residenti partecipare al processo di voto e assegnazione del progetto vincitore, risultato essere quello proposto dal Comitato di Quartiere. L'idea vincitrice ha riguardato la trasformazione di una piccola area verde pubblica abbandonata nella parte alta del centro storico, in un'area di biodiversità in cui i cittadini avrebbero potuto piantare fiori, piante ed erbe e insieme partecipare alla co-gestione dell'orto/giardino. Il recupero "materiale" dello spazio è stato accompagnato da numerose attività parallele realizzate in loco, come il cinema all'aperto, performances artistiche, laboratori per bambinè e un festival per sancirne l'inaugurazione. La sostenibilità economica, inizialmente garantita dal finanziamento di €12.000 da parte di una fondazione locale, è poi continuata grazie al fruttuoso lavoro di rete che ha supportato forme diverse di crowdfunding (Cerreta et al., 2021). Quest'ultima esperienza riportata all'interno di questo capitolo permette, dunque, di apprezzare come lo Sviluppo di Comunità possa arricchirsi anche grazie all'utilizzo di tecniche decisamente innovative che cercano di creare un ponte tra la dimensione virtuale, sempre più presente, e quella della vita reale quotidiana.

Quanto riportato in questo capitolo prova a dare un'idea della varietà di approcci che è possibile incontrare nel campo dello Sviluppo di Comunità. Pur adoperando strumenti diversi e centrando gli interventi in ambiti eterogenei, la promozione della partecipazione e del coinvolgimento delle comunità fanno da filo conduttore in tutte le esperienze realizzate nei

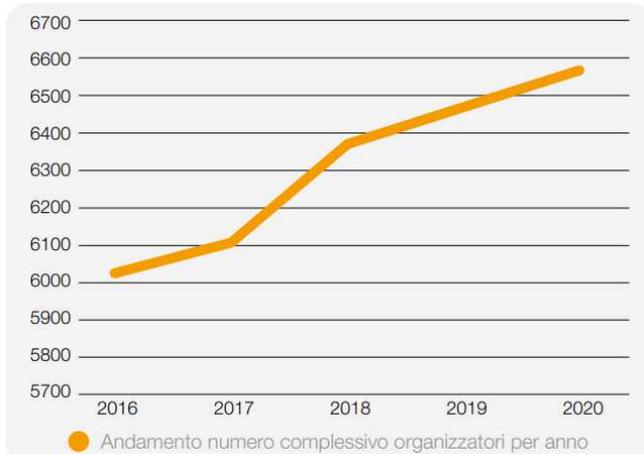
territori fin qui esplorati. Come si è provato ad evidenziare nel corso del capitolo, il contesto nel quale prendono forma gli interventi è determinante nello stabilire le modalità di azione più consone, sulla base delle risorse disponibili ma anche dei bisogni che ciascun territorio manifesta. Dopo aver presentato alcuni modelli che permettono di cogliere le complesse dinamiche in gioco nei percorsi partecipativi e di sviluppo di comunità, il capitolo successivo presenterà uno studio realizzato nella città di Padova e in particolare nel quartiere Arcella. Quest'ultimo rappresenta un contesto in costante fermento in fatto di coinvolgimento della comunità residente e, attraverso una ricerca qualitativa condotta con diversi soggetti attivamente impegnati nel quartiere, si proverà ad esplorare risorse e criticità che questi ravvisano nel corso della loro esperienza.

CAPITOLO 3 – UNO STUDIO QUALITATIVO NEL QUARTIERE ARCELLA

3.1 La città di Padova e il quartiere Arcella: il contesto della ricerca

La ricerca che sarà presentata nel corso del presente capitolo intende indagare i temi della partecipazione e dello sviluppo di comunità servendosi del materiale testuale ricavato dalle interviste realizzate con alcuni attori sociali influenti sul territorio di riferimento. Prima di entrare nel vivo della ricerca, presentando le metodologie utilizzate e discutendo i risultati osservati, si cercherà di fornire un'analisi rispetto al contesto territoriale in cui la ricerca è stata ambientata, per fornire al lettore gli elementi di partenza utili a comprendere le risorse e le criticità che caratterizzano il territorio del quartiere Arcella di Padova.

La città di Padova, con i suoi 209.802 abitanti (Comune di Padova, 2022) è il terzo Comune più popoloso della regione Veneto, crocevia di persone e conoscenze grazie alla presenza della storica Università che ad oggi conta 65.936 tra studenti e studentesse (Unipd, 2022). Non solo università, Padova è riuscita a sviluppare negli anni un terzo settore estremamente florido che grazie alla fitta rete tra cooperative sociali, associazioni ed organizzazioni di volontariato, ha portato la città ad essere nominata Capitale Europea del Volontariato per l'anno 2020 (per un approfondimento in merito ai risultati dell'esperienza, è possibile consultare la pubblicazione di Cosentino et al., 2021). Questo autorevole riconoscimento riflette l'importante lavoro che queste realtà operano sul territorio, riuscendo nel tempo a consolidarsi e a crescere numericamente anno dopo anno. Nel report prodotto nel 2020 dal Centro Servizi Volontariato di Padova e Rovigo, è possibile osservare come dal 2016 al 2020 si sia passati da circa 6000 a 6570 organizzazioni non-profit nell'intera provincia padovana (Grafico 1). Il solo Comune di Padova può contare su 2172 organizzazioni, attive in aree di intervento differenziate come riportato all'interno della Tabella 2.



| | Collegamento/Coordinamento | Combattentistiche/d'arma e di categoria | Cooperativa Sociale | Cooperazione Internazionale/Pace/Diritti Umani | Cultura/Ambiente | Ente Pubblico/Istituzione | Parrocchie/Caritas/Gruppi/Parrocchiali/Acl | Soccorso-protezione Civile | Sociale | Socio-sanitario | Sport | Totale complessivo |
|--------------------|----------------------------|---|---------------------|--|------------------|---------------------------|--|----------------------------|---------|-----------------|-------|--------------------|
| Centro | 9 | 22 | 18 | 24 | 312 | 4 | 36 | 1 | 131 | 87 | 55 | 699 |
| Est | 3 | 6 | 22 | 10 | 155 | 2 | 17 | 3 | 43 | 33 | 43 | 337 |
| Nord | 2 | 2 | 10 | 6 | 130 | 1 | 15 | | 40 | 8 | 36 | 250 |
| Ovest | 2 | 5 | 24 | 8 | 91 | 1 | 12 | 1 | 32 | 31 | 38 | 245 |
| Sud Est | 1 | 7 | 20 | 9 | 169 | 4 | 23 | 1 | 53 | 20 | 56 | 363 |
| Sud ovest | | 6 | 15 | 11 | 110 | 1 | 19 | 1 | 49 | 19 | 47 | 278 |
| Totale complessivo | 17 | 48 | 109 | 68 | 967 | 13 | 122 | 7 | 348 | 198 | 275 | 2.172 |

Grafico 1: Andamento delle organizzazioni non-profit nella provincia di Padova. Fonte: CSV (2020)
Tabella 2: Aree di intervento per quartiere. Fonte: CSV (2020)

Il solo dato numerico relativo alle organizzazioni non-profit presenti sul territorio restituisce un'idea di quanto il tessuto sociale sia caratterizzato da una spinta associazionistica, dotando la città di un'organizzazione ogni 100 abitanti (CSV, 2020). Dal punto di vista amministrativo, il Comune di Padova ha dimostrato negli ultimi anni di avere una sensibilità sempre maggiore rispetto ai temi della partecipazione e del coinvolgimento attivo degli abitanti. Questo ha portato, almeno dal punto di vista delle politiche, a dotarsi di alcuni strumenti volti ad organizzare e strutturare tale partecipazione. Nel luglio 2018 il Consiglio Comunale ha approvato il nuovo regolamento sulle Consulte di Quartiere. Come si legge all'interno del documento⁵, queste nascono con l'obiettivo di "favorire la partecipazione attiva dei cittadini alla vita della città, di coinvolgere un ampio numero di cittadini e abitanti nel territorio nelle scelte che riguardano i singoli ambiti territoriali, nella gestione dei beni comuni, nella vita sociale e culturale del singolo ambito

⁵ Consultabile qui: [2018_07_23_Regolamento Consulte di Quartiere \(padovanet.it\)](https://www.padovanet.it/2018/07/23/Regolamento-Consulte-di-Quartiere/)

territoriale e di farsi da tramite per un più rapido e diretto collegamento tra Amministrazione Comunale e popolazione e viceversa". Non solo, queste assumono un ruolo operativo per la definizione del Bilancio Partecipato, altro istituto di partecipazione promosso dal Comune di Padova a partire dal 2021. Le consulte sono chiamate a consultare, appunto, i cittadini attraverso un questionario online che raccoglie indicazioni e suggerimenti per l'utilizzo dei fondi del bilancio partecipato, che nel caso del Comune di Padova ammontano a €35.000 per ciascuna delle 10 consulte presenti. Il bilancio partecipato nasce per favorire, da un lato, la partecipazione della cittadinanza dando voce a tutti i quartieri della città. D'altra parte, vuole permettere ai cittadini di comprendere il funzionamento del bilancio comunale, rendendo trasparenti le tappe dell'approvazione e della realizzazione degli interventi (Comune di Padova, 2021).

Tuttavia, nonostante questa sensibilità da parte dell'amministrazione e di un tessuto sociale ricco di associazionismo e organizzazioni non-profit, il livello di partecipazione della cittadinanza appare quantomeno contenuto, almeno sul piano della partecipazione politica. Le elezioni amministrative del 2022 hanno visto un'affluenza del 50.24% (Corriere della Sera, 2022), circa 14 punti in meno rispetto al dato nazionale delle ultime elezioni che hanno già fatto registrare un record negativo in termini di votanti. Non solo sul piano politico, anche la partecipazione a livello locale sembra risentirne, come mostrano i questionari raccolti dalle consulte per il bilancio partecipato. Nel 2021, sono stati raccolti 1405 questionari online su una popolazione di quasi 210.000 abitanti, mostrando come solo lo 0,67% della popolazione abbia preso parte a questa consultazione (Comune di Padova, 2021). Appare dunque interessante approfondire il tema della partecipazione per indagare, a partire da chi è direttamente coinvolto in processi di questo tipo, quali sono le dinamiche che caratterizzano i percorsi partecipativi, le risorse che il territorio offre ma anche i limiti con cui si è chiamati a fare i conti nella pratica, cercando di trarne spunti innovativi in grado

di orientare le future ricerche in questo ambito e fornire al tempo stesso indicazioni utili alla realizzazione di questo genere di interventi.

Tra i quartieri che nel corso degli anni hanno subito maggiori trasformazioni vi è senza dubbio il quartiere Arcella, vittima di una narrazione svalutante fondata sulla retorica del degrado che ha aumentato, da un lato, la percezione di insicurezza in chi la vive. D'altra parte, ha portato la popolazione locale e gli attori sociali del territorio ad organizzarsi per contrastare questa narrazione e valorizzare le molte risorse presenti.

L'Arcella è un quartiere situato nell'area Nord di Padova e, nonostante la superficie ridotta, è il secondo quartiere della città per popolazione residente, contando su poco meno di 40.000 abitanti e una densità abitativa più che doppia rispetto alla media della città (Comune di Padova, 2022). La composizione demografica e culturale del quartiere è estremamente variegata, caratterizzandosi come il quartiere con il più alto numero di persone straniere residenti (Quartiere 2 nell'immagine 1).

**POPOLAZIONE RESIDENTE STRANIERA PER QUARTIERE
AL 31.12.2022**

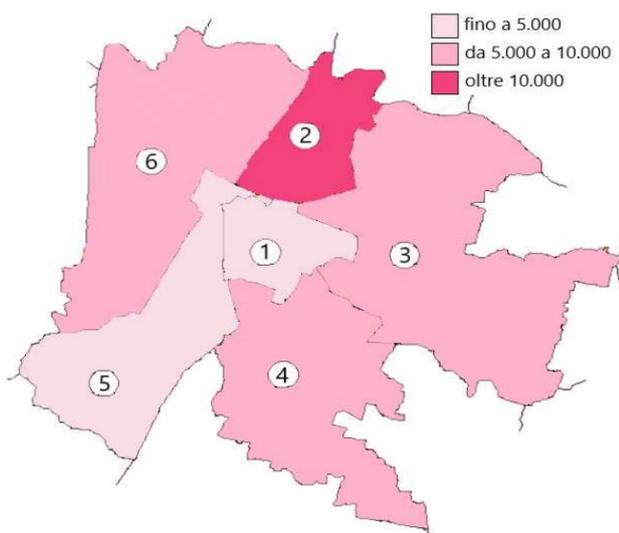


Immagine 1

Fonte: Comune di Padova (2022)

La presenza di numerose persone richiedenti asilo, così come di situazioni di marginalità e microcriminalità, ha portato, negli anni, vari stakeholders sociali (Cooperative sociali,

associazioni, organizzazioni di volontariato) a scegliere questo quartiere come base operativa per le proprie attività. Nel report 2020 prodotto dal CSV viene riportata la presenza di 252 associazioni operanti nel quartiere, caratterizzate da scopi, strutture e dimensioni molto eterogenee tra loro.

Per dare un'idea della natura variegata degli stakeholders presenti, di seguito saranno presentate brevemente alcune realtà, a titolo esemplificativo, che chi scrive ha avuto modo di conoscere e di seguire nel corso delle attività e delle iniziative realizzate. Tra le cooperative sociali impegnate nel quartiere, la Cooperativa Sociale Il Sestante si è distinta attraverso l'apertura di un'"officina" di comunità nel quartiere Arcella, con il principale obiettivo di favorire lo sviluppo di comunità e la partecipazione. Tra gli strumenti adoperati a tale scopo si menzionano le passeggiate di comunità, l'utilizzo della fotografia ad azione sociale, laboratori di educazione civica con giovani e adulti migranti, oltre a progetti e iniziative mirate al coinvolgimento della popolazione residente che verranno successivamente presentate. Un'altra risorsa molto importante per il quartiere è la Polisportiva Popolare Sanprecario che dal 2007 è impegnata nel rendere accessibile lo sport alle fasce più svantaggiate della popolazione. Questa concepisce l'attività sportiva come strumento di emancipazione e rigenerazione non solo individuale ma anche di luoghi abbandonati e sottoutilizzati a cui dare nuova vita e di cui prendersi cura.

Sul versante associazionistico, Le Mille e una Arcella è un'associazione nata nel 2018 grazie all'impegno di alcune famiglie residenti all'Arcella, che insieme hanno provato a realizzare iniziative volte ad invertire la narrazione negativa che da anni investiva il quartiere. Attraverso la realizzazione di murali, cene di comunità, festival e passeggiate esplorative, hanno contribuito a trasformarne l'immagine e a recuperare spazi verdi urbani che versavano in condizioni di disuso e abbandono.

Ancora, il Comune di Padova in collaborazione con alcune cooperative gestisce due Centri di Animazione Territoriale, spazi aggregativi di quartiere in cui educatori professionali sono

impegnati nella promozione del benessere dei minori attraverso proposte educative a carattere ludico e ricreativo. Non solo, anche le nove Parrocchie presenti sul territorio contribuiscono a coinvolgere giovani e meno giovani in momenti aggregativi che vanno dal doposcuola alle sagre, veri e propri momenti di festa per gli abitanti del quartiere.

Nel corso degli anni, le numerose realtà del territorio hanno dato vita a un importante lavoro di rete grazie alla costruzione di partenariati e collaborazioni che hanno permesso di condividere risorse e progettualità accomunate dalla voglia di rivalorizzare il quartiere, cercando al meglio possibile di coinvolgere la comunità residente in percorsi partecipati. Tra le progettualità recentemente implementate e che sono state fonte di ispirazione per questo lavoro, è rilevante menzionare Welcome to Arcella. Il progetto, finanziato nell'ambito del bilancio partecipato 2021 grazie alla Consulta di Quartiere 2Nord, è stato promosso dall'associazione Le Mille e Una Arcella in collaborazione con la Cooperativa Sociale Il Sestante e l'associazione Rigeneri. Obiettivo principale del progetto è stato quello di favorire e promuovere interazioni positive tra i commercianti del Cavalcavia Borgomagno, prevalentemente di origini non-italiane, e la popolazione locale. L'area in questione ospita diverse attività commerciali impegnate nella vendita di prodotti tipici della propria cultura di appartenenza, diventando un punto di riferimento per le rispettive comunità. Inoltre, in seguito ad alcuni episodi di cronaca, il tratto di strada ha attirato su di sé numerose critiche, venendo etichettato come "pericoloso" e "degradato". Attraverso un costante lavoro di relazione con i commercianti, questi sono stati coinvolti nell'ideazione e realizzazione di diverse attività, dal prendersi cura dello spazio attraverso Clean-Up condivisi, all'organizzazione di due feste di quartiere con momenti di degustazione, animazione per i bambini, performances ed eventi culturali e musicali. L'idea di fondo è stata quella di promuovere occasioni di incontro e relazione, per favorire la conoscenza reciproca tra le varie comunità che quotidianamente attraversano la zona del Borgomagno. Ciò è stato possibile anche attraverso la produzione di materiali come la Guida Gastronomica del

Borgomagno, contenente informazioni rispetto alle attività commerciali, insieme alle ricette di alcune preparazioni tipiche delle culture di provenienza dei commercianti. Le diverse iniziative realizzate hanno riscosso un'ottima risposta in termini di partecipazione, coinvolgendo numerose famiglie e abitanti della zona.

Un'altra esperienza che negli ultimi anni ha preso vita nella medesima area del Borgomagno è il Totem Park, giardino di comunità nato in seguito di un percorso di co-progettazione realizzato insieme agli abitanti della zona. L'attenzione al coinvolgimento dei cittadini da parte delle realtà capofila del progetto è stata prestata sin da subito, coinvolgendo adulti e bambini in un percorso di immaginazione civica per "ricostruire l'identità del territorio, raccogliere idee sulle modalità di utilizzo dell'area e definire concretamente la nuova configurazione dello spazio verde" (InDeep, 2022). Successivamente, attraverso un cantiere collettivo, gli abitanti insieme alle associazioni promotrici hanno contribuito a costruire le installazioni ad uso pubblico e a dare un nuovo volto all'area verde, trasformandola in un giardino di comunità.

La scrittura di questo lavoro di tesi, inoltre, procede parallelamente con le diverse tappe che stanno portando all'inaugurazione della prima Casa di Quartiere di Padova, nata proprio nel quartiere Arcella da un percorso partecipato moderato dalla Rete COESA, formata da quattro cooperative sociali (Cosep, Orizzonti, Equality, Sestante) insieme ad Arci APS. La scelta dell'Arcella come area in cui insediare la prima Casa di Quartiere riflette l'attenzione che l'amministrazione comunale ha verso questo territorio, identificato come il più adatto in cui dare vita ad un laboratorio di partecipazione attiva. Questa sperimentazione nasce all'interno degli spazi dell'ex scuola Marchesi, grazie a un processo avviato nel 2021 dal Comune di Padova col supporto della Fondazione Innovazione Urbana che ne ha guidato la preliminare fase di co-progettazione. Attraverso la tecnica dell'Immaginazione Civica, gli abitanti del territorio insieme agli stakeholders locali sono stati coinvolti nell'immaginare le vocazioni e i principi d'uso degli spazi e le modalità di gestione della Casa. Come si legge

all'interno del report di uno dei laboratori di co-progettazione⁶, l'Ex Marchesi vuole essere inteso come "luogo dove sperimentare forme di aggregazione di carattere sociale, educativo e culturale. Spazio d'incontro a disposizione di associazioni, di gruppi informali e del quartiere, punto di riferimento multiculturale e intergenerazionale, generatore di relazioni e servizi con l'obiettivo di alimentare socialità e supportare il lavoro delle comunità" (Padovanet, 2021).

Al momento attuale, dunque aprile 2023, la Casa di Quartiere si avvia alla definitiva inaugurazione. Sono iniziate alcune attività rivolte agli abitanti del quartiere, è stato definito un manifesto valoriale e sarà svolta prossimamente la prima assemblea degli "abitanti". Le esperienze precedentemente menzionate sono solo alcune delle sperimentazioni che permettono di cogliere la vivacità e la dinamicità che caratterizzano questo quartiere, ancora oggi in costante trasformazione. È infatti notizia recente⁷ che l'Arcella, e in particolare la zona di San Carlo, sia stata individuata nell'ambito del PNRR come beneficiaria di un finanziamento di quindici milioni di euro legato al PinQua, Piano Innovativo Nazionale per la Qualità dell'Abitare.

Attraverso quest'analisi del contesto si è provato a restituire un'idea della ricchissima rete sociale che caratterizza l'Arcella e delle numerose risorse a disposizione del quartiere. Tuttavia, l'esperienza maturata in un anno di lavoro sul campo, ha stimolato la curiosità di indagare in modo più approfondito le criticità che, nonostante tutto, si rintracciano nella pratica e nell'impegno quotidiano di chi, in forme diverse, contribuisce all'eterogeneo processo di sviluppo di comunità in questo quartiere.

Come osservato per l'intera città di Padova, anche l'Arcella, nonostante le numerose implementazioni di percorsi di coinvolgimento degli abitanti, vive una crisi di partecipazione, almeno sul piano formale. Osservando i questionari raccolti in occasione del bilancio

⁶ Consultabile qui: [PADOVA Ex Marchesi Lab Report Laboratorio 23_06.pdf \(padovanet.it\)](#)

⁷ Consultabile qui: [PinQua: Piano innovativo nazionale per la qualità dell'abitare - Comune di Padova \(padovanet.it\)](#)

partecipato 2021, sono 97 le proposte presentate alla consulta 2Nord che, a fronte di una popolazione di quasi 40.000 abitanti appaiono, anche in questo caso, un numero quantomeno contenuto. Inoltre, anche gli “addetti ai lavori” si sono interrogati a più riprese su come fosse possibile estendere il bacino di partecipazione, lamentando spesso la presenza dei “soliti noti” alle riunioni e delle difficoltà nel coinvolgimento delle comunità che abitano il quartiere, in particolar modo quelle migranti e a rischio marginalità.

Tali presupposti, dunque, hanno motivato l’interesse nel condurre questa ricerca qualitativa, attraverso il metodo dell’Analisi Tematica Riflessiva, volta ad approfondire i temi esposti nel corso del presente lavoro grazie alle testimonianze di diversi attori coinvolti in maniera privilegiata nei percorsi fin qui descritti.

3.2 Partecipanti

La scelta dei soggetti da coinvolgere nello studio e a cui somministrare l'intervista è avvenuta inizialmente a partire da coloro che sono responsabili del coordinamento della nuova Casa di Quartiere. Sono state quindi contattate due coordinatrici del progetto, professioniste del terzo settore, e una progettista, le quali hanno dichiarato immediata disponibilità. Altri partecipanti sono stati selezionati in seguito a una mappatura delle realtà attive all'interno del quartiere e impegnate in progetti di Sviluppo di Comunità e percorsi partecipativi. Questo ha portato al coinvolgimento di alcuni responsabili di associazioni con una lunga esperienza e una conoscenza profonda del territorio. Ancora, si è cercato di includere una voce "giovane" attraverso la testimonianza di una tirocinante di Cooperativa impegnata in progetti partecipativi di rigenerazione urbana. Sempre in funzione di una maggiore eterogeneità del campione sono state coinvolte alcune persone elette nella consulta di quartiere e appartenenti sia ai gruppi di maggioranza che di minoranza. Infine, è stata coinvolta l'istituzione ecclesiastica nella figura di un parroco molto attivo e riconosciuto sul territorio in modo da osservare il punto di vista di chi crea aggregazione e partecipazione su basi religiose.

3.3 Metodologia

La ricerca presentata in queste pagine ha visto una prima fase di raccolta dei dati attraverso un'intervista semi-strutturata somministrata ai soggetti precedentemente individuati. La struttura è stata la medesima per tutti i soggetti, nonostante il registro linguistico e la forma delle domande sia stata adattata in base alla specifica persona intervistata, come previsto dalla natura semi-strutturata dell'intervista (Lucidi, Alvernini, Pedon, 2008). La

struttura dell'intervista prevede due domande iniziali "rompighiaccio", invitando il soggetto a descrivere quello che è il suo rapporto con il quartiere e a parlare liberamente al proposito. Successivamente, il focus si è concentrato sull'esplorare i significati che i partecipanti attribuiscono alla partecipazione e all'implementazione di percorsi partecipativi e di sviluppo di comunità, cercando di cogliere punti di forza e criticità nelle iniziative realizzate. Alcune domande specifiche hanno cercato di elicitarne il punto di vista della persona rispetto a tematiche specifiche come il coinvolgimento delle comunità migranti, il ruolo della consulta di quartiere, il Bilancio Partecipato. L'ultima domanda, per tirare le fila del discorso, ha provato a indagare le maggiori difficoltà che vengono percepite nel promuovere il coinvolgimento dei cittadini ed eventuali spunti per migliorarlo.

Le domande dell'intervista vengono riportate di seguito:

- 1) *Raccontami qualcosa a proposito della tua esperienza in Arcella: vivi/lavori qui? Da quanto? Sei soddisfatto? Qual è il tuo rapporto con la cittadinanza?*
- 2) *Qual è il tuo rapporto con il quartiere?*
- 3) *Fai parte di un'associazione/realtà attiva all'interno del quartiere? Che ruolo hai?*
- 4) *In virtù del ruolo che occupi, promuovi (o hai promosso) iniziative che aumentassero o che in generale avessero a che fare con il coinvolgimento dei cittadini all'interno del quartiere? Quali? Raccontami qualcosa al proposito ... ti viene in mente altro/altre iniziative?*
- 5) *Cosa significa per te partecipazione?*
- 6) *Che risultati pensi di aver ottenuto da queste iniziative?*
- 7) *Pensa ad alcune iniziative recenti che hanno provato a creare relazioni e ad animare il quartiere. Quali sono stati i loro punti di forza? E i punti deboli?*
- 8) *Ci sono dei fattori che secondo te rendono più inclini le persone a partecipare a iniziative, assemblee partecipative...? Quali?*
- 9) *Il tessuto fortemente multiculturale del quartiere credi possa essere una risorsa o un ostacolo alla partecipazione e al coinvolgimento dei cittadini? In che modo?*
- 10) *E la rete territoriale tra cooperative, associazioni, consulta, istituzione ha attivato iniziative per dare visibilità/coinvolgere le comunità straniere?*
- 11) *Rimanendo sulla rete territoriale tra cooperative, associazioni, istituzioni ecc... che ruolo gioca? Funzionano le relazioni al suo interno? Sotto quali aspetti senti che potrebbe essere migliorata la qualità?*
- 12) *Hai mai sentito parlare del bilancio partecipativo? Che te ne sembra? In che modo sarebbe possibile migliorarlo secondo te?*
- 13) *Quali sono le difficoltà nel coinvolgimento dei cittadini e quindi in che modo si potrebbe migliorare il processo di coinvolgimento della popolazione del quartiere?*

Le interviste, realizzate previo consenso informato, sono state supportate da uno strumento di audio-registrazione e, successivamente, trascritte fedelmente.

In seguito alla raccolta dei dati, è stato realizzato un lavoro di Analisi Tematica di natura esplorativa con l'obiettivo di indagare risorse e criticità che i soggetti, testimoni privilegiati dei percorsi realizzati nel quartiere, hanno incontrato nelle loro esperienze. Seguendo un approccio di tipo *bottom-up* o *induttivo*, la ricerca non intendeva confermare ipotesi teoriche formulate a priori, bensì si è cercato di "lasciarsi colpire" dai dati contenuti nelle interviste e solo a partire da questi ricavare delle inferenze interessanti ai fini della domanda di ricerca (Lucidi, Alvernini, Pedon, 2008).

I fondamenti epistemologici e metodologici alla base del presente lavoro sono riconducibili ai contributi pubblicati da Braun & Clarke (2006, 2019, 2021a, 2021b). Il particolare approccio all'analisi proposto dalle ricercatrici, denominato *Analisi Tematica Riflessiva*, intende la ricerca qualitativa come un processo legato al significato e alla creazione di significato che è sempre contestuale e situato, basato sulla narrazione e l'interpretazione di storie piuttosto che di "scoperta e ricerca della verità" (Braun & Clarke, 2019. p.4). La natura aperta, flessibile ed esplorativa di questo approccio riconosce la capacità interpretativa e riflessiva del ricercatore come una risorsa piuttosto che una minaccia alla validità della ricerca (ibidem). Differentemente da altri modelli di Analisi Tematica, quello riflessivo non prevede la necessità di un 'codebook' strutturato così come la presenza di ulteriori codificatori o gradi di accordo inter-codificatori, considerando la soggettività del ricercatore come un valore aggiunto nel processo di produzione della conoscenza (Braun & Clarke, 2021a). Inoltre, viene messo in crisi il concetto di "saturazione dei dati" in quanto la codifica è intesa come un processo sostanzialmente aperto, ricorsivo, non orientato a "scavare la verità nei dati" ma concepisce piuttosto la conoscenza come situata nell'intersezione tra i dati e la pratica interpretativa contestuale messa in atto dal ricercatore (Braun & Clarke, 2021b).

I contributi presenti in letteratura a proposito dell'Analisi Tematica Riflessiva forniscono alcune linee guida anche rispetto alle procedure di analisi, affermando tuttavia che queste possono essere seguite con un certo livello di flessibilità avvalendosi anche dei contributi di approcci differenti, a patto che il processo seguito dal ricercatore sia documentato e argomentato. Gli step previsti e che saranno successivamente descritti sono sei: familiarizzazione con i dati, generazione di codici iniziali, ricerca dei temi, revisione di questi, definizione e denominazione dei temi, elaborazione di un report (Braun & Clarke, 2006). Dopo aver trascritto l'audio-registrazione delle interviste, una prima rilettura del materiale è stata l'occasione per familiarizzare con esso e avere una visione a grandi linee di quanto riportato dai partecipanti.

Successivamente, il processo di analisi ha visto una prima fase di codifica del materiale testuale delle interviste, ripetuta tre volte a intervalli di tempo regolari ed eseguita cercando di rimanere fedele il più possibile al registro semantico utilizzato nell'intervista. I codici individuati (presentati nell'interezza all'interno dell'Appendice B), dunque, riprendono le parole utilizzate dalla persona intervistata e solo in alcune occasioni sono costituiti da una definizione generale che riflette il contenuto della frase selezionata nell'intervista.

In seguito alla codifica semantica sono stati sussunti i temi che potessero contenere i codici attribuiti, in modo tale da riflettere quanto più esaustivamente le argomentazioni contenute all'interno dell'intervista. Il primo risultato di questo processo ha portato ad osservare un totale di sedici temi. A partire da questi, si è proceduto a circoscrivere unicamente i temi che fossero maggiormente espressione della domanda di ricerca del presente lavoro, ossia indagare le risorse e le criticità che emergono nei percorsi di sviluppo di comunità e partecipazione a partire da chi è impegnato sul campo.

Un ulteriore passaggio ha permesso di accorpate due temi sotto un'unica denominazione, determinando, finalmente, i temi definitivi osservati all'interno dell'intero materiale testuale.

In ultimo, i temi sono stati scomposti in sotto-temi, quando presenti, che restituissero le

diverse sfaccettature di significato contenute all'interno di ciascuno.

Si riporta di seguito (*Tabella 3*) la prima riga della tabella riassuntiva contenente gli stralci più rappresentativi delle interviste per ciascun tema e sotto-tema, con la dicitura di codifica attribuita (la tabella completa è consultabile all'interno dell'Appendice A).

| Estratto dei dati | Codice | Sotto-tema | Tema |
|--|---|-------------------------|---------------------|
| <i>Quindi questo è il nostro primo problema, trovare delle fonti di finanziamento che ci permettano di fare in modo che le attività qui dentro vengano fatte comunque... cioè che il problema non sia quello di non riesco a pagarmi questa cosa (int.3)</i> | Necessità di trovare fonti di finanziamento | Sostenibilità economica | Design dei processi |

Tabella 3

Nel paragrafo successivo saranno presentati i temi definitivi osservati all'interno delle interviste, oltre alle mappe tematiche contenenti i sotto-temi ove presenti, prima di procedere con la discussione di questi e le conclusioni finali.

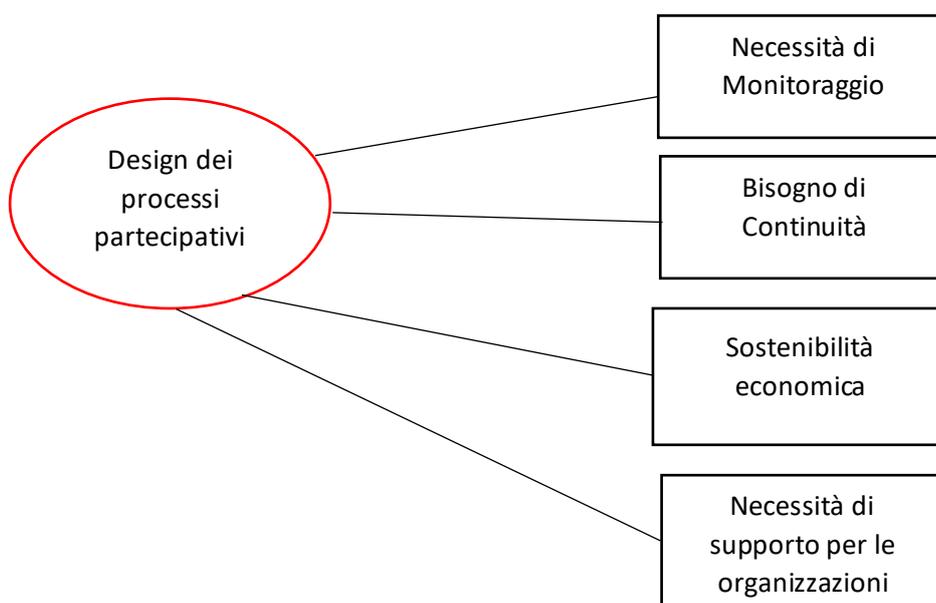
3.4 Risultati

L'Analisi Tematica svolta e descritta precedentemente nelle sue fasi, ha condotto all'identificazione finale di nove temi, presentati di seguito con le rispettive frequenze e il numero di interviste in cui compaiono indicato tra parentesi:

- | | |
|---|-------------|
| 1) Design dei processi partecipativi | n = 59 (10) |
| 2) Popolazione migrante | n = 39 (11) |
| 3) Lavoro di Rete | n = 34 (11) |
| 4) Risorse e Strumenti | n = 20 (8) |
| 5) Bilancio Partecipato | n = 18 (10) |
| 6) Comunicazione | n = 18 (9) |
| 7) Spazi Pubblici | n = 14 (7) |
| 8) Ampliare il bacino di partecipazione | n = 12 (3) |
| 9) Figure professionali | n = 8 (6) |

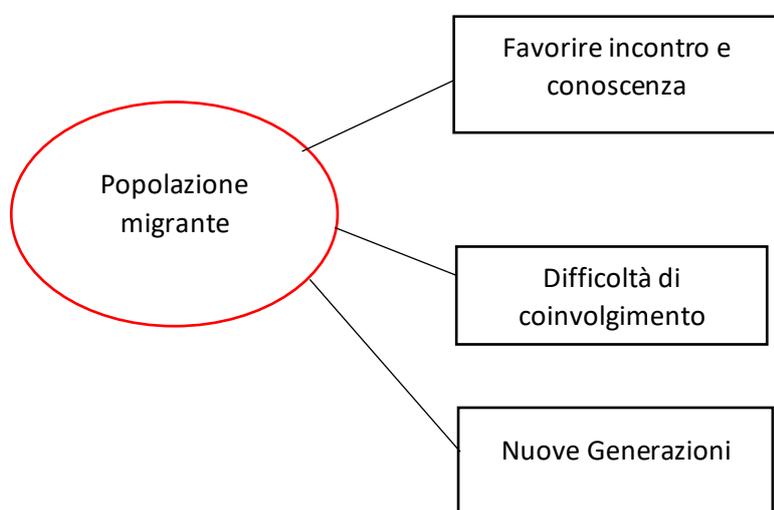
Ciascun tema, ad eccezione dell'ultimo, è stato scomposto in sotto-temi che dessero conto della multidimensionalità del loro contenuto. Saranno presentati di seguito sotto forma di mappe tematiche e successivamente approfonditi in fase di Discussione:

1) *Design dei processi partecipativi*



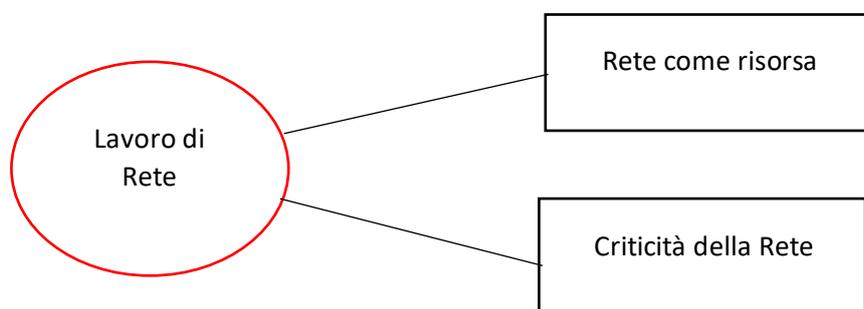
Il tema denominato “Design dei Processi Partecipativi” è stato quello che ha registrato la frequenza maggiore in fase di codifica, risultando presente in dieci delle undici interviste realizzate. I sottotemi rintracciabili al suo interno riflettono il bisogno di un supporto istituzionale esterno in fase di realizzazione dei progetti, la centralità della sostenibilità in termini economici ma anche come bisogno di dare continuità alle iniziative e non lasciare che siano esclusivamente “a spot”. L’ultimo sottotema fa riferimento alla necessità di valorizzare e investire sul processo di monitoraggio e valutazione dei progetti implementati.

2) *Popolazione Migrante*



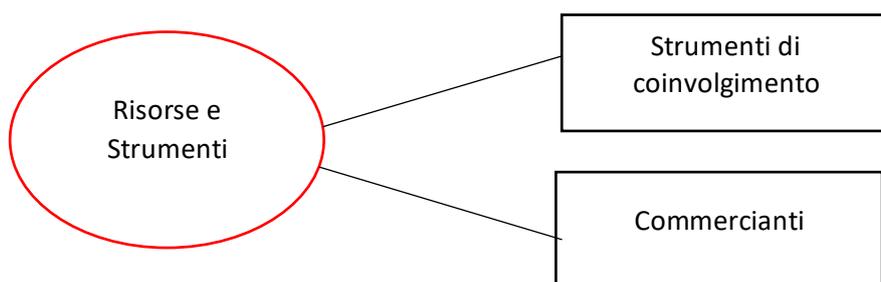
Il secondo tema che ha registrato il maggior numero di frequenze è quello denominato “popolazione migrante”, al cui interno è possibile riconoscere una componente che fa riferimento alle numerose difficoltà di coinvolgimento e dialogo con le comunità straniere. Al tempo stesso viene evidenziato come le nuove generazioni migranti, figli e nipoti delle persone arrivate in precedenza, possano costituire una risorsa per il futuro dell’integrazione. Ancora, è stata data spesso importanza al riuscire a creare spazi e occasioni in grado di favorire l’incontro e la conoscenza reciproca tra le numerose comunità etniche che compongono il tessuto sociale del quartiere.

3) *Lavoro di Rete*



Il lavoro di rete è apparso essere un tema estremamente ricorrente in tutte le interviste, all'interno delle quali si evidenziano i numerosi vantaggi che questo strumento apporta nella pratica operativa e nella realizzazione delle progettualità. Al tempo stesso sono state fatte notare alcune criticità che devono essere tenute in considerazione affinché la qualità della rete possa tendere a una costante evoluzione e miglioramento.

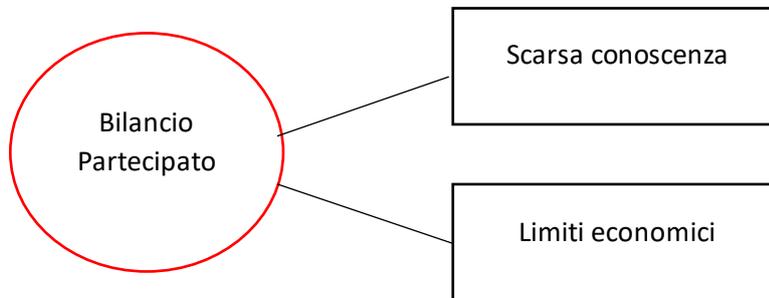
4) *Risorse e Strumenti*



Il tema "Risorse e Strumenti" coglie le occasioni in cui i soggetti hanno descritto diverse modalità e strumenti di coinvolgimento utilizzati nelle loro esperienze sul territorio. Una categoria particolarmente interessante, emersa a più riprese, fa riferimento ai

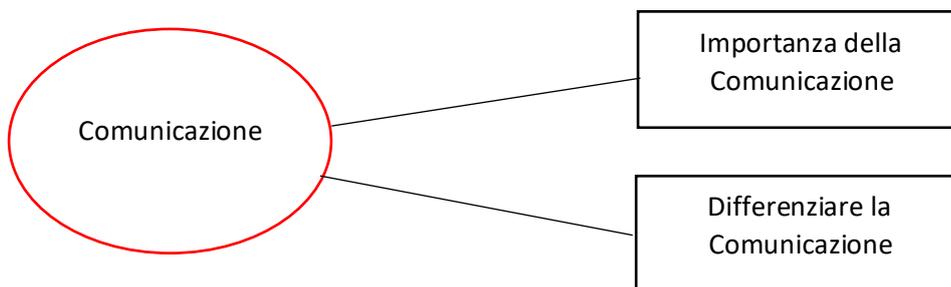
commercianti come risorsa importante, riconosciuta dalla comunità intera, da tenere sicuramente in considerazione come stakeholders privilegiati del quartiere.

5) *Bilancio Partecipato*



Il quinto tema contiene quanto osservato al proposito del Bilancio Partecipato, strumento di partecipazione adottato dal Comune di Padova che però sembra essere spesso misconosciuto da parte dei partecipanti. In alcuni casi questi non avevano mai sentito parlare di tale strumento, in altri casi riportavano di avere poche informazioni a disposizione per poter restituire un punto di vista su di esso. Un ulteriore aspetto che i soggetti intervistati hanno fatto notare a più riprese riflette i limiti economici che caratterizzano questo strumento e che ne inficiano l'impatto.

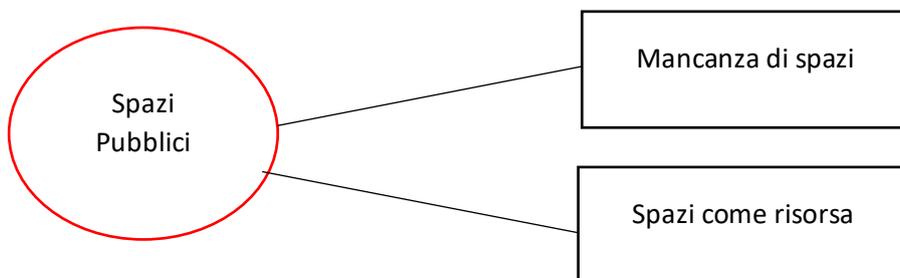
6) *Comunicazione*



Un tema particolarmente interessante e che verrà ripreso successivamente in sede di discussione è quello della Comunicazione. Gli strumenti e le modalità di comunicazione rispetto alle progettualità implementate, in linea con le esigenze della società

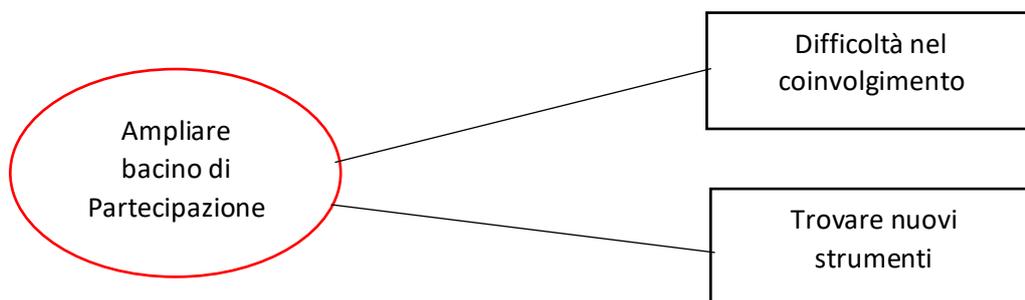
contemporanea, sembrano rivestire un'importanza centrale in quest'ambito di lavoro. Uno spunto particolare, osservato in più interviste, riguarda la necessità di differenziare le forme di comunicazione al fine di raggiungere la pluralità dei target presenti sul territorio.

7) *Spazi Pubblici*



Il tema degli “Spazi Pubblici”, individuato in sette delle undici interviste, contiene da una parte le criticità legate all’assenza o alle difficoltà di accessibilità di questi spazi. Al contempo viene evidenziato come questi assumano un ruolo fondamentale nel favorire la creazione di occasioni di aggregazione positiva, in grado di promuovere la formazione di legami tra gli abitanti e migliorare il coinvolgimento attivo alla vita del quartiere.

8) *Ampliare bacino di Partecipazione*



Il tema denominato “Ampliare il bacino di Partecipazione” riflette una delle maggiori criticità evidenziate dai soggetti intervistati, che si esprime nella necessità di estendere il coinvolgimento aldilà dei “soliti noti” per incrementare l’impatto delle progettualità implementate. I due sottotemi esprimono rispettivamente le difficoltà che si incontrano

cercando di allargare i confini della popolazione attiva coinvolta e la conseguente necessità di trovare nuovi e creativi strumenti di coinvolgimento in grado di superare questa criticità.

9) *Figure Professionali*



Figure
Professionali

Il nono e ultimo tema riportato, privo di sottotemi rilevanti al suo interno, esprime la necessità mostrata dai partecipanti di investire risorse nel coinvolgimento di figure professionali adeguate, in grado di supportare i percorsi partecipativi e di Sviluppo di Comunità apportando competenze specifiche.

CAPITOLO 4 – GLI ESITI DELLA RICERCA

4.1 Discussione

Il quarto e ultimo capitolo intende ampliare le riflessioni a proposito dei temi riconosciuti durante il percorso analitico realizzato. Per questioni di complessità e di esigenze legate ai termini imposti dal lavoro di tesi, non sarà possibile dedicare un approfondimento completo per ciascuno dei nove temi identificati bensì saranno trattate maggiormente nel dettaglio tre tematiche reputate particolarmente interessanti, insieme ai sotto-temi ad esse connesse. La prima di queste, osservata con la più alta frequenza nelle interviste, permette di fare alcune riflessioni sul funzionamento più ampio del Terzo Settore, arteria operativa per il concreto coinvolgimento delle comunità sul territorio, offrendo spunti utili rispetto alla fase di ideazione, finanziamento e sostenibilità che è alla base dei progetti.

La seconda, relativa alla popolazione migrante, richiama alcuni nodi teorici esposti nel corso della rassegna di letteratura e ha a che fare con una delle sfide più importanti che le città contemporanee sono chiamate ad affrontare.

La terza area tematica che sarà presentata riflette un ambito di studi e un settore professionale in espansione, quello della comunicazione, che necessita di essere implementato maggiormente in relazione ai percorsi partecipativi e di sviluppo di comunità e, più in generale, nel mondo del lavoro sociale e di comunità.

4.1.1 Design dei Processi Partecipativi

Questo tema si è dimostrato essere estremamente rilevante per i partecipanti allo studio, facendo registrare il numero più alto di frequenze in fase di codifica e comparando in dieci delle undici interviste realizzate.

Riflettere a proposito di tali criticità, significa anche riflettere sul ruolo che Pubblico e Privato

assumono in quanto promotori dei bandi e dei finanziamenti atti a sostenere pratiche trasformative e dalla spiccata vocazione sociale.

Due dei sottotemi identificati a questo proposito, sono strettamente correlati al concetto di sostenibilità. In primis, molti dei soggetti intervistati si sono soffermati sulla fondamentale importanza della sostenibilità economica, punto di partenza per attivare e mantenere l'implementazione dei percorsi e la sopravvivenza delle organizzazioni che li promuovono.

Come evidenziato nell'intervista 2: *"...questo è il nostro primo problema, trovare delle fonti di finanziamento che ci permettano di fare in modo che le attività qui dentro vengano fatte comunque... cioè che il problema non sia quello di non riesco a pagarmi questa cosa (int.2)".*

A questo, viene spesso posto in relazione quanto sia importante garantire una sostenibilità sociale dei progetti in termini di continuità nel tempo. Percorsi come quelli partecipativi e di sviluppo di comunità, infatti, richiedono tempi lunghi per sedimentarsi e produrre un impatto, hanno bisogno di fermarsi, riflettere, adeguarsi, manifestando la loro natura di processi aperti, fluidi e ricorsivi. D'altronde, come traspare perfettamente dalle parole di una coordinatrice, *"il lavoro con le persone, con le comunità, la partecipazione è cura, è relazione, è stare, è seguire, appunto cucire e ricucire, rimanere in ascolto, essere flessibili, dinamici (int.7)".* Il rischio che si corre nell'implementare progettualità sporadiche, prive di continuità, è che le iniziative non producano un impatto duraturo, bensì limitato esclusivamente alla durata del singolo progetto, sfavorendo al contempo il consolidamento delle relazioni tra i soggetti promotori e le comunità coinvolte. Si legge nell'intervista 9: *"L'altro problema è l'evento spot. Molto spesso son stati... il rischio è che tanti eventi, anche fatti insieme, se poi non costruiscono continuità e quindi non si costruisce anche una collettività che ragiona per dare continuità a queste cose... il rischio è che tu hai un po' la fiammata, che può durare anche un po', però poi la fiamma cala... bisogna alimentarla (int.9)".* Le criticità nel reperimento dei finanziamenti e la difficoltà di garantire una continuità nei percorsi e nelle progettualità riflettono le modalità con cui questi percorsi vengono

concepiti e finanziati, ossia attraverso il lavoro per progetti e i bandi a cui i soggetti impegnati in quest'ambito sono chiamati a partecipare. *"...è un tipo di settore che lavora tanto su progetti che di fatto, hanno un loro problema, i bandi... che hanno sempre una temporalità un po' ristretta... (int.6)"*; e ancora, viene osservata una discrepanza tra le tempistiche imposte dai finanziamenti e il raggiungimento degli obiettivi: *"magari avere un finanziamento che però deve essere speso in un tempo irrealistico rispetto all'obiettivo che ti dai, non fai in tempo a fare partecipazione in sei mesi, cioè non puoi attivare un processo di partecipazione in sei mesi... ci vogliono anni per fare... (int.8)"*.

Le riflessioni fatte a partire dalle interviste fin qui esposte, riflettono un problema strutturale che investe il settore del non-profit e che si rende particolarmente saliente nel caso di percorsi partecipativi e di Sviluppo di Comunità. In un articolo pubblicato da Carola Carazzone (2018) per il Giornale delle Fondazioni, viene problematizzato il "lavoro per progetti" e il suo approccio PCM – Project Cycle Management. Questo, strumento principe adottato dagli Enti del Terzo Settore, presuppone che i risultati attesi siano raggiungibili attraverso un elenco di attività definite a priori, da realizzare in un tempo limitato che normalmente va dai sei mesi ai due anni. Ciò significa assumere che nulla di quanto previsto dal quadro iniziale del progetto cambi, negando del tutto la natura fluida e aperta alla base di questi processi. Inoltre, la Progettazione PCM implica lo stanziamento di un budget predeterminato, destinato esclusivamente alle spese di progetto, che non permette di coprire i costi generali operativi dell'organizzazione, limitandone il rafforzamento e il potenziale impatto trasformativo (Carazzone, 2018). Questi aspetti del "lavoro a progetto" sono stati perfettamente colti da alcuni ricercatori della Stanford Graduate School of Business che nel 2009 hanno descritto il Ciclo della Fame del Non-profit (*Non-profit Starvation Cycle*). Questo modello rappresenta il circolo vizioso in cui gli enti non-profit sono intrappolati e per il quale sono privati dei finanziamenti strutturali che gli permetterebbero di crescere e svilupparsi. Il primo step è costituito dalle aspettative irrealistiche che i

finanziatori hanno rispetto alle spese sostenute da un'organizzazione. Da parte loro, le organizzazioni sono propense a conformarsi alle aspettative dei finanziatori, sottostimando le proprie spese e adattandosi a una dinamica di "scarsa retribuzione, arrangiarsi e fare a meno" (*low pay, make do, and do without*). Il terzo step di questo circolo vizioso porta le organizzazioni non-profit a falsare le proprie dichiarazioni di bilancio relative ai costi strutturali della propria realtà (Gregory & Howard, 2009). Questo circolo, dunque, rinforza le errate aspettative dei finanziatori, contribuendo al costante impoverimento degli Enti del Terzo Settore a cui non è permesso elaborare strategie e visioni di ampio respiro, rimanendo incastrati in una progettazione "a spot", per riprendere le parole di un'intervista precedente. Appare chiaro come l'impossibilità di sviluppare visioni a lungo termine e dover rispettare strettamente i cicli di vita dei progetti, ha un impatto negativo in particolare sui percorsi che vogliono fare della partecipazione e del coinvolgimento delle comunità il loro perno centrale, tradendo i tempi lunghi e dinamici che questi processi presuppongono. Gli enti finanziatori e coloro che indicano e strutturano quanto richiesto nei bandi devono indispensabilmente tenere conto di questo, lasciando ampi margini di progettazione alle organizzazioni e garantendo loro finanziamenti strutturali e continuativi nel tempo.

Tra le conseguenze della cultura professionale precedentemente criticata, vi è un altro aspetto osservato durante il presente lavoro di ricerca e tematizzato come "Figure Professionali". Nel corso delle interviste, i partecipanti hanno rimarcato a più riprese come sia necessario *"riconoscere le competenze professionali che sono fondamentali, come la psicologia di comunità che si occupa di questo, in un'ottica di équipe multidisciplinare, multilivello anche con artisti, con persone del terzo settore, anche persone che abbiano competenze amministrative, rendicontative che sono appunto necessarie (int.7)"*. In sostanza, sempre riprendendo le parole di una persona intervistata: *"spendere più risorse dal punto di vista professionale di chi è coinvolto in questi processi (int.7)"*.

Si evince, dunque, la necessità di ricevere un supporto strutturale, dei finanziamenti di lungo

periodo, flessibili e che prescindano dai progetti a venire, in modo da rafforzare la vocazione di queste organizzazioni, impegnate in percorsi partecipativi e di sviluppo di comunità, come agenti del cambiamento (Carazzone, 2018).

La necessità di un supporto trova conferme anche attraverso le voci degli intervistati, costituendo il terzo sotto-tema osservato nel più ampio “Design dei Processi Partecipativi”. Nello specifico, sono diversi gli aspetti su cui i partecipanti esprimono il bisogno di un affiancamento, una facilitazione da parte di un soggetto esterno che sopperisca alle carenze strutturali che caratterizzano le organizzazioni. Sul piano burocratico, ad esempio, si ravvisa la necessità di un supporto nella parte amministrativa e rendicontativa, soprattutto nel caso di piccole associazioni che non dispongono di risorse umane adeguate. Come evidenziato dal presidente di una piccola associazione su base di quartiere: *“Manca un aspetto operativo di burocrazia, che talvolta è un casino ‘sta roba qua, gestire le rendicontazioni, ecco questo è veramente allucinante. [...] I piccoli contributi sono delle piccole briciole, però devono essere seguiti dalla parte burocratica, sennò a un certo punto la gente si rompe i c***** e basta, e molla [...] menomale che c’erano le cooperative che ci davano una mano e ci aiutavano a gestire questa roba dei flussi economici (int.4)”*.

Ancora, in diverse interviste si manifesta una richiesta di supporto con l’obiettivo di censire e coordinare le realtà e le iniziative che negli ultimi anni sono nate sul territorio, indirizzata principalmente ai soggetti istituzionali: *“è un quartiere vivo in cui succedono tante cose, magari succedono cose accavallate [...] a volte meriterebbe più cura questo da parte della rete, se ci fosse anche un’amministrazione, un attore esterno che faciliti, che aiuti questo, perché poi chi è dentro ha anche difficoltà a gestire sé stesso e la rete (int.7)”*. E anche: *“la mancanza di un coordinamento ma dal punto di vista del pubblico, cioè di un monitoraggio consapevole, perché nessuno deve obbligare nessuno a collaborare con gli altri però, ad esempio, quando vengono qua le persone e mi dicono “ma dov’è che possiamo fare questo, quello...” a me vengono in mente solo pochi esempi che conosco io [...] Quindi secondo me*

manca un censimento istituzionale e non occasionale (int.6)”.

A questo proposito, è interessante riportare un progetto innovativo implementato molto recentemente dal Centro Servizi Volontariato della città di Venezia. Lo strumento, denominato “Database Ricerca Partner”, intende promuovere la costruzione di partenariati per la realizzazione di progetti in rete, censendo le organizzazioni attive sul territorio e facilitando le relazioni tra queste. Iniziative di questo genere, risultano essere particolarmente auspicabili per i territori, come quello della presente ricerca, in cui proliferano numerose realtà di piccole dimensioni che rischiano di arenarsi a causa di carenze strutturali o di riprodurre progettualità già abbondantemente presenti.

L’ultimo sotto-tema osservato ha a che fare con l’importanza di investire in modo sempre più regolare sul monitoraggio e la supervisione delle progettualità implementate. Questo aspetto, nelle parole di una partecipante, *“è un po’... non la carenza, ma qualcosa su cui ci possiamo lavorare, ci dobbiamo lavorare, perché è stato fatto tanto sul quartiere [...] nonostante se ne parli sempre di più dell’impatto che si ha, come misurarlo e come andarlo ad inserire nelle progettualità soprattutto in queste di animazione territoriale (int.7)”.*

Prevedere un piano di valutazione, elaborato già in fase di progettazione iniziale, assume un ruolo fondamentale nei percorsi di Sviluppo di Comunità e in generale nell’implementazione dei servizi che hanno a che fare ad ampio raggio con la promozione del benessere. La valutazione, infatti, costituisce un’occasione unica di miglioramento per i progetti e gli interventi, permettendo di superare il divario tra la ricerca e la sua traduzione nelle pratiche. Non solo, svolge un ruolo chiave nell’arricchimento delle competenze degli operatori e dell’équipe allargata, promuovendo, in definitiva, il processo di crescita che le progettualità implementate sono chiamate a percorrere (Cristini, Scacchi & Celata, 2013). La comprovata rilevanza della valutazione e del monitoraggio, dunque, dovrebbe incentivare le organizzazioni nelle loro figure responsabili e dirigenziali ad investire maggiori risorse nella loro realizzazione, come evidenziato anche da parte dei soggetti intervistati.

4.1.2 Popolazione Migrante

Il tema denominato *“Popolazione Migrante”* è risultato essere particolarmente ricorrente nelle argomentazioni delle persone intervistate, comparando nel corso di tutte le undici interviste realizzate. Al suo interno raccoglie le riflessioni a proposito delle comunità straniere presenti sul territorio in relazione ai processi partecipativi e di coinvolgimento, dimostrando quanto questo tema sia costantemente oggetto delle riflessioni da parte di chi è impegnato in quest’ambito. La sua rilevanza, così come la decisione di approfondirlo in questa sezione, non è motivata solo dalla frequenza con cui questo è stato rintracciato nelle interviste. La composizione sempre più multi-etnica dei quartieri e delle città, difatti, impone sicuramente di problematizzare questo fenomeno, approfondendo i fattori che possono costituire un ostacolo o una risorsa per coinvolgere attivamente le persone appartenenti a comunità non autoctone.

Un’idea diffusa e ricorrente nel corso delle interviste, rappresentata nel sotto-tema *“difficoltà di coinvolgimento”*, riflette la percezione di difficoltà nell’instaurare un dialogo con le comunità non italiane. Come si legge, ad esempio, nell’intervista 4: *“Questo è un altro elemento su cui abbiamo riflettuto cento volte, che non siamo mai riusciti a coinvolgere sostanzialmente tutta la dinamica migrante, però anche là è un altro pacchetto complessissimo. (int.4)”*. Tra le motivazioni addotte a tale difficoltà, si rintraccia il fatto che *“Tra le comunità più vecchie che erano di una migrazione precedente, c’è sempre stata questa tendenza a stare tra di loro (int.9)”*. Questo aspetto, comparso anche nel corso di altre interviste, era stato già osservato attraverso la letteratura presente sul tema. Nel primo capitolo, infatti, si riporta come la chiusura all’interno del gruppo etnico di appartenenza possa costituire un fattore protettivo in seguito allo stress sperimentato in fase di ambientamento nel paese straniero (Mannarini, 2016).

È interessante notare come queste difficoltà di coinvolgimento riflettano anche un problema di Cittadinanza a tutti gli effetti. Sotto certi aspetti, le persone straniere partecipano alla

società locale usufruendo dei servizi e contribuendo al suo sviluppo attraverso l'attività lavorativa che svolgono. Allo stesso tempo, le difficoltà nell'ottenere la cittadinanza e godere di diritti sostanziali come quello del voto limitano le occasioni di partecipazione e di coinvolgimento realmente attivo sul territorio. Come esemplificato nell'intervista 5: *"...loro vivono e usano i servizi, li usano nel vero senso della parola, ma non collaborano con la comunità. [...] D'altra parte però molti non hanno il diritto di voto, non hanno magari neanche la cittadinanza e quindi non... non partecipano anche per questo probabilmente, si sentono un po' fuori probabilmente da quello che può essere le decisioni politiche o amministrative (int.5)"; e ancora: "È un problema di cittadinanza questo, cioè il fatto che noi abbiamo dei quartieri molto popolati da un certo tipo di categorie di persone che però non partecipano alla vita democratica, cioè non del tutto, secondo me (int.8)."*

Tra gli spunti più interessanti a questo proposito vi è sicuramente quello di promuovere la creazione di occasioni di incontro e conoscenza reciproca, come base per facilitare la partecipazione. *"Il fatto di riconoscersi di essere abitanti di uno stesso spazio, il primo passo è il riconoscimento... quindi il fatto che ci siano tante differenze lo vedo come una risorsa perché poi, appunto, se uno si incuriosisce, lo porta a partecipare a delle iniziative, delle situazioni in cui si sviluppano altre relazioni, o altre attività, cioè è più divertente... c'è l'incontro comunque (int.5)".* Ciò richiama fortemente a quanto espresso nel corso del primo capitolo a proposito della dialettica "comunità-diversità" (Townley et al., 2011). Infatti, quanto osservato durante le interviste e raccolto nel sotto-tema *"Favorire incontro e conoscenza"*, sembra essere perfettamente in linea con la letteratura presente. Favorire il contatto sociale tra comunità diverse contribuisce a diminuire i conflitti e gli stereotipi, promuovendo tolleranza e rispetto per le diversità, gettando le basi, in ultimo, per maggiori possibilità di coinvolgimento (Neal & Neal, 2013). Continuare ad approfondire questi aspetti sul versante accademico, tenendo conto delle trasformazioni costantemente in atto, offrirebbe maggiori riferimenti per orientarsi nell'implementazione di progetti che abbiano come obiettivo il

‘rispetto per le differenze’ o, d’altra parte, la ‘promozione di senso di comunità’.

Nel corso delle interviste sono stati più volte evidenziati diversi strumenti per raggiungere quest’obiettivo, come descritto in questo passaggio: “...*includendo, trovando linguaggi, strumenti per includere il più possibile, quindi per questo, per rispondere anche ai bisogni eterogenei del quartiere, più linguaggi possibili universali che possono essere declinati, che vanno dal cibo che ci piace a tutti in forme, modi, cucine diverse, colori, profumi... all’arte, che anche questa diventa uno strumento trasversale... alla fotografia, la musica, la cultura e tutto questo (int. 7)*”. Tutto questo passa anche attraverso l’ascolto dei bisogni di cui queste comunità, al pari di quelle italiane, sono portatrici. Difatti “*bisognerebbe capire se anche per le altre comunità è importante il fatto che si attivino certe cose nel quartiere... oppure loro hanno già le loro, i loro modi per stare insieme, condividere. [...] E forse nessuno ha mai realmente intervistato le comunità straniere per capire se a loro interesserebbe partecipare di più o no alla vita del quartiere. (int. 10)*”. Questo bisogno di ascolto, nella pratica potrebbe tradursi con la realizzazione di questionari indirizzati alle comunità straniere, che tengano conto della prospettiva culturale, per indagarne il punto di vista rispetto al coinvolgimento nel quartiere. In altre parole, sarebbe auspicabile la realizzazione di un *community assessment* rivolto specificamente verso queste comunità. Questo strumento permette di cogliere i bisogni, i punti di forza e le risorse di una comunità in stretta connessione con ciò che il contesto mette a disposizione, ma anche dimensioni come il senso di appartenenza a una comunità, i rapporti di vicinato, le reti relazionali e il sostegno sociale percepito (Santinello, Lenzi & Canale 2021). Approfondire questi aspetti attraverso le voci delle persone direttamente interessate permetterebbe di raccogliere una molteplicità di elementi che renderebbero gli sforzi di coinvolgimento maggiormente efficaci e ancorati ai bisogni della popolazione. Inoltre, realizzare un’indagine di questo tipo coinvolgendo attivamente le comunità-target durante le varie fasi di essa, sembra spianare la strada a una più ampia partecipazione alla vita di comunità (Ahari et al., 2012).

Un'altra risorsa che può essere di supporto nell'agganciare le popolazioni straniere, sussunta nel tema *"Risorse e Strumenti"* e ricorrente in diverse interviste come sotto-tema, è risultata essere quella dei commercianti. Oltre ad essere stati considerati come degli stakeholders importanti durante l'implementazione di diverse progettualità realizzate nel quartiere, questi costituiscono un valore aggiunto per l'inclusione perché *"rappresentano un punto di incontro, di valorizzazione della cultura, dell'essere anche un punto di riferimento per la comunità, perché tra virgolette sono persone che c'è l'hanno fatta, comunque hanno fatto un determinato tipo di percorso migratorio rispetto ad altri (int.7)."* E ancora, a proposito del coinvolgimento dei commercianti nella progettazione: *"Se questo da una parte poteva sembrare problematico perché dove c'è il commercio c'è anche un interesse, però da un'altra parte è stato vincente perché quella realtà, che vive il territorio a 360 gradi, messa insieme è diventata una potenza. Quindi questo è stato anche un fattore molto importante e di successo secondo me (int.11)".* Anche in letteratura è possibile trovare alcuni riferimenti a sostegno dell'importanza dei commercianti come fattore di promozione del benessere all'interno delle comunità. In particolare, alcuni ricercatori hanno evidenziato come il commercio di quartiere costituisca una fonte di sicurezza percepita, benessere e coesione sociale ma anche il cuore della partecipazione democratica e della vitalità di una comunità (Deener, 2007; Finegan & Buckley, 2022). I commercianti appartenenti a comunità straniere, dunque, potrebbero svolgere un ruolo da intermediari, antenne sul territorio in grado di cogliere i bisogni delle comunità cui appartengono e facilitare l'incontro tra queste e le risorse che il contesto ha a disposizione.

Un' ulteriore risorsa per il futuro dell'inclusione e del coinvolgimento, come riportato da alcuni dei soggetti partecipanti alla ricerca, consiste nelle seconde e terze generazioni di migranti, figli/e e nipoti di coloro arrivati per primi nel territorio straniero. Dalle interviste si legge che *"sicuramente è possibile riuscire a crearla questa cosa [la mescolanza] se c'è un lavoro con le seconde, terze generazioni. (int.9)";* e ancora: *"Per questo io dico sempre i*

bambini... i bambini di questa generazione e delle future sono tutti italiani, padovani, arcellani... e quindi non c'è più quella differenza... cioè vanno a scuola insieme, vanno a pallavolo, a basket insieme... perché no la sera possiamo trovarci a fare la cena in strada tutti assieme. (int. 11)”. Il tema del futuro dell’inclusione passa certamente attraverso questo snodo, verso cui è necessario prestare attenzione e approfondirlo nelle sue varie componenti anche da un punto di vista accademico. Come si legge in Nanni (2006), un ruolo chiave all’interno di questo processo è svolto senza dubbio dalle istituzioni sociali che queste persone incontrano nei loro percorsi di socializzazione. Tra queste, la scuola occupa una posizione di rilievo in quanto, in virtù della frequenza scolastica, i ragazzi e le ragazze si trovano ben presto in una situazione di integrazione linguistica e culturale decisamente più avanzata dei genitori (ibidem). Le conseguenze di ciò avranno sicuramente un impatto nel rendere i loro interessi, gli stili di vita, le aspirazioni delle nuove generazioni figlie di migranti, più omogenee a quelle dei coetanei, rendendo più difficile l’accettazione di modalità di integrazione subalterna sperimentate dai genitori (ibidem). Tuttavia, come detto precedentemente, si rende necessario monitorare l’evoluzione di questi processi in quanto, d’altra parte, insuccessi scolastici e difficoltà di inserimento nel mondo del lavoro “rischiano di alimentare un potenziale serbatoio di esclusione sociale, devianza, opposizione alla società ricevente e le sue istituzioni” (Ambrosini, 2004. p.21). Investire su valutazioni di impatto dei progetti già in essere indirizzati verso le nuove generazioni, aiuterebbe a coglierne le criticità e i punti di forza, auspicando un miglioramento costante basato sui risultati osservati.

Per concludere l’approfondimento dei risultati rispetto al tema “Popolazione Migrante”, è interessante metterlo in relazione con quanto osservato in un altro tema ricavato durante il lavoro di analisi, ossia quello denominato “Ampliare il bacino di partecipazione”. Quest’ultimo raccoglie quanto detto dagli intervistati a proposito di quella che è risultata essere una delle maggiori criticità che si incontrano nei percorsi partecipativi e di Sviluppo

di Comunità. Difatti, si legge nell'Intervista 8: *"... non è che siamo stati in grado di raggiungere target che solitamente non partecipano alla vita democratica, tipo penso a famiglia immigrate o ... coinvolgi chi comunque è già attivo, e questo è un limite. [...] sarebbe molto bello avere un ampio bacino di persone che si sentono di poter interagire, prendere parte, essere protagonisti nel processo di partecipazione (int.8)".* In un quartiere caratterizzato da più di un quarto della popolazione proveniente da paesi stranieri – ugualmente, anche su un territorio nazionale soggetto a importanti flussi migratori – riuscire a coinvolgere attivamente le comunità migranti significherebbe contribuire ad affrontare la suddetta criticità, estendendo i percorsi partecipativi "aldilà dei soliti noti".

4.1.3 Comunicazione

In una società in cui l'utilizzo degli strumenti digitali di comunicazione pervade qualsiasi aspetto delle vite umane, anche il mondo del Terzo Settore e delle organizzazioni non-profit è chiamato a fare i conti con le modalità di comunicazione da adottare verso l'esterno per raccontare la propria realtà e i percorsi implementati, al fine di rendersi riconoscibili e aumentare l'impatto delle proprie attività. Questo aspetto è stato riconosciuto a più riprese da parte dei partecipanti, che ne hanno sottolineato l'importanza al pari di quanto viene realizzato sul piano operativo, *"perché ci sta che non solo fai le cose ma anche le racconti in una certa maniera, con un codice un po' particolare (int.6)".* Abbracciare questa sfida, difatti, significa provare a sfruttare l'avanzamento tecnologico e digitale in favore del bene comune, traducendolo nell'attuazione di servizi maggiormente mirati, accurati e tempestivi (Berzin, Singer & Chan, 2015). Inoltre, l'utilizzo delle tecnologie digitali della comunicazione dà la possibilità di ampliare la portata dei propri interventi, agganciando nuove popolazioni specifiche e rendendosi maggiormente visibili verso queste (ibidem), contribuendo, in ultimo, ad estendere il bacino di coinvolgimento all'interno delle comunità, altro aspetto

fondamentale precedentemente menzionato. Proprio quest'ultimo aspetto, la difficoltà nell'ampliare la base partecipativa, è stato attribuito, tra le altre cose, alle criticità legate alla comunicazione in quanto *“chi organizza queste cose non è riuscito a trovare i canali di comunicazione giusti per raggiungere determinate categorie(int.8)”* e ancora: *“[bisogna] trovare nuovi strumenti e canali di comunicazione per ampliare il target (int.8)”*.

A questo proposito, i partecipanti hanno offerto in più occasioni uno spunto di riflessione interessante, sussunto all'interno del sottotema *“Differenziare la Comunicazione”*. In sostanza, viene ravvisata la necessità di adeguare lo stile comunicativo al target specifico in quanto *“ogni età ha il suo modo di comunicare, e quindi si fa più fatica a prendere tutto quello che è il target [...] dipende dal target che si vuole andare a colpire. Ogni target ha il suo metodo di comunicazione. [...] però ripeto è difficile come dicevo prima, trovare la via giusta, uguale per tutti secondo me è impossibile. Cioè, ci vogliono delle tecniche differenziate. (int.2)”*. In modo scherzoso, un altro soggetto intervistato afferma: *“ci interroghiamo anche noi “come fai a comunicare sta roba?”. E dipende con chi parli. Se devi fare una cosa con i bambini... parli con i genitori. Se per gli anziani... cosa facciamo? Un tiktok per gli anziani, che ne so. (int.3)”*.

Rispetto a quanto osservato all'interno delle interviste in fatto di differenziare la comunicazione, è interessante riportare quanto sostenuto da Saxton e Guo (2014). All'interno del loro studio, i ricercatori fanno notare come la letteratura presente a proposito dei risultati prodotti dalla targetizzazione della comunicazione sia ancora non soddisfacente. Ciò nonostante, la ricerca presentata, concettualizza una relazione tra la comunicazione targetizzata e l'acquisizione di *“Social Media Capital”*. Quest'ultimo viene inteso come una forma particolare di capitale sociale che riflette la dimensione *“social”* dell'organizzazione e il suo grado di *engagement* sui social network, dimostrandosi un antecedente dei risultati di impatto di un'organizzazione, della sua legittimazione sociale e del raggiungimento dei suoi scopi e obiettivi (Saxton & Guo, 2014). Tuttavia, questo concetto particolarmente

innovativo necessita di maggior approfondimento in ambito di ricerca, in particolare nel contesto italiano dove questa dimensione sembra ancora venire sottovalutata. Inoltre, è da ritenersi auspicabile ampliare la conoscenza accademica anche a proposito dei risultati che si ottengono attraverso la differenziazione della comunicazione sulla base del target specifico.

Un altro aspetto legato alla comunicazione, osservato nelle interviste e che trova riferimenti in letteratura, ha a che fare con la chiarezza nel comunicare verso l'esterno quanto realizzato, nei suoi obiettivi, nei risultati raggiunti e nella sua missione principale. Un punto di forza che è stato evidenziato rispetto all'esperienza della nuova Casa di Quartiere nata sul territorio di ricerca, riguarda *“sicuramente il fatto che abbiamo speso molte energie come ente gestore nello spiegare il progetto, quindi spiegare il senso (int.8)”*. Ancora, un'altra persona intervistata sostiene: *“come fai ad attirare le persone? Gli devi dare risposte concrete, cioè spiegarli cosa fai... chiarezza. (int.6)”*. Effettivamente, come si legge nell'articolo di Kirk & Nolan (2010), definire e comunicare in modo chiaro la *mission* della propria organizzazione sembra avere diverse ricadute positive per quest'ultima. In particolare, sul versante interno aiuta ad evitare la confusione generabile dalla moltitudine di progettualità realizzate, costituendo un riferimento per la cultura e gli obiettivi professionali, attraendo nuovi dipendenti e migliorando la soddisfazione e la motivazione. Verso l'esterno, facilita la comunicazione dei valori centrali dell'organizzazione e delle sue attività, favorendone la legittimità e attirando, dunque, potenziali stakeholders sia per collaborare che per finanziare le iniziative (Kirk & Nolan, 2010).

In definitiva, investire sulla comunicazione, sia dal punto di vista della ricerca che sul piano operativo, sembra essere una strada proficua per ampliare l'impatto delle organizzazioni non-profit e del Terzo Settore, adeguando quest'ambito professionale alle sfide e al tempo stesso alle possibilità che la società contemporanea offre. Nella pratica professionale, ciò significa assumere professioniste/i formate in questo campo, offrire occasioni di formazione

e aggiornamento e implementare strategie di crescita e gestione delle piattaforme social utilizzate dall'organizzazione.

Riprendendo le parole di Berzin (2015): *“C'è il potenziale per creare una nuova generazione di operatori sociali e una nuova tipologia di lavoro sociale che sfrutti a pieno la tecnologia per il bene sociale”* (p. 15; trad. dell'Autore).

4.2 (non)Conclusioni, prospettive future e limiti della ricerca

Tirando le somme di quanto riportato sin qui in fase di esposizione e discussione dei risultati, si è cercato di esplorare le risorse e le criticità che i soggetti intervistati, testimoni privilegiati delle esperienze realizzate nel contesto di ricerca, ravvisano nei percorsi partecipativi e di sviluppo di comunità in cui sono impegnati. I temi, ricavati attraverso l'analisi tematica e che si è scelto di approfondire, hanno a che fare con la dimensione progettuale del design dei processi partecipativi, con il modo in cui le popolazioni non autoctone attraversano gli spazi partecipativi e con il ruolo che la comunicazione riveste in quest'ambito.

Per quanto riguarda gli aspetti di finanziamento, implementazione e sostenibilità dei progetti, appare evidente che l'attuale sistema di funzionamento "a progetti" abbia quantomeno delle criticità su cui è necessario interrogarsi. Ripensare i meccanismi di finanziamento affinché le organizzazioni dispongano di fondi strutturali che permettano loro di crescere, migliorare le progettualità e garantire un ambiente professionale valorizzante e di qualità, sembra essere una necessità assoluta. Ciò assume ancor più significato nell'ambito dei percorsi partecipativi e di Sviluppo di Comunità, oggetto di questo lavoro. Questi, sono caratterizzati da tempi lunghi, dinamiche fluide e ricorsive che non possono essere ridotte a una scaletta di azioni da realizzare in un tempo predeterminato. Piuttosto, finanziamenti strutturali, liberi dai vincoli temporali del singolo progetto, sembrano garantire maggiormente le condizioni ideali affinché si realizzi l'effettivo coinvolgimento delle comunità.

Tutte le parti coinvolte in questo settore ampio e variegato sono chiamate a impegnarsi per spezzare il "*ciclo della fame*" delle organizzazioni non-profit, riconoscendo il ruolo chiave che queste rivestono in quanto garanti del sistema di welfare nazionale. Affinché ciò sia possibile, c'è bisogno che tutti i soggetti mettano a disposizione i loro strumenti e le loro competenze a supporto delle realtà che traducono operativamente gli interventi. Le fondazioni e gli enti finanziatori sono chiamati a tener presente la natura fluida e aperta dei processi di coinvolgimento, favorendo le condizioni affinché i percorsi possano avere

continuità nel tempo; enti di coordinamento, come i CSV, sono risorse da valorizzare e implementare; le istituzioni pubbliche, chiamate ad essere riferimento per il territorio, hanno la responsabilità di collaborare con le organizzazioni che sono impegnate nella creazione di comunità plurali e resilienti.

Un altro aspetto su cui è necessario investire, alla luce della sua comprovata rilevanza dimostrata anche dalla ricerca scientifica, è la valutazione e il monitoraggio di quanto realizzato. Ciò significa anche investire in risorse professionali adeguate, capaci di apportare un valore aggiunto in tutte le fasi di realizzazione dei percorsi.

Il tema relativo alle popolazioni migranti, che abitano in numeri sempre maggiori le città e i quartieri, dimostra l'importanza di interrogarsi sulla partecipazione e il coinvolgimento di queste comunità riconoscendo quanto ciò sia direttamente connesso al diritto alla cittadinanza che, ora più che mai, è necessario garantire e rendere concreto. In prima battuta, bisogna riconoscere le difficoltà che si incontrano nell'agganciare e coinvolgere le persone appartenenti a comunità non italiane. Al netto di una chiusura all'interno del proprio gruppo di appartenenza, si ravvisa sicuramente la mancanza di occasioni di incontro e conoscenza reciproca. Un punto di partenza fondamentale per promuovere il coinvolgimento di queste comunità è quello di indagare i bisogni e le esigenze che queste ravvisano rispetto alla propria esperienza di vita nel quartiere. Realizzare un *Community Assessment* indirizzato specificamente alle popolazioni straniere renderebbe gli interventi maggiormente adeguati alle caratteristiche e alle aspirazioni del gruppo target, riducendo l'imposizione "dall'alto" che spesso limita la buona riuscita dei progetti. Inoltre, adottare modalità partecipative anche per la realizzazione di quest'indagine sembra essere una raccomandazione valida per preparare il terreno a un'attiva partecipazione nel futuro.

Investire nella creazione di spazi inclusivi, in grado di offrire opportunità di relazioni interculturali e meticce, coordinati e facilitati da esperti di settore, sembra essere la strada

giusta per lavorare in favore del rispetto della diversità, promuovendo rispetto e tolleranza e riducendo, in ultimo, gli spazi di marginalizzazione, come osservato nel primo capitolo. Il tema relativo al dibattito accademico tra 'favorire il rispetto della diversità' o 'promuovere senso di comunità' resta più che mai attuale, urgendo ulteriori approfondimenti alla luce delle costanti trasformazioni e sperimentazioni che investono la società contemporanea. Il coinvolgimento delle comunità straniere, inoltre, permetterebbe anche di sostenere l'ampliamento del bacino di partecipazione, ravvisato come una forte criticità di questi percorsi. Tra le risorse che possono contribuire al raggiungimento di questi obiettivi, al di là delle tecniche di intervento proprie dello Sviluppo di Comunità, il lavoro con le seconde e le terze generazioni di migranti sembra costituire un ambito di particolare interesse. Approfondire la ricerca scientifica e monitorare i progetti esistenti, a questo proposito, fornirebbe i presupposti teorici sui quali costruire progetti e interventi mirati e di qualità. Anche il lavoro territoriale con i commercianti non autoctoni, riconosciuti spesso come riferimenti dalle loro comunità, sembra promettere buoni risultati per la costruzione di inclusività e coinvolgimento. Un suggerimento è quello di valorizzare il ruolo di questi attori sociali come antenne sul territorio, capaci di intercettare i bisogni delle comunità cui appartengono mettendoli in connessione con le risorse presenti nel contesto.

Infine, il tema della comunicazione applicata al mondo del lavoro sociale e di comunità e agli Enti del Terzo Settore, appare essere una chiave contemporanea per aumentare l'impatto delle organizzazioni sul territorio. Arricchire il dibattito accademico sul tema, attraverso l'approfondimento di costrutti come il *Social Media Capital* o indagando i risultati prodotti da una comunicazione targetizzata, permetterebbe di avere delle basi solide capaci di sostenere e supportare, sul piano operativo, la richiesta di investimenti in quest'ambito. Una raccomandazione che si rivolge alle realtà non-profit è quella di sfruttare le possibilità che la comunicazione offre per raccontare la propria missione e i valori fondanti della propria

organizzazione, così da aumentare la propria visibilità e facilitare l'intero processo di coinvolgimento. Tuttavia, nonostante esistano in letteratura riferimenti (vedi Kirk & Nolan, 2010) a supporto della relazione tra il dichiarare chiaramente la propria missione e i risultati in termini di soddisfazione interna e legittimazione dall'esterno, resta da approfondire, attraverso un lavoro di ricerca, il nesso tra la 'dichiarazione di missione' e le prestazioni organizzative.

Ancora, dal punto di vista professionale, si invitano le organizzazioni ad investire in modo deciso sul versante comunicativo, attraverso corsi di formazione e aggiornamento e inserendo nelle équipes multidisciplinari dei profili dotati di competenze specifiche, in grado di implementare strategie di comunicazione adeguate per i social media utilizzati.

Indubbiamente, i risultati del presente lavoro vanno considerati riconoscendo i limiti che accompagnano questa ricerca. Sul piano metodologico, è necessario riconoscere che la presenza di un unico codificatore possa aver limitato l'individuazione dei codici in fase di analisi, non prevedendo una fase di confronto inter-codificatore. Aldilà delle difficoltà materiali legate al coinvolgimento di ulteriori codificatori esterni, l'approccio Riflessivo all'Analisi Tematica utilizzato in questo lavoro supporta la presenza di un solo codificatore valorizzandone le intuizioni interpretative e la sua conoscenza approfondita del contesto di ricerca, senza però nascondere le limitazioni che da ciò discendono.

Inoltre, è plausibile che alcune domande elicitassero determinate tematiche considerate interessanti ai fini della ricerca e che successivamente sono risultate nei temi individuati.

Per quanto concerne la scelta degli intervistati, nonostante si sia cercato di diversificare le realtà di provenienza dei soggetti per fornire punti di vista il più possibile plurali, l'appartenenza alle medesime reti territoriali e ai partenariati potrebbe aver influito sulla comunanza di alcune riflessioni e ragionamenti, frutto, appunto, di elaborazioni collettive.

Ancora, le tempistiche e lo spazio a disposizione dettato dal lavoro di tesi ha fatto sì che

non fosse possibile approfondire tutti i temi riconosciuti durante la fase di analisi, scegliendo di trattare solo alcuni i quali hanno destato maggiormente l'attenzione del ricercatore per i motivi evidenziati all'inizio del capitolo.

Giunti alla fine di questo percorso, si spera di aver offerto un contributo adeguato rispetto al complesso e sfaccettato tema dei percorsi partecipativi e di Sviluppo di Comunità. Le riflessioni sul ruolo centrale ricoperto da chi, a monte, progetta e finanzia i programmi di intervento, le raccomandazioni future – per l'ambito accademico così come quello operativo – rispetto al coinvolgimento delle comunità straniere e all'utilizzo della comunicazione, sono tutti risultati che consentono quantomeno di fare luce su alcune tematiche chiave per i percorsi oggetto di questo lavoro.

Appare necessario, inoltre, ribadire la vitale importanza che le organizzazioni del Terzo Settore, nella loro funzione di presidi territoriali di ascolto e coinvolgimento delle comunità, rivestono nel garantire l'accesso ai servizi, promuovere benessere diffuso sul territorio, rispondere alle complesse sfide sociali che la precarietà dei nostri tempi pone davanti. È assolutamente necessario valorizzare queste realtà e, soprattutto, le professionalità e le umanità che sono la colonna vertebrale di queste organizzazioni, riconoscendone l'impegno, le competenze e investendo affinché queste possano crescere e maturare, moltiplicando l'impatto sociale che producono sui territori.

BIBLIOGRAFIA

About IACD. (n.d.). IACDGlobal. Retrieved January 10, 2023, from

<https://www.iacdglobal.org/about/>

Ahari, S. S., Habibzadeh, S., Yousefi, M., Amani, F., & Abdi, R. (2012). Community based needs assessment in an urban area; A participatory action research project. *BMC Public Health*, 12(1). <https://doi.org/10.1186/1471-2458-12-161>

Albanesi, C., Cicognani, E., & Zani, B. (2007). Sense of community, civic engagement and social well-being in Italian adolescents. *Journal of Community & Applied Social Psychology*, 17(5), 387–406. <https://doi.org/10.1002/casp.903>

Alivernini, F., Lucidi, F., & Pedon, A. (2008). *Metodologia della Ricerca Qualitativa*. Il Mulino.

Allegrini, G. (2020). Partecipazione, spazi e pratiche di costruzione di comunità. In R. Paltrinieri (Ed.), *Culture e pratiche di partecipazione. Collaborazione civica, rigenerazione urbana e costruzione di comunità*. Franco Angeli.

Ambrosini, M. (2004). Il futuro in mezzo a noi. Le seconde generazioni scaturite dall'immigrazione nella società italiana dei prossimi anni. In M. Ambrosini & S. Molina (Eds.), *Seconde Generazioni. Un'introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia* (pp. 1–53). Edizioni Fondazione Giovanni Agnelli.

Armerio, P. (2009). Prefazione. In T. Mannarini (Ed.), *La cittadinanza attiva* (pp. 7–14). Il Mulino.

Avallone, G. (2016). Comunità e studi di comunità in Italia. dalla centralità delle comunità umane alla prospettiva delle comunità socio-ecologiche. *SOCIOLOGIA URBANA E RURALE*, 110, 12–28. <https://doi.org/10.3280/sur2016-110002>

Bagnasco, A. (1999). Sociologia delle comunità: persistenze e mutazioni. In *Tracce di comunità* (pp. 17–40). Il Mulino.

- Bartocci, L., Grossi, G., Natalizi, D., & Romizi, S. (2016). Lo stato dell'arte del bilancio partecipativo in Italia. *Azienda Pubblica*, 29(1), 37–58.
- Bartoletti, R., & Faccioli, F. (2016). Public Engagement, Local Policies, and Citizens' Participation: An Italian Case Study of Civic Collaboration. *Social Media and Society*, 2(3), 205630511666218. <https://doi.org/10.1177/2056305116662187>
- Bartoletti, R., & Faccioli, F. (2020). Public engagement e pratiche partecipative: una mappatura della collaborazione civica a Bologna. In R. Paltrinieri (Ed.), *Culture e pratiche di partecipazione. Collaborazione civica, rigenerazione urbana e costruzione di comunità* (pp. 55–65). Franco Angeli.
- Bauman, Z. (2003). *Voglia di comunità*. Laterza.
- Berzin, S. C., Singer, J., & Chan, C. (2015). Practice innovation through technology in the digital age: A grand challenge for social work. *American Academy of Social Work & Social Welfare*, 12, 3–21.
- Bianchi, M. (2021). Le cooperative di comunità come nuovi agenti di aggregazione sociale e sviluppo locale. *Impresa Sociale*, 2, 71–80. <https://doi.org/10.7425/IS.2021.02.08>
- Boeri, A., & Gianfrate, V. (2020). Strategie leggere per la trasformazione urbana. In R. Paltrinieri (Ed.), *Culture e pratiche di partecipazione. Collaborazione civica, rigenerazione urbana e costruzione di comunità* (pp. 125–137). Franco Angeli.
- Bonomi, A. (2020). Il territorio come costruzione sociale al tempo del Covid. *Scienze Del Territorio, Numero speciale*, 118–125. <https://doi.org/10.13128/sdt-12324>
- Braun, V., & Clarke, V. (2006). Using thematic analysis in psychology. *Qualitative Research in Psychology*, 3(2), 77–101.
<https://doi.org/10.1191/1478088706qp063oa>
- Braun, V., & Clarke, V. (2019). Reflecting on reflexive thematic analysis. *Qualitative Research in Sport, Exercise and Health*, 11(4), 589–597.
<https://doi.org/10.1080/2159676x.2019.1628806>

Braun, V., & Clarke, V. (2021a). One size fits all? What counts as quality practice in (reflexive) thematic analysis? *Qualitative Research in Psychology*, 18(3), 328–352.

<https://doi.org/10.1080/14780887.2020.1769238>

Braun, V., & Clarke, V. (2021b). To saturate or not to saturate? Questioning data saturation as a useful concept for thematic analysis and sample-size rationales. *Qualitative Research in Sport, Exercise and Health*, 13(2), 201–216.

<https://doi.org/10.1080/2159676x.2019.1704846>

Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Torino & Torino Social Impact. (2021). *Osservatorio Imprenditorialità Sociale*.

<https://www.to.camcom.it/sites/default/files/studi-statistica/Osservatorio IS Rapporto 2021.pdf>

Carazzone, C. (2018). Due miti da sfatare per evitare l'agonia per progetti del Terzo Settore. *Il Giornale Delle Fondazioni*.

<http://www.ilgiornaledellefondazioni.com/content/due-miti-da-sfatare-evitare-l%E2%80%99agonia-progetti-del-terzo-settore>

Carlone, T. (2023). Non ci resta che partecipare. Una riflessione sulla partecipazione civica a Bologna tra processi istituzionali ed esperienze dal basso. *Tracce Urbane*, 12, 94–117. <https://doi.org/10.13133/2532-6562/18122>

Castellini, F., Colombo, M., Maffei, D., & Montali, L. (2011). Sense of community and interethnic relations: comparing local communities varying in ethnic heterogeneity. *Journal of Community Psychology*, 39(6), 663–677.

<https://doi.org/10.1002/jcop.20459>

Centro Servizio Volontariato di Padova e Rovigo. (2021). *Azioni, Volti e Sogni del Volontariato Padovano: Report Annuale 2020*. CLEUP 21.

<https://www.csvpadovarovigo.org/report-del-volontariato-padovano-anno-2020/>

- Cerreta, M., Daldanise, G., Di Lauro, P., & La Rocca, L. (2020). Collaborative Decision-Making Processes for Cultural Heritage Enhancement: The Play ReCH Platform. *IntechOpen EBooks*. <https://doi.org/10.5772/intechopen.92115>
- Cerreta, M., Daldanise, G., La Rocca, L., & Panaro, S. (2021). Triggering Active Communities for Cultural Creative Cities: The “Hack the City” Play ReCH Mission in the Salerno Historic Centre (Italy). *Sustainability*, *13*(21), 11877. <https://doi.org/10.3390/su132111877>
- Cerreta, M., Elefante, A., & La Rocca, L. (2020). A Creative Living Lab for the Adaptive Reuse of the Morticelli Church: The SSMOLL Project. *Sustainability*, *12*(24), 10561. <https://doi.org/10.3390/su122410561>
- Cicognani, E., Pirini, C., Keyes, C., Joshanloo, M., Rostami, R., & Nosratabadi, M. (2007). Social Participation, Sense of Community and Social Well Being: A Study on American, Italian and Iranian University Students. *Social Indicators Research*, *89*(1), 97–112. <https://doi.org/10.1007/s11205-007-9222-3>
- Cosentino, R., Demita, S., Gaboardi, M., & Santinello, M. (2021). L’impatto sulle associazioni di Padova Capitale Europea del Volontariato 2020. *Impresa Sociale*, *4*, 65–72. <https://doi.org/10.7425/IS.2021.04.03>
- Costituzione Italiana, Parte II, Titolo V (2001). [La Costituzione - Articolo 118 | Senato della Repubblica](#)
- Cotturri, G. (2005). La democrazia partecipativa. *Democrazia E Diritto*, *1*, 1–14. <https://doi.org/10.1400/60406>
- Cotturri, G. (2011). *La forza riformatrice della cittadinanza attiva*. Carocci.
- Cristini, F., Scacchi, L., & Celata, C. (2013). La valutazione: occasione di apprendimento. In M. Santinello & A. Vieno (Eds.), *Metodi di Intervento in Psicologia di Comunità* (pp. 47–73). Il Mulino.

- Deener, A. (2007). Commerce as the Structure and Symbol of Neighborhood Life: Reshaping the Meaning of Community in Venice, California. *City & Community*, 6(4), 291–314. <https://doi.org/10.1111/j.1540-6040.2007.00229.x>
- Ee, G., & Alhadad, H. (2020). *Creating Community Connectivity and Connections: A project case study by Beyond Social Services in Singapore*. Retrieved February 15, 2023, from <https://www.iacdglobal.org/2020/10/20/creating-community-connectivity-and-connections-a-project-case-study-by-beyond-social-services-in-singapore/>
- Falomi, F. I., & De Giorgio, S. (2019). *Managing ecosystems for social innovation: the case of Torino Social Impact* [Contributo in Atti di Convegno]. XIII Colloquio Scientifico Sull'impresa Sociale, Roma, Italy. <https://re.public.polimi.it/handle/11311/1125658?mode=complete>
- Finegan, T., & Buckley, M. C. (2022). Enhancing well-being and social connectedness of rural communities through community shops. *Community Development Journal*, 58(2), 309–327. <https://doi.org/10.1093/cdj/bsac003>
- Francis, J., Giles-Corti, B., Wood, L., & Knuiman, M. (2012). Creating sense of community: The role of public space. *Journal of Environmental Psychology*, 32(4), 401–409. <https://doi.org/10.1016/j.jenvp.2012.07.002>
- Gattino, S., De Piccoli, N., Fassio, O., & Rollero, C. (2013). Quality of Life and Sense of Community. A study on Health and Place of Residence. *Journal of Community Psychology*, 41(7), 811–826. <https://doi.org/10.1002/jcop.21575>
- Gregory, A. G., & Howard, D. (2009). The Nonprofit Starvation Cycle. *Stanford Social Innovation Review*, 7(4), 49–53. <http://www.macc-mn.org/Portals/1/Document-library/Research/SSIR%20Nonprofit%20starvation%20Cycle%202009.pdf>
- Haseloff, A. M. (2005). Cybercafés and their potential as Community Development Tools in India. *The Journal of Community Informatics*, 1(3). <https://doi.org/10.15353/joci.v1i3.2032>

- Hombrados-Mendieta, I., Gomez-Jacinto, L., & Dominguez-Fuentes, J. M. (2009). The impact of immigrants on the sense of community. *Journal of Community Psychology, 37*(6), 671–683. <https://doi.org/10.1002/jcop.20323>
- Iaione, C., Pais, I., & De Nicolis, E. (2020). Valutare: la valutazione dei patti di collaborazione. In R. Paltrinieri (Ed.), *Culture e pratiche di partecipazione. Collaborazione civica, rigenerazione urbana e costruzione di comunità* (pp. 67–97). Franco Angeli.
- International Association for Community Development. (2022). *Annual Report & Summary of Accounts*. Retrieved February 25, 2023, from https://www.iacdglobal.org/wp-content/uploads/2022/07/IACD_38-Annual-Report-21-22_v3.pdf
- INU - Istituto Naturale di Urbanistica, AIP2 - Associazione Italiana per la Partecipazione Pubblica, & IAF - International Association of Facilitators. (2014). *La carta della partecipazione*. <https://www.inu.it/la-carta-della-partecipazione/>
- Jeffres, L. W., Bracken, C. C., Jian, G., & Casey, M. F. (2009). The Impact of Third Places on Community Quality of Life. *Applied Research in Quality of Life, 4*(4), 333–345. <https://doi.org/10.1007/s11482-009-9084-8>
- Kirk, G. R., & Nolan, S. B. (2010). Nonprofit mission statement focus and financial performance. *Nonprofit Management and Leadership, 20*(4), 473–490. <https://doi.org/10.1002/nml.20006>
- Lavanco, G., & Romano, F. (2013). Lo sviluppo di comunità. In M. Santinello & A. Vieno (Eds.), *Metodi di intervento in psicologia di comunità* (pp. 199–216). Il Mulino.
- Lenzi, M., Vieno, A., Santinello, M., & Perkins, D. D. (2012). How Neighborhood Structural and Institutional Features Can Shape Neighborhood Social Connectedness: A Multilevel Study of Adolescent Perceptions. *American Journal of Community Psychology, 51*(3–4), 451–467. <https://doi.org/10.1007/s10464-012-9563-1>

- Lingua, G. (2019). Avere cura dei legami. La comunità come dimensione costitutiva del sociale. In F. Zamengo (Ed.), *Senso e prospettive del lavoro di comunità. Sguardi interdisciplinari attraverso le voci del territorio* (pp. 11–23). Franco Angeli.
- Majee, W., & Hoyt, A. (2011). Cooperatives and Community Development: A Perspective on the Use of Cooperatives in Development. *Journal of Community Practice*, 19(1), 48–61. <https://doi.org/10.1080/10705422.2011.550260>
- Manna, F. L., & Messina, P. (2022). Consulte e studenti nei quartieri di Padova: opportunità per lo sviluppo di una città universitaria. *Regional Studies and Local Development*, 3(3), 235–252. <https://doi.org/10.14658/pupj-RSLD-2022-3-11>
- Mannarini, T. (2009). *La cittadinanza attiva. Psicologia sociale della partecipazione pubblica*. Il Mulino.
- Mannarini, T. (2016). *Senso di Comunità: Come e perchè i legami contano*. McGraw-Hill Education.
- Mannarini, T., Fedi, A., & Trippetti, S. (2009). Public involvement: How to encourage citizen participation. *Journal of Community & Applied Social Psychology*, 20(4), 262–274. <https://doi.org/10.1002/casp.1030>
- Martini, E. R. (2013). Promuovere comunità nei contesti abitativi. In M. Santinello & A. Vieno (Eds.), *Metodi di intervento in psicologia di comunità* (pp. 157–174). Il Mulino.
- Mazzoli, G. (2010). Articolare la partecipazione in tempi di esodo dalla cittadinanza. *Animazione Sociale*, 245, 30–68.
- Mela, A. (2016). Per una nuova generazione di studi di comunità. *SOCIOLOGIA URBANA E RURALE*, 110, 71–85. <https://doi.org/10.3280/sur2016-110006>
- Mela, S. (2022). La creazione di un laboratorio permanente di rigenerazione urbana. Un percorso di ricerca-azione nel quartiere aurora di Torino. *Economia E Società Regionale. Oltre Il Ponte*, 3, 91–101. <https://doi.org/10.3280/es2021-003007>

- Meneghin, E. (2019). Percorsi di Riutilizzo del Patrimonio Rurale nel contesto urbano: il caso della Cascina Roccafranca a Torino. *BDC. Bollettino Del Centro Calza Bini*, 19(2), 379–393. <https://doi.org/10.6092/2284-4732/7274>
- Mori, P. A. (2015). Comunità e cooperazione: l'evoluzione delle cooperative verso nuovi modelli di partecipazione democratica dei cittadini alla gestione dei servizi pubblici. *Euricse Working Paper*, 77(15).
- Nanni, A. (2006). La Seconda Generazione in Italia: banco di prova dell'Integrazione. *REMHU - Revista Interdisciplinar Da Mobilidade Humana*, 14(26–27), 119–132.
- Nazari, S. (2020). *Inclusion through volunteering: The facilitating role of community development practitioners in empowering recent migrants in New Zealand*. Retrieved February 23, 2023, from <https://www.iacdglobal.org/2020/11/10/new-case-study-inclusion-through-volunteering-the-facilitating-role-of-community-development-practitioners-in-empowering-recent-migrants-in-new-zealand/>
- Neal, Z. P., & Neal, J. W. (2013). The (In)compatibility of Diversity and Sense of Community. *American Journal of Community Psychology*, 53(1–2), 1–12. <https://doi.org/10.1007/s10464-013-9608-0>
- Ohmer, M. L. (2008). The relationship between members' perceptions of their neighborhood organization and their involvement and perceived benefits from participation. *Journal of Community Psychology*, 36(7), 851–870. <https://doi.org/10.1002/jcop.20268>
- Oldenburg, R., & Brissett, D. (1982). The third place. *Qualitative Sociology*, 5(4), 265–284. <https://doi.org/10.1007/bf00986754>
- ONU. (2015). *Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile*. Retrieved January 9, 2023, from <https://unric.org/it/agenda-2030/>
- Paltrinieri, R. (2020). Culture e pratiche di partecipazione: un dialogo tra saperi e il ruolo dell'università. In R. Paltrinieri (Ed.), *Culture e pratiche di partecipazione*.

Collaborazione civica, rigenerazione urbana e costruzione di comunità (pp. 9–13).

Franco Angeli.

Paltrinieri, R., & Allegrini, G. (2018). Partecipazione e collaborazione negli interventi di comunità. L'esperienza dei laboratori di quartiere del Comune di Bologna.

Sociologia Urbana E Rurale, 116, 29–44. <https://doi.org/10.3280/sur2018-116003>

Pellegrino, V. (2020). La partecipazione civico-politica e le istituzioni di oggi: riflessioni sui processi partecipativi ambivalenti. In R. Paltrinieri (Ed.), *Culture e pratiche di partecipazione. Collaborazione civica, rigenerazione urbana e costruzione di comunità* (1st ed., pp. 40–53). Franco Angeli.

Procentese, F., & Gatti, F. (2019). Senso di convivenza responsabile: quale ruolo nella relazione tra partecipazione e benessere sociale? *Psicologia Sociale*, 3, 405–426.

<https://doi.org/10.1482/94942>

Ripamonti, E. (2013). Il lavoro di rete. In M. Santinello & A. Vieno (Eds.), *Metodi di intervento in Psicologia di Comunità* (pp. 175–197). Il Mulino.

Ripamonti, E. (2019). Rigenerare comunità, promuovere benessere. In F. Zamengo (Ed.), *Senso e prospettive del lavoro di comunità. Sguardi interdisciplinari attraverso le voci del territorio* (pp. 25–40). Franco Angeli.

Ripamonti, E. (2020). Riflessioni e pratiche di resistenza relazionale, sostegno reciproco e solidarietà collettiva in epoca di “distanziamento sociale” di massa.

Sviluppodicomunita.Wordpress.

<https://sviluppodicomunita.wordpress.com/2020/03/31/comunita-distanziate/>

Ripamonti, E., & Carbone, S. (2006). La periferia che «cambia pelle»: sviluppo di comunità e dinamiche interculturali in un progetto di rigenerazione urbana e sociale.

POLITICHE SOCIALI E SERVIZI, 1, 97–115.

- Salami, B., Salma, J., Hegadoren, K., Meherali, S., Kolawole, T., & Diaz, E. (2019). Sense of community belonging among immigrants: perspective of immigrant service providers. *Public Health*, 167, 28–33. <https://doi.org/10.1016/j.puhe.2018.10.017>
- Santinello, M., Lenzi, M., & Canale, N. (2021). Community assessment: The teaching of assessment tools when the community is the object of analysis. *Giornale Italiano Di Psicologia*, 1, 141–146. <https://doi.org/10.1421/101232>
- Saxton, G. D., & Guo, C. (2014). Online stakeholder targeting and the acquisition of social media capital. *International Journal of Nonprofit and Voluntary Sector Marketing*, 19(4), 286–300. <https://doi.org/10.1002/nvsm.1504>
- Sprega, D., Frixia, E., & Proto, M. (2018). Identità, conflitti e riqualificazione: i processi partecipativi nel quartiere Bolognina a Bologna. *Geotema*, 56, 130–136.
- Talò, C., Mannarini, T., & Rochira, A. (2013). Sense of Community and Community Participation: A Meta-Analytic Review. *Social Indicators Research*, 117(1), 1–28. <https://doi.org/10.1007/s11205-013-0347-2>
- Townley, G., Kloos, B., Green, E. P., & Franco, M. M. (2010). Reconcilable Differences? Human Diversity, Cultural Relativity, and Sense of Community. *American Journal of Community Psychology*, 47(1–2), 69–85. <https://doi.org/10.1007/s10464-010-9379-9>
- Tricarico, L. (2014). Imprese di Comunità nelle Politiche di Rigenerazione Urbana: Definire ed Inquadrare il Contesto Italiano. *Euricse Working Papers*, 68(14). <https://econpapers.repec.org/RePEc:trn:utwpeu:1468>
- Tricarico, L., & De Vidovich, L. (2021). Economie di prossimità post Covid-19. Riflessioni con alcuni riferimenti al contesto urbano italiano. *IMPRESA SOCIALE*, 2, 84–96. <https://doi.org/10.7425/IS.2021.02.09>
- Twelvetrees, A. (2006). *Il lavoro sociale di comunità: Come costruire progetti partecipati* (Boccagni, Trans.). Erickson.

Zamengo, F. (2021). Lo sviluppo di comunità e le sue rappresentazioni. Una ricerca qualitativa nel territorio della provincia di Cuneo. *Formazione & Insegnamento*, XIX (1), 169–177. https://doi.org/10.7346/-fei-XIX-01-21_14

SITOGRAFIA

[Il Manifesto delle Case del Quartiere: i dieci aspetti che ci accumulano \(retecasedelquartiere.org\)](http://retecasedelquartiere.org)

[Valutazione Impatto Sociale 2019 delle Case del Quartiere di Torino \(retecasedelquartiere.org\)](http://retecasedelquartiere.org)

[REGOLAMENTO SULLA COLLABORAZIONE TRA CITTADINI E AMMINISTRAZIONE PER LA CURA E LA RIGENERAZIONE DEI BENI COMUNI URBANI \(comune.bologna.it\)](http://comune.bologna.it)

[Chi siamo e obiettivi | Partecipa \(comune.bologna.it\)](http://comune.bologna.it)

[Bilancio Partecipativo Bilancio partecipativo | Comune di Bologna](http://comune.bologna.it)

[I NUMERI DI PADOVA 2022.pdf \(padovanet.it\)](http://padovanet.it)

[Iscritti | Università di Padova \(unipd.it\)](http://unipd.it)

[2018_07_23_Regolamento_Consulte_di_Quartiere \(padovanet.it\)](http://padovanet.it)

[bilancio_consulte_definitivo \(padovanet.it\)](http://padovanet.it)

[Elezioni Padova 2022: i risultati Comune per Comune | Corriere.it](http://Corriere.it)

[TOTEM PARK | Indeep \(in-deep.it\)](http://in-deep.it)

[PADOVA_Ex_Marchesi_Lab_Report_Laboratorio_23_06.pdf \(padovanet.it\)](http://padovanet.it)

[PinQua: Piano innovativo nazionale per la qualità dell'abitare - Comune di Padova \(padovanet.it\)](http://padovanet.it)

[DATABASE RICERCA PARTNER C.S.V. di Venezia \(csvvenezia.it\)](http://csvvenezia.it)

APPENDICE A

| Estratto dei dati | Codice | Sotto-tema | Tema |
|--|--|---|----------------------|
| <i>Quindi questo è il nostro primo problema, trovare delle fonti di finanziamento che ci permettano di fare in modo che le attività qui dentro vengano fatte comunque... cioè che il problema non sia quello di non riesco a pagarmi questa cosa (int.3)</i> | Necessità di trovare fonti di finanziamento | Sostenibilità economica | Design dei processi |
| <i>L'altro problema è l'evento spot. Molto spesso son stati... il rischio è che tanti eventi, anche fatti insieme, se poi non costruiscono continuità e quindi non si costruisce anche una collettività che ragiona per dare continuità a queste cose... il rischio è che tu hai un po' la fiammata, che può durare anche un po', però poi la fiamma cala... bisogna alimentarla (int.9).</i> | Senza continuità non si costruisce una collettività | Bisogno di continuità | Design dei processi |
| <i>...nonostante se ne parli sempre di più dell'impatto che si ha, come misurarlo e come andarlo ad inserire nelle progettualità soprattutto in queste di animazione territoriale che sono molto spontanee qui all'Arcella, parlo dell'esperienza qua, che sono nate molto dal basso quindi anche difficili -tra virgolette- da contenere, giustamente, dentro a degli schemi progettati, progettuali (int.7).</i> | Monitorare e valutare le esperienze dal basso realizzate | Necessità di monitoraggio | Design dei processi |
| <i>Cioè se c'è solo la volontà da parte delle associazioni e delle realtà del terzo settore... funziona, però non può essere una cosa che da parte di questi gruppi, di questi soggetti, possa durare così tanto nel tempo come se fosse garantito da un'istituzione (int.6).</i> | Necessità di supporto istituzionale per garantire continuità | Necessità di supporto per le organizzazioni | Design dei processi |
| <i>Questo è un altro elemento su cui abbiamo riflettuto cento volte, che non siamo mai riusciti a coinvolgere sostanzialmente tutta la dinamica migrante, però anche là è un altro pacchetto complessissimo (int.4).</i> | Difficoltà coinvolgimento popolazioni migranti | Difficoltà di coinvolgimento | Popolazione migrante |
| <i>Quindi la realtà di essere diversi così non è scontata... poi non è mai stato fatto niente, secondo me, per aiutarci all'incontro vicendevole, alla conoscenza vicendevole (int.11).</i> | Bisogno di promuovere incontro e conoscenza reciproca | Favorire incontro e conoscenza | Popolazione migrante |

| | | | |
|---|--|-----------------------------|----------------------|
| <i>veramente penso che l'unico modo sia proprio partendo dalle seconde generazioni, dalle terze generazioni, cioè dai ragazzini, dai figli anche soprattutto dei migranti, per poi coinvolgere (int.9).</i> | Lavoro con seconde e terze generazioni migranti come fondamentale per l'integrazione | Nuove generazioni | Popolazione migrante |
| <i>Ognuno riusciva a dare un proprio contributo, si è creata questa rete di soggetti che collaboravano, che non erano solo associazioni, erano anche cooperative, comitati, cittadini semplici... insomma, c'era una sorta di coesione, di visione comune (int.4).</i> | Rete di soggetti coesa che ha una visione comune sul territorio | Rete come risorsa | Lavoro di rete |
| <i>Se devo parlarti di risposta a un evento dinamico che ti capita sono molto lente questo tipo di situazioni qui. Ma... perché purtroppo laddove cerchi appunto la partecipazione questo è il difetto e il fascino (int.3).</i> | Tempi di risposta lenti nel lavoro di rete | Criticità della rete | Lavoro di rete |
| <i>Quindi io faccio parte dell'équipe Sviluppo di Comunità e Partecipazione della cooperativa che appunto si occupa di processi partecipativi, collaborativi, di rigenerazione urbana, sociale, con tecniche che vanno dalla mediazione sociale di comunità fino a tecniche più artistiche, strumenti quali la fotografia, l'arte, la street art, la musica, la cultura, servizi tessuti e cuciti in base al contesto, sempre con l'ottica di promuovere uno spazio in cui le persone stanno bene come comunità e in cui si possano creare, tessere fili e relazioni in cui stare bene (int.7).</i> | Strumenti e tecniche di Sviluppo di Comunità | Strumenti di coinvolgimento | Risorse e strumenti |
| <i>Perché i commercianti rappresentano un punto di incontro, di valorizzazione della cultura, dell'essere anche un punto di riferimento per la comunità, perché tra virgolette sono persone che ce l'hanno fatta, comunque hanno fatto un determinato tipo di percorso migratorio rispetto ad altri (int.7)</i> | Commercianti come risorsa | Commercianti | Risorse e strumenti |
| <i>Si... non ne so molto, non mi sono più informata recentemente... so che, allora, quello che mi resta del bilancio partecipato.. – questo mi vergogna di non sapere questa cosa – (int.6).</i> | Poche informazioni rispetto al Bilancio Partecipato | Scarsa conoscenza | Bilancio partecipato |
| <i>Non è già male così, l'importante sarebbe avere più soldi (ahaha) la cosa più importante è quella, allora con più soldi magari si riesce a fare qualcosa di più ecco (int.5)</i> | Maggiori fondi per il Bilancio Partecipato | Limiti economici | Bilancio partecipato |

| | | | |
|---|--|--------------------------------|-----------------------------------|
| <i>L'idea è che, quella che poi mi sto prendendo come responsabilità, che anche attraverso la comunicazione fatta bene, progettata e programmata si riesca a far passare un po' tutto quello che stiamo facendo (int.1).</i> | Comunicazione progettata e programmata facilita il coinvolgimento | Importanza della comunicazione | Comunicazione |
| <i>Comunicando al meglio, però ripeto è difficile come dicevo prima, trovare la via giusta, uguale per tutti secondo me è impossibile. Cioè, ci vogliono delle tecniche differenziate, ci vuole qualcuno che studi comunicazione che ci dia un aiuto (ahah) di sicuro (int.2)</i> | Necessità di differenziare la comunicazione e affidarsi a professionisti | Differenziare la comunicazione | Comunicazione |
| <i>...per una mancanza più che altro di spazi... di spazi liberi... perché poi gli spazi anche quelli sportivi sono tutti occupati dalle società più grosse (int.9)</i> | Mancanza di spazi pubblici per attività sportive | Mancanza di spazi | Spazi pubblici |
| <i>Il fatto di condividere degli spazi ti porta già a riconoscerti come delle persone che condividono gli stessi spazi, perciò secondo me è importante che ci sia il progetto di una casa di quartiere di tutti, per tutti, perché è uno spazio di tutti e per tutti, in cui ci sarà posto per l'uno e per l'altro e per cui magari a volte ci si incontra (int.6).</i> | Creare spazi di incontro e conoscenza reciproca | Spazi come risorsa | Spazi pubblici |
| <i>Cioè la difficoltà maggiore è proprio coinvolgere le persone non abituate ad essere coinvolte</i> | Difficoltà nel coinvolgere nuove persone | Difficoltà nel coinvolgimento | Ampliare bacino di partecipazione |
| <i>Due, perché forse gli strumenti... cioè bisognerebbe essere un po' più creativi sui metodi di coinvolgimento, cioè non ho una risposta su questo, però anche quella un po' di capire realmente cos'è partecipazione, come poterla attivare con vari strumenti che non siano solo la parola, cioè andare oltre magari il linguaggio (int.8)</i> | Sperimentare strumenti di coinvolgimento creativi | Trovare nuovi strumenti | Ampliare bacino di partecipazione |
| <i>Quindi riconoscere le competenze professionali che sono fondamentali, come la psicologia di comunità che si occupa di questo, in un'ottica di équipe multidisciplinare, multilivello anche con artisti, con persone del terzo settore, anche persone che abbiano competenze amministrative, rendicontative che sono appunto necessarie (int.7)</i> | Riconoscere e coinvolgere figure professionali adeguate | | Figure professionali |

APPENDICE B

Legenda temi

- 1) Narrazione negativa del quartiere
- 2) Esperienze realizzate nel quartiere
- 3) Ampliare il bacino di partecipazione
- 4) Significati della partecipazione
- 5) Partire dai bisogni
- 6) Lavoro di Rete
- 7) Comunicazione
- 8) Spazi Pubblici
- 9) Popolazione migrante
- 10) Bilancio Partecipato
- 11) Sostenibilità economica e sociale
- 12) Figure professionali
- 13) Ruolo Istituzionale
- 14) Fattori personali abilitanti o limitanti
- 15) Risorse e Strumenti
- 16) Altro

Codici Analisi

Int. 1

- 1) Pregiudizio sull'Arcella
- 2) Esperienze realizzate nel quartiere
- 3) Ampliare la partecipazione a tutto il quartiere
- 4) Esperienze realizzate nel quartiere
- 5) Partecipazione come forma per valorizzare un'esperienza
- 6) Partecipazione come obiettivo
- 7) Farsi carico delle carenze del "sistema"
- 8) Partecipazione per conoscere mondi, persone e culture
- 9) Partire dai bisogni del quartiere
- 10) Partire dalle esigenze, da una domanda
- 11) Lavoro di squadra con altri enti come punto di forza
- 12) Ciascuna realtà della Rete ha una competenza più sviluppata -> Vantaggi Rete
- 13) Lavorare da soli limita il coinvolgimento
- 14) Comunicazione progettata e programmata facilita il coinvolgimento
- 15) Mancanza di spazi
- 16) Esigenza di spazi pubblici di aggregazione
- 17) Coinvolgere persone migranti nelle attività realizzate
- 18) Rendere le persone partecipanti più che passive beneficiarie
- 19) Assenza di coinvolgimento migranti
- 20) Spazi per imparare e conoscere culture diverse sono un valore aggiunto
- 21) Comunicazione e ascolto come risorsa per la Rete
- 22) Catena come metafora per la Rete
- 23) Non-conoscenza del Bilancio Partecipato
- 24) Implementare la Comunicazione per raggiungere persone diverse
- 25) Ciascun contesto ha la sua anima
- 26) Estendere il bacino di partecipazione

Int. 2

- 1) Declino del quartiere rispetto al passato
- 2) Meno spaccio rispetto a quello attuale
- 3) Paura di uscire (scarsa sicurezza in quartiere)
- 4) Scarsa tranquillità nei confronti dei figli
- 5) Lamentele rispetto alla gestione dei bidoni della differenziata
- 6) Mantenere vive le problematiche inascoltate da parte dell'amministrazione (sopperire alle carenze dell'amministrazione)
- 7) Partecipazione come ascolto di idee diverse
- 8) Confronto tra idee diverse come spunto per crescere
- 9) Musica come risorsa per la partecipazione
- 10) Necessità di continuità delle iniziative (sostenibilità)
- 11) Bisogno di finanziamenti da parte di amministrazione o sponsor (sostenibilità)
- 12) Musica come risorsa per coinvolgere varie fasce d'età
- 13) Comunità migranti che non vogliono integrarsi
- 14) Difficoltà di gestire la Comunicazione interna alla rete (CRITICITA' RETE)
- 15) Ciascuna età ha il suo modo di comunicare (Differenziare la comunicazione)
- 16) Necessità di comunicazione più capillare
- 17) Sostenere economicamente la comunicazione
- 18) Scarsa conoscenza del Bilancio Partecipato
- 19) Scarsa conoscenza del Bilancio Partecipato
- 20) Interessante finanziare progetti più piccoli da parte della consulta
- 21) Comunicazione come maggiore difficoltà nel coinvolgimento
- 22) Necessità di differenziare la comunicazione e affidarsi a professionisti

Int.3

- 1) Arcella come posto in cui evitavi di passare
- 2) Nel mondo delle associazioni ci si conosce anche senza essersi mai visti prima
- 3) Maggiori possibilità di fare esperienze con il "diverso"
- 4) La diversità nel quartiere è una ricchezza
- 5) Coinvolgimento dei ragazzi sul piano educativo
- 6) Attività chiamano attività
- 7) Formazione attraverso l'incontro con esperienze simili su altri territori (Rete inter-territoriale)
- 8) Offrire spazi in cui le associazioni possono svolgere le loro attività (mancanza di spazi)
- 9) Rete territoriale mette a disposizione competenze e professionalità a vantaggio del quartiere
- 10) Generare valore per il quartiere
- 11) Attenzione alla sostenibilità sociale, ambientale ed economica
- 12) Offrire opportunità al quartiere
- 13) Darsi una struttura che mantenga vivo l'entusiasmo e che sia autogenerante
- 14) Metafora per la partecipazione
- 15) Partecipazione come strumento per superare l'egoismo
- 16) Essere contenitore per quelle persone/realtà che hanno voglia di attivarsi
- 17) Tempi della partecipazione molto lenti
- 18) Creare spazi di aggregazione laici per essere più inclusivi
- 19) Associazioni hanno bisogno di spazi
- 20) Sostenibilità economica come fattore di criticità
- 21) Affidare percorsi partecipativi a figure professionali adeguate
- 22) Importanza del processo
- 23) Necessità di trovare fonti di finanziamento
- 24) Cercare finanziamenti regolari
- 25) Gestire le relazioni tra gli attori che partecipano ai processi (CRITICITA' RETE)
- 26) Fiducia come presupposto alla partecipazione
- 27) Mescolanza come ricchezza con cui provare a contrastare gli stereotipi
- 28) Razzismo e discriminazioni come conseguenze della non-conoscenza reciproca
- 29) Difficoltà di integrazione legate alla chiusura di alcune comunità verso le altre
- 30) Creare mescolanza a partire dai bambini (RISORSE PER INTEGRAZIONE)
- 31) Tempi di risposta lenti nel lavoro di rete (CRITICITA' RETE)
- 32) Necessità di avere livelli di governance della rete chiari (CRITICITA' RETE)
- 33) Conoscenza non approfondita del Bilancio Partecipato
- 34) Comunicazione come aspetto fondamentale
- 35) Necessità di comunicazione differenziata in base al target
- 36) Necessità di comunicazione differenziata in base al target

Int. 4

- 1) Negli ultimi anni si è creato un movimento sociale di associazioni
- 2) Rete di soggetti coesa che ha una visione comune sul territorio
- 3) Esperienze realizzate sul quartiere
- 4) Sdoganare la narrazione del quartiere come degradato
- 5) Condivisione dei progetti in rete con tutte le realtà
- 6) Importanza di soggetti come le Cooperative che lavorano in quest'ambito
- 7) Ogni soggetto della rete contribuisce secondo le sue peculiarità
- 8) Importanza del protagonismo
- 9) Importanza del coinvolgimento dal basso
- 10) Meccanismi partecipativi ideali come mix di coinvolgimento dal basso e supporto istituzionale
- 11) Necessità di supporto istituzionale (per dare continuità)
- 12) Necessità di sostegno da parte delle istituzioni
- 13) Difficoltà di coinvolgimento popolazioni migranti
- 14) Difficoltà di coinvolgimento delle persone migranti legate alle difficoltà materiali che vivono
- 15) Necessità di interventi organici e integrati per favorire l'integrazione
- 16) Consolidamento del lavoro di rete come risultato ottenuto
- 17) Auspicare che il lavoro di rete si mantenga spontaneo
- 18) Necessari finanziamenti economici per tutte le realtà che si impegnano (sostenibilità economica)
- 19) La parte istituzionale deve supportare le esigenze sul piano burocratico
- 20) Necessità istituzionale di affiancare le realtà sul piano burocratico
- 21) Importanza di figure professionali che supportano le progettualità
- 22) Carenza di spazi pubblici accessibili
- 23) Importanza di sensibilità da parte della politica verso la partecipazione
- 24) Supportare le realtà meno strutturate

Int.5

- 1) Diversità di culture e comportamento a seconda della nazione di provenienza
- 2) Esperienze realizzate nel quartiere
- 3) La pandemia ha bloccato le iniziative
- 4) Coinvolgimento commercianti
- 5) Importanza della conoscenza reciproca e del rispetto delle differenze
- 6) Migliorare la conoscenza reciproca interculturale
- 7) Alcune etnie si integrano meglio delle altre
- 8) Coesione all'interno di gruppi etnici in Paesi stranieri
- 9) Senso di comunità e solidarietà interna come risorsa
- 10) Alcune comunità straniere non collaborano con la comunità allargata
- 11) Limiti di coinvolgimento per problematiche linguistiche
- 12) Limiti di coinvolgimento legati a difficoltà materiali
- 13) Mancanza di cittadinanza per le comunità straniere limita la partecipazione
- 14) Difficoltà di tipo materiale diventano prioritarie rispetto alla partecipazione
- 15) Assenza di coinvolgimento tra le persone migranti
- 16) Lavoro di Rete necessario
- 17) Rete territoriale per sopperire alle carenze strutturali del Comune (Riflettere sul rapporto pubblico-terzo settore)
- 18) Limiti economici del Bilancio Partecipato
- 19) Progettazione migliore se a partire dalle esigenze del territorio
- 20) Maggiori fondi per implementare il Bilancio Partecipato
- 21) Sfiducia dei cittadini verso i risultati della partecipazione
- 22) Metafora per la collaborazione

Int.6

- 1) Esperienze realizzate
- 2) Partecipazione come forma di agency
- 3) Partecipazione come garanzia della democrazia
- 4) Partecipazione come forma di prendersi cura
- 5) Fermento sociale territoriale quasi caotico
- 6) Rivendicazione dell'immagine del quartiere
- 7) Importanza di comunicare in un certo modo le iniziative realizzate
- 8) Gap generazionale
- 9) Importanza delle connessioni e dei trasporti centro-periferia
- 10) Importanza di lavorare su tutto il quartiere e non solo alcune zone
- 11) Realizzare iniziative capillari come punto di forza
- 12) Importanza di dare continuità a iniziative e progetti
- 13) Promuovere forme di coordinamento tra le realtà in rete (CRITICITA' RETE)
- 14) Continuità come punto di forza
- 15) Mancanza di un coordinamento territoriale istituzionale
- 16) Necessità di un supporto territoriale (esempio censimento)
- 17) Difficoltà materiali come limite alla partecipazione
- 18) Difficoltà materiali come limite alla partecipazione
- 19) Vedere effetti tangibili come motivazione alla partecipazione
- 20) Offrire opportunità di conoscenza e avvicinamento verso realtà impegnate sul territorio
- 21) Multiculturalità come risorsa
- 22) Senso di appartenenza limitante se inteso come chiusura nel proprio gruppo
- 23) Creare spazi di incontro e conoscenza reciproca
- 24) Favorire occasioni di incontro e conoscenza tra comunità diverse
- 25) Diseguaglianze sociali come difficoltà per la creazione di senso di comunità
- 26) Problemi di cittadinanza e conseguenze verso il senso di comunità
- 27) Lavorare al coinvolgimento dei bambini per raggiungere le famiglie migranti (RISORSE)
- 28) Favorire intergenerazionalità
- 29) Politiche abitative per rafforzare i legami tra gli abitanti
- 30) Necessità di supporto istituzionale per favorire Continuità
- 31) Il Pubblico deve investire risorse in questi processi
- 32) Rete territoriale come risorsa di supporto
- 33) Difficoltà legate ai bandi e le loro tempistiche ristrette (Necessità di dare continuità)
- 34) Necessità di monitoraggio e accompagnamento per la rete territoriale
- 35) Importanza di figure professionali che monitorino e accompagnino la rete
- 36) Poche informazioni rispetto al Bilancio Partecipato
- 37) Necessità di fondi maggiori per il Bilancio Partecipato
- 38) Natura poco chiara della Consulta
- 39) Consulta come organo troppo politicizzato e dunque respingente
- 40) Importanza di comunicare in modo chiaro e rendere tangibili i vantaggi che se ne ricavano
- 41) Bisogno di accompagnamento durante la partecipazione

- 1) Stereotipi sull'Arcella e percezione di insicurezza
- 2) Esperienze realizzate
- 3) Strumenti e tecniche di Sviluppo di Comunità
- 4) Fermento e partecipazione dal basso all'Arcella
- 5) Lavoro di rete per dare linfa ai percorsi partecipativi
- 6) Lavoro con i commercianti in ottica di inclusione e valorizzazione
- 7) Importanza di adattarsi ai bisogni del territorio
- 8) Necessità di interventi più lunghi e continuativi
- 9) Partecipazione come forma di Empowerment
- 10) Bisogno di maggiore valutazione e monitoraggio delle esperienze realizzate
- 11) Monitorare e valutare le esperienze dal basso realizzate
- 12) Importanza di invertire la narrazione
- 13) Cibo e convivialità come strumenti di coinvolgimento
- 14) Occupazione positiva degli spazi per creare inclusione e relazioni
- 15) Lavoro di rete come risorsa per ampliare la partecipazione
- 16) Necessità di avere una vision a lungo termine
- 17) Favorire la partecipazione anche di realtà più piccole e con meno risorse
- 18) Lavoro di rete permette lo scambio e la condivisione di risorse eterogenee
- 19) Bisogno di un supporto istituzionale (o esterno) per coordinare il lavoro di rete
- 20) Eccessiva burocratizzazione limita le associazioni
- 21) Necessità di dare seguito alle iniziative e avere vision più larghe
- 22) Importanza della Comunicazione
- 23) Importanza dell'ascolto per coinvolgere le comunità migranti
- 24) Creare canali comunicativi con le comunità migranti
- 25) Bisogni ed esigenze materiali sono più prioritari per le persone che la partecipazione
- 26) Partecipazione come processo lento di ascolto e ridefinizione continua
- 27) Commercianti come risorsa
- 28) Necessità di sostenibilità a lungo termine per interventi più strutturati
- 29) Necessari interventi a lungo termine perché i tempi della partecipazione sono lunghi
- 30) Necessità della Rete di mettersi in discussione e confrontarsi (CRITICITA' RETE)
- 31) Necessità di un coordinamento/facilitazione esterna per la rete
- 32) Supporto esterno di facilitazione per la rete
- 33) Bisogno di momenti di auto-riflessività da parte della rete (CRITICITA' RETE)
- 34) Estendere il bacino di partecipazione per il Bilancio Partecipato
- 35) Promuovere campagne di sensibilizzazione rispetto al Bilancio Partecipato
- 36) Ampliare bacino di partecipazione
- 37) Riconoscere figure professionali del lavoro di Comunità
- 38) Riconoscere e coinvolgere figure professionali adeguate
- 39) Trovare canali e forme comunicative condivise
- 40) Bisogno di continuità e ragionamenti a lungo termine perché i tempi del coinvolgimento sono lunghi

- 1) Narrazione negativa del quartiere
- 2) Esperienze realizzate
- 3) Rete territoriale in fermento (+ metafora)
- 4) Progetti in cui i cittadini non sono solo beneficiari ma coinvolti nella progettazione
- 5) Strumenti di coinvolgimento
- 6) Strumenti di coinvolgimento utilizzati
- 7) Difficoltà nell'allargare il bacino di partecipazione
- 8) Incapacità di raggiungere nuovi target come i migranti per la partecipazione
- 9) Partecipazione come spazio di contaminazione tra le idee
- 10) Partecipazione come possibilità di dare vita a un prodotto collettivo
- 11) Importanza di coinvolgere persone diverse
- 12) Partecipazione come strumento di innovazione sociale se produce contaminazione
- 13) Coinvolgimento dei cittadini non come beneficiari ma come co-progettisti dei servizi
- 14) Desiderio di ampliare il bacino di partecipazione
- 15) Bacino di partecipazione limitato ai "soliti noti"
- 16) La partecipazione può manifestarsi in varie forme
- 17) Importanza di comunicare bene ciò che si realizza
- 18) Associazioni piccole hanno possibilità limitate
- 19) Co-progettazione come risorsa
- 20) Finanziamenti hanno tempi irrealistici rispetto agli obiettivi (Bisogno di Continuità)
- 21) Riconoscere l'importanza del processo partecipativo
- 22) Categorie sociali svantaggiate non possono permettersi la partecipazione
- 23) Trovare canali di comunicazione adeguati per raggiungere categorie svantaggiate
- 24) Sperimentare strumenti di coinvolgimento creativi
- 25) Necessità di investire su figure professionali nell'ambito della partecipazione
- 26) Sostenibilità economica per garantire continuità
- 27) Trovare nuovi canali di comunicazione per ampliare il target
- 28) Vedere risultati concreti della partecipazione come fattore abilitante
- 29) Vedere gli effetti concreti prodotti dalla tua partecipazione
- 30) Mediatori culturali come figure ponte
- 31) Coinvolgere i migranti in quanto residenti e non in quanto categoria svantaggiata
- 32) Mancata partecipazione come problema di cittadinanza
- 33) Lavoro di rete come risorsa
- 34) Bisogno di un supporto istituzionale
- 35) Bisogno di coordinamento istituzionale per le reti territoriali
- 36) Mancanza di supporto istituzionale per le reti
- 37) Bilancio partecipato carente di coinvolgimento reale
- 38) Co-finanziamento del bilancio partecipativo è un limite per le associazioni più piccole
- 39) Bisogno di strumenti di coinvolgimento per il BP adeguati ai target
- 40) Difficoltà nel coinvolgere nuove persone
- 41) Ampliare le strategie e gli strumenti di coinvolgimento
- 42) Bisogno di investire su professionalità che supportino i processi partecipativi

- 1) Mancanza di spazi pubblici per attività sportive
- 2) Esperienze realizzate
- 3) Riempire spazi vuoti con socialità (Third places)
- 4) Trasformare i vuoti urbani (Third places)
- 5) Riqualficare uno spazio creando mescolanza
- 6) Coinvolgere le persone a partire dai bisogni
- 7) Promuovere il decoro attraverso i vuoti urbani non produce cambiamento
- 8) Rigenerazione dei vuoti urbani produce sicurezza
- 9) Far vivere i luoghi crea sicurezza
- 10) Lavoro di rete produce ricchezza
- 11) Differenze tra le varie associazioni come punti di forza
- 12) Senza continuità non si costruisce una collettività (vedi metafora)
- 13) Supporto istituzionale per finanziamenti a lungo termine
- 14) Coinvolgimento funziona a partire dai bisogni
- 15) Dare la percezione dei risultati ottenuti
- 16) Tendenza delle comunità migranti a chiudersi in sé stesse
- 17) Riuscire a creare mescolanza
- 18) Seconde e terze generazioni migranti come risorsa per il futuro (RISORSE)
- 19) Creare occasioni di confronto e conoscenza reciproca
- 20) Lavoro con le seconde e terze generazioni migranti come fondamentale per l'integrazione (RISORSE)
- 21) Superare assistenzialismo con il coinvolgimento
- 22) Partire dalle seconde, terze generazioni per coinvolgere le famiglie (RISORSE)
- 23) Il problema è la mancanza di continuità nei progetti
- 24) La rete territoriale ha un potenziale enorme
- 25) Fare un lavoro sul quartiere significa fare un lavoro sulla qualità della vita
- 26) Scarso coinvolgimento nel Bilancio Partecipato
- 27) Fiducia ai cittadini per favorire la partecipazione
- 28) Raccontare i risultati ottenuti negli anni dai processi realizzati

- 1) Narrazione negativa dell'Arcella
- 2) Esperienze realizzate
- 3) Cene in strada come strumento di coinvolgimento
- 4) Covid come ostacolo a iniziative e progetti
- 5) Rete di soggetti diversi accomunati dalla voglia di trasformare il quartiere
- 6) Partecipazione dal basso creando reti tra i soggetti sociali
- 7) Iniziative sporadiche non producono effetti definitivi (Continuità)
- 8) Coinvolgimento attorno il sentirsi parte di un luogo
- 9) Street art come risorsa
- 10) Promozione del turismo nel quartiere
- 11) Organizzare eventi e iniziative in luoghi nuovi
- 12) Rivitalizzare spazi sottoutilizzati come risorsa
- 13) Partecipazione come attenzione ai bisogni dei cittadini
- 14) Coinvolgere i giovani come risorsa
- 15) Difficoltà di sostenibilità economica per le realtà piccole
- 16) I bandi ti obbligano a progettualità estemporanee e senza continuità
- 17) Necessità di finanziamenti annuali e continuativi
- 18) Necessità di dare continuità alle progettualità
- 19) Agganciare le persone partendo dalle esigenze
- 20) Importanza dell'ascolto
- 21) Difficoltà di dialogo con altre comunità
- 22) Importanza di conoscere il punto di vista delle comunità straniere rispetto alla partecipazione
- 23) Indagare i bisogni delle comunità straniere
- 24) Fiducia nei bambini come chiave per l'integrazione (RISORSE)
- 25) Bambini come risorsa per coinvolgere le famiglie (RISORSE)
- 26) Censire, mappare le realtà territoriali attive
- 27) Consulta come soggetto che può dialogare con nuove realtà meno inserite
- 28) Avvicinare la consulta ai cittadini politicizzandola
- 29) Consultare i cittadini prima della realizzazione di grandi opere
- 30) Limiti economici del Bilancio Partecipato
- 31) Scarsa partecipazione ai questionari del Bilancio Partecipato
- 32) Estendere il bacino della partecipazione al BP oltre i "soliti noti"
- 33) Importanza di risorse professionali per la comunicazione
- 34) Necessità di investire su figure professionali del settore

- 1) Esperienze realizzate
- 2) Partecipazione come ascolto e realizzazione di progetti condivisi
- 3) Collaborazione e conoscenza reciproca come presupposto della partecipazione
- 4) Importanza del supporto istituzionale
- 5) Necessità di supporto istituzionale per dare continuità
- 6) Entusiasmo come risorsa
- 7) Importanza di cogliere i bisogni delle persone
- 8) Importanza dei commercianti
- 9) Difficoltà nel creare dialogo con altre comunità
- 10) Bisogno di promuovere occasioni di incontro e conoscenza reciproca
- 11) Diversità come ricchezza
- 12) Importanza della rete territoriale
- 13) Vantaggi della rete territoriale
- 14) Mantenere vive le relazioni della rete (CRITICITA' RETE)
- 15) Ignoranza rispetto al Bilancio Partecipato
- 16) Necessità di superare e andare oltre gli stereotipi